ANNO XLI — TORINO, Mercoledì 11 Settembre 1907 — NUM. 252

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

Un colloquio coll'on. Santini sull'agitazione anticlericale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 20

Ho avuto occasione di rivolgere, a Venezia, un saluto telefonico all'amico, on. Santini, reduce dalle acque di Recoaro ed in procinto di partire per l'estero, e ne ho approfittato per chiedergli il parere suo sulla recente campagna anticlericale e le sue intenzioni in proposito alla riapertura della Camera, poichè ho veduto annunziate sue interrogazioni o interpellanze specialmente circa la condotta del sotto-prefetto di Savona.

Egli mi ha detto parecchie cose degne di nota rispondendo alle varie domande mie. Per non cadere in involontarie inesattezze l'ho pregato di riassumerle e di dettarmele, che certo sarebbero riuscite interessanti pei lettori della *Stampa*.

Vi trascrivo pertanto letteralmente le sue dichiarazioni, che anticipano, in certo modo, quello che indubbiamente farà alla Camera.

«— Dunque, vuole proprio da me un'intervista intorno alla imperversante — io sono chiamata imperversata? — campagna anticlericale? Ebbene: per lei, ormai mio vecchio amico, rompo gli ozi, che mi pesano, del riposo della villeggiatura e le dirò intiero e sincero il pensiero mio con quella rude franchezza alla quale, mantenendomi impenitente, sono uso, certo senza vantaggio per me, ad informare ogni mio atto della vita politica, come della privata. Ma, per essere meglio nel vero, siccome conviene in ogni questione, rimontiamo anche in questa dagli effetti alle cause; e le genesi io la trovo proprio in quel fortunato *modus vivendi* che da tempo informava i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. E le dico subito che quella malaugurata campagna io deploro con tutta l'anima patriottica, civile e liberale, perchè offende, ed un tempo, il buon nome della nostra cara patria, la sua squisita civiltà e il meraviglioso funzionamento dei suoi liberi ordinamenti. Ella lo sa, io sono un anticesarista convinto ed impenitente, perchè fermamente ritengo che la tanto strombazzata conciliazione tornerebbe ugualmente perniciosa allo Stato ed alla Chiesa. Ma, per ciò stesso, sono un caldo fautore ed amo lusingarmi un modesto, ma disinteressato coefficiente di quella armonia tra i due poteri, che, con frase alla moda, chiamerò: *entente cordiale*, che senza transazioni umilianti fra i due e rigorosamente mantenendone i diritti, aveva fatto così buona prova, non pure nello svolgersi della politica interna, ma eziandio nei suoi fortunati riflessi internazionali. Sarebbe la così detta politica delle parallele, denominazione la cui priorità debbo reclamare per me, di fronte allo stesso mio illustre amico, politico e personale, on. Giolitti. Tanto è vero che la lanciai la prima volta (parrà strano) sulle colonne del *Messaggero*.

«Sì, proprio del *Messaggero*, e proprio dopo la mia prima famosa visita al Papa, visita che, a quanto si dice, sollecitò, ma non ottenne, lo stesso signor Luigi Cesana, col quale ebbi in proposito polemica così cortese che io (e tutti con me) dovetti meravigliarmi, se non dolermi, tanto più che non ne fui danneggiato, ma giovato, della aspra e davvero non cortese campagna sua contro la mia ultima rielezione, quando, dopo aver solennemente dichiarato la sua astensione nel ballottaggio, fu il più focoso, per quanto sfortunato, patrocinatore della candidatura di Ferri, che così io ebbi la fortuna di solennemente battere per la seconda e, spero, non ultima volta.

«E della malaugurata campagna, più ancora che addolorato, mi sento trafitto e mortificato, chè mi ha fatto dolorosamente constatare che un grande paese, civile e libero quale il nostro, ha quasi corso rischio di una pseudo-rivoluzione e quasi di una guerra religiosa, cresciute un po' per chi? per la famosa Fumagalli, una megera che non è stata mai monaca, che era stata diffidata e condannata dall'Autorità ecclesiastica, che da monaca si era soltanto truccata, e per un ragazzaccio psicopatico, sinistramente, demoniacamente suggestionato, la cui psiche pare abbia risentito di quei fatali effetti che la scienza moderna riconosce derivare da unioni non in perfetta regola con lo stato civile. Eppure le stupide e luride invenzioni del Besson e della sua degna genitrice trovarono assunte all'onore di irrefragabili prove da un funzionario dello Stato, dal mai abbastanza lodato sotto-prefetto Silva, la cui condotta non saprei se sia stata più leggiera o più stupidamente malvagia, degnamente fiancheggiato da un poliziotto energumeno e da un ufficiale dei carabinieri, davvero dimentico delle pure tradizioni dell'Arma gloriosa se asseverasi non pure abbia tenuto contegno scorretto o maleducato, ma che abbia percosso taluno dei convittori dei salesiani, che si rifiutava deporre il falso. Francamente, mi pare che l'ambiente onorato della benemerita Arma non confaccia più alla preziosa salute di quel signore ed anzi sinceramente mi auguro che il Governo lo punirà severamente, come non ho dubbio punirà il famoso cav. Silva. *(Dobbiamo fare le più ampie riserve su quanto afferma l'on. Santini contro il tenente dei carabinieri. A noi non risulta affatto che egli si sia macchiato di atti incivili; anzi risulterebbe che i carabinieri hanno eseguito gli ordini del sotto-prefetto con parecchi sorrisi ironici sulle labbra, convinti, essi, primi di tutti, della montatura. — N. d. D.)*.

«Del resto, ci vuol poco a capire come la direzione di questa vergognosa campagna sia stata interamente merito della famosa Massoneria, che ha lo zampino in ogni mala azione, alleata ai più scamiciati irreligiosi ed atei di tutta Italia. Senza negare recisamente che l'elemento israelitico, appunto perchè in Italia i simili sono nella grande maggioranza framassoni, abbia spiegato molta attività nella vergognosa campagna anticlericale, che è poi campagna nettamente anticattolica, è onesto riconoscere, ed io ne ho prove personali, che molti israeliti, persone a modo, l'hanno vigorosamente condannata, riconoscendo come non sia l'Italia — paese che, compiendo opera squisitamente civile, neppure non li ha mai condannati, ma li considera e li apprezza, in ogni esplicazione della vita pubblica, al pari dei cattolici e dei protestanti — la nazione, ove possa tentarsi una guerra di religione, la quale si esplicherebbe in fatti deplorevoli come quelli di Spezia (la città ove più numerosa pullula la mala pianta delle Loggie massoniche), dove si tentò persino di appiccare il fuoco alle chiese cattoliche, cui ciò potrebbe condurre al deplorevole tentativo di simili barbarie contro le Sinagoghe.

«Dio mio! anche in Roma gli israeliti in maggioranza votarono, nelle recenti elezioni amministrative, la lista anticlericale, o, meglio, anticattolica, antimonarchica ed antilibastina. Ma, francamente, è lecito coinvolgere in quest'accusa tanti egregi israeliti, i quali non dimenticano che fu proprio un Papa, Pio IX, ad aprir loro i cancelli del ghetto, che fino all'avvento al pontificato di papa Mastai si chiudevano barbaramente al tramonto?

«Quanto a taluni magni giornali, a torto sedicentisi conservatori, che nel primo periodo stampavano a caratteri cubitali strabilianti notizie di scandali religiosi e che oggi, crollato tutto quel lurido edifizio di menzogne, con mirabolante disinvoltura severamente lo condannano, e spingono la loro audacia, donde [illegible] tanto biasimo ai giornali più avversi [illegible] e il Governo di averchia condiscendenza [illegible] la canaglia anticattolica, non [illegible] sufficienti per stigmatizzare [illegible] certi giornali, attraendo [illegible] non saprei davvero dire [illegible] il [illegible] politico. La *Stampa* — è onesto e doveroso riconoscerlo — è stata fra i pochi giornali che abbiano più serenamente giudicata la situazione ed abbiano aperto lealmente le loro colonne alle queste smentite.

«Dopo ciò, cosa vuole le dica dell'incidente di Marino contro il cardinale Merry del Val? Purtroppo che quel doloroso fatto, svoltosi in un paese ove la maggioranza non brilla certamente per gentile costume, desta in me delle amare riflessioni, quando penso che simili brutture colossalmente sproporzionate alle cause, poi provate false, che le hanno determinate, hanno di un tratto sciupata una splendida situazione internazionale, onde l'Italia nostra poteva dirsi marciasse alla testa dei più civili paesi, colla perfetta convivenza nella stessa città della podestà civile, forte dei suoi diritti e nella sua capitale intangibile, e del potere ecclesiastico, splendidamente garantito innanzi al mondo intiero dai nostri liberi ordinamenti. Ma questa magnifica situazione, che è momentaneamente sciupata, dev'essere intento di ogni italiano, veramente amante della Patria, della sua civiltà, del suo decoro, del suo prestigio, dei suoi liberi ordinamenti, di energicamente cooperare a far ritornare al primitivo fortunato periodo. E qui si parrà la nobilitade del Ministero, nel quale io ho la più completa fiducia. Come ho detto, quella fortunata situazione, imperniata nel nobile intento di volere genialmente disposata la religione cattolica, la religione dell'immensa maggioranza degli italiani, ai più puri ideali della Patria, turbava i sonni dei framassoni e degli atei, i quali, pure indarno, viva Dio, si sono affannati a turbarla.

«Non intendo presentare una interrogazione su fatti specifici, ma, per fermo, in una forma od in altra, la questione generale presenterò alla Camera. In mezzo a ciò mi hanno confortato le esplicite dichiarazioni fatte alla *Stampa* dal presidente del Consiglio, come quelle che hanno, nel modo più solenne, sconfessato il magno giornale, millantatosi di rispecchiare il suo pensiero, mentre, per il bene e la stima che disinteressatamente voglio all'on. Giolitti e per la correttezza ed il decoro del Governo del mio Paese, sono certo che ciò non è».

I vescovi di Pio X.
I preti sorvegliati e il segreto epistolare.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 23.

Ho osservato questo fenomeno sotto il pontificato di Pio X, che la maggior parte dei preti che questo Papa sceglie a vescovi si mostrano, non per modestia, ma proprio per convinzione, riluttanti ad accettare l'incarico.

Questo fatto caratteristico non si avverava sotto Leone XIII. Dipende — come giustamente mi faceva osservare un venerando prelato di segnatura — da questo, che Leone XIII designava tal volta a vescovi quelli che si facevano raccomandare per la mitria, e non erano sempre i migliori. Pio X — bisogna confessarlo — li va a cercare da sè. Sotto Leone XIII molti curati di Roma facevano ressa per essere proposti, in caso di vacanti diocesi, e dopo pochi anni dimandavano di tornare a Roma canonici di una patriarcale. Ora è tutt'altro: un po' per le diminuite rendite, un po' per l'aumento della fatica, a causa del concentramento delle diocesi, certo è che parecchi devono essere obbligati ad accettare il vescovato.

Ricordo le insistenze di monsignor Serafini, l'ottimo rettore del Seminario Pio, per allontanare da sè la mitria, e la tenacia del Papa nell'obbligarvelo. Oggi il rifiuto si è rinnovato da parte di monsignor Fanucci, lucchese, consacrato vescovo dal Lorenzelli, e destinato a Città della Pieve. Il Fanucci aveva interposto perfino un porporato perchè il Papa lo lasciasse vicario a Lucca. La risposta di Pio X è stata questa: «Mi occorrono compagni cirenei nel portare il pesante legno della sacra croce al Calvario, e nella direzione della Chiesa......». Queste parole, di cui vi garantisco l'autenticità, hanno un significato importantissimo, e sarebbero per sè una rivelazione, se già altre volte Pio X non si fosse espresso assai melanconicamente a riguardo dell'alto suo ufficio. Nè Pio IX, e molto meno il Pecci, non hanno lagrimato mai tanto il Pontificato, quel fardello insopportabile, quanto questo ex-patriarca di Venezia. Forse con un po' più di energia e di decisa ferma volontà propria, riuscirebbe ad alleggerire il peso di cui si sente enormemente aggravato: ma è certo che Pio X già più di una volta ha espresso la sua stanchezza.

Debbo segnalarvi un fatto notevole a riguardo del modernismo e dei suoi seguaci appartenenti a Congregazioni religiose. Secondo istruzioni partite dal Vaticano ai religiosi, che si sospetta essere infetti di modernismo, e che in un modo o nell'altro si ritiene partecipino alla evoluzione del pensiero filosofico, o che abbiano anche lontanamente espresso ammirazione per lo Schell, pel Loisy, pel Tyrrell, peggio poi per il Murri, a tutti costoro viene violato il segreto epistolare. Vale a dire, che i superiori locali, cioè quelli che stanno a capo della Casa ove il sospettato risiede, hanno il dovere di aprire tutte le lettere che arrivano a questo religioso, conoscerne la corrispondenza, e, consegnandola al destinatario — dato che la si voglia consegnare — averne le necessarie spiegazioni. Ora avviene che qualcuno di questi poveri religiosi riceva lettere da persone che non conosce, ma che gli parli col linguaggio del modernismo: il povero frate, senza volerlo, si trova compromesso. So di uno di questi religiosi intellettuali, e mio buon amico, che a liberarsi da questa legge vessatoria e ingiusta, ha incaricato un suo fidato, antico compagno di studi, cui gli amici ora dirigono la corrispondenza destinata al frate sottoposto a sorveglianza speciale, quasi fosse uno dei carbonari al tempo della Polizia austriaca. E, poichè la legge vessatoria non si limita e non si esercita sui frati soltanto, ma anche sui preti secolari, così questi debbono sottoporre all'Ordinario la corrispondenza che ricevono. E' il caso del padre Tyrrel, quantunque questi sia uscito dalla Compagnia di Gesù. Ma il Tyrrel non pare che si sottometta a siffatta condizione.

Zeta.

Il Papa e lo scandalo di padre Carones

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 3.

Ora che i giornali hanno profuso inchiostro sulla presunta truffa del padre Carones, e non tarderemo a vedere un colpo di scena, a me non resta a dirvi che questo: il Papa ha fortemente biasimato l'opera dei Camilliani, e particolarmente del generale, il padre Vido. Mi consta che ne ha fatto le più vive rimostranze, e un prelato fu da lui espressamente inviato al detto generale con ingiunzioni severe da parte di S. S. «Tutto si doveva sacrificare — ha esclamato Pio X — pur di evitare lo scandalo».

Nel memoriale posseduto dall'avv. Vinai, scritto dal Carones in odio ai compagni di religione, c'è l'accenno ad un padre il quale si presterebbe a prestiti fruttiferi oltre il tasso consentito dalla legge. Vi sono rivelazioni molto compromettenti per la serietà e per la dignità dell'ordine. Sta di fatto, che se il Papa aveva una qualche idea di creare cardinale, nel Concistoro prossimo del 15 novembre, il padre Ferrini, ora questa idea gli dev'essere passata.

Z.

Come procedettero le prove dei cannoni di grosso calibro a bordo della «Regina Elena».

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 23.

Sulle prove della corazzata *Regina Elena* il *Messaggero* ha queste notizie: «Alle prime prove del cannone da 305, finite circa tre mesi fa, si ebbe la prima rivelazione di questa dolente nota. Per il cannone di poppa le cose andarono passabilmente bene; quanto al cannone di prua si constatò che, dopo il primo colpo, si era avuto un abbassamento del ponte, dirò così, di batteria. Le lastre di sostegno formanti il ponte si erano disgregate e contorte come sotto un urto tremendo ed in qualche punto erano saltate via anche le viti che collegano le lastre stesse. Una avaria non grave, ma impressionante per chiunque vi rifletta un poco seriamente. Dopo quei tiri la *Regina Elena* tornò in Arsenale e si pensò alla riparazione, che è consistita in un arco di rinforzo tutto in ferro ed in acciaio collocato sotto il ponte che aveva ceduto. Qualche ingegnere non militare, ma modestamente borghese, che assisteva per caso a questa riparazione, fece notare che sarebbe stato utile rinforzare anche il secondo ponte, cioè quello sottostante alla batteria, e ciò per ragioni accessibili anche ai più profani mortali in fatto di costruzioni navali. Ma l'osservazione fu ritenuta grottesca. La settimana scorsa la *Regina Elena* fu al largo del golfo per nuove prove, ed ecco che, dopo il primo colpo il cannone di prua con proiettile di cinquanta chili e 104 chili di polvere, successe quello che doveva succedere, vale a dire il ponte rinforzato è rimasto intatto, ma ha ceduto il secondo ponte, facendo piegare come un'esse una delle colonne di sostegno dello spessore di oltre dieci centimetri. Dopo questo risultato, la nave tornò subito in Arsenale. Si provvide alla riparazione immediata del piccolo danno e si dichiarò che le prove di collaudo erano definitivamente terminate e che la *Regina Elena* poteva entrare in isquadra. La cosa è stata apparentemente messa in tacere, ma sono sicuro che se ne discute e se ne discuterà ancora per un pezzo. Infatti il problema delle costruzioni navali per la marina da guerra, che si diceva risolto con la creazione del nuovo tipo *Vittorio Emanuele*, torna a farsi ancora più intricato per i risultati odierni, e sorge nell'animo di tutti questa angosciosa domanda: «Abbiamo corazzate capaci di sostenere l'urto dei propri cannoni (non parliamo di quelli avversari), oppure dobbiamo classificare il nuovo tipo italiano come un semplice incrociatore armato di soli cannoni da 203, rinunziando alle grosse artiglierie da 305?» Non è difficile intravvedere in questa semplice domanda tutta la gravità del problema, ora che le marine da guerra nelle principali Potenze europee ed extra-europee sembrano prese dalla frenesia del *Dreadnought* e costruiscono navi da battaglia di prima classe veramente degne di tal nome!».

Un commento alla lettera di Canonico contro la pubblicazione degli atti del processo Nasi

Roma, 10, ore 21,15.

L'*Osservatore Romano*, commentando la lettera di Canonico, che trova troppo mite, dice: «L'on. Canonico dice che non ha diritto, nè intenzione di vincolare la libertà della stampa, ma se le pubblicazioni, alle quali esso allude, nuocciono all'interesse della giustizia, nessuno potrà censurare la sua intenzione di vincolare la libertà di stampa. Una stampa che fa opera nociva all'interesse della giustizia commette un abuso. Se l'on. Canonico non può procedere direttamente, come farebbe un presidente di tribunale ordinario in presenza di simili indiscrezioni, può ben denunziarle a chi di ragione, e sarà opera più proficua e più pratica di una semplice nota pubblicata sulle colonne di un giornale. E queste denunzie avrebbero potuto venire già da parecchio tempo, fin da quando, cioè, parecchi giornali cominciarono a pubblicare resoconti più o meno esatti dei primi interrogatorii degli accusati. Fin d'allora ci sarebbe sembrato opportuno l'intervento del presidente dell'Alta Corte per mettere subito fine a discussioni di certa stampa più preoccupata dei propri interessi che di quelli della giustizia».

Stamane è tornato a Roma il primo cancelliere dell'Alta Corte di giustizia, comm. Pozzi: egli ha ripreso immediatamente la direzione della Segreteria ed ha conferito a lungo col cancelliere Fontana, che gli ha riferito essere stata completata la copia degli atti processuali.

Il *Corriere d'Italia* dice che a Palazzo Madama si stanno preparando due stanze, che serviranno ad ospitare Nasi ed il comm. Lombardo per il tempo che durerà il processo. Gli accusati, una volta tradotti al Senato, vi rimarranno sino alla sentenza, volendosi evitare quella pubblicità che deriverebbe dalla continua traduzione dalle case degli imputati a Palazzo Madama e viceversa.

Un pro-memoria dei cancellieri.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 21:

I funzionari di Cancelleria hanno inviato un Pro Memoria al sottosegretario di Stato alla giustizia, on. Pozzo, domandando che anche per il 1907 resti in vigore la legge sopra le Cancellerie e Segreterie giudiziarie, che dispone per i cancellieri ed i segretari, che hanno per tre anni consecutivi i 4/5 dei voti favorevoli da parte della Commissione distrettuale di appello appositamente costituita per formare la graduatoria di questi funzionari, l'anticipo di un anno nella promozione.

Il *Messaggero* dice che l'on. Pozzo ha trovato giusta tale domanda e prepara una circolare diretta ai primi presidenti delle Corti di appello, colla quale si mantiene in vigore per quest'anno detta legge.

Una riforma della Pubblica Sicurezza.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 20:

Il *Giornale d'Italia* dice che nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri si trattò, fra l'altro, del riordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, e venne formulato un disegno di legge da essere presentato al Parlamento. Con tale progetto si tenderebbe ad aumentare di tre le Questure esistenti; abolire la quarta classe di commissari; ripristinare la quarta classe dei delegati e stabilire la pensione ai funzionari dopo trent'anni di servizio.

Tittoni riferisce al Re sulle questioni internazionali.

Ci telegrafano da Racconigi, 10, ore 16,45:

Il ministro Tittoni, giunto al Castello, ebbe subito un lungo colloquio col Sovrano, riferentesi alle più importanti questioni internazionali del momento. Poscia ebbe luogo la colazione famigliare, presenti la Regina e i dignitari di Corte. Nel pomeriggio il Re invitò il ministro a una passeggiata in automobile nel parco, poscia a una partita di caccia nelle reali tenute, con abbondante distruzione di lepri. Alle ore 15,50 il ministro, vestito da viaggio, accompagnato dal cerimoniere di Corte, duca di Cito, vestito da cacciatore, giunsero alla stazione nell'automobile reale. Causa un ritardo del treno, il ministro si trattenne col cerimoniere nel salone reale, passeggiando anche sul marciapiede interno fino al momento della partenza per Torino, che ebbe luogo alle ore 16,16.

Germania "primogenita della Chiesa,,
I pellegrinaggi e l'Obolo di S. Pietro.

Roma, 10, ore 22,5.

Vi dò per certo che i pellegrinaggi a Roma saranno ripristinati. Non fate caso del ritiro clamoroso degli spagnuoli; il loro obbiettivo era Lourdes e Terrasanta: al ritorno sarebbero venuti in Roma: non hanno creduto di compiere quest'ultima parte del programma. Intanto la Germania cattolica si prepara per una dimostrazione a Roma, e delle più solenni. E' fissata per il prossimo maggio. Le principali provincie tedesche, unendosi forse ai viennesi, saranno in Roma con a capo il cardinale Fischer. Il quale sta ora organizzando in modo preciso e stabile la sovvenzione annua all'Obolo di San Pietro.

Vi dissi già in altra mia che le rendite della Chiesa sono valutate a circa quattro milioni, investite in cartelle fruttifere italiane ed estere, e rappresentate da alcuni beni immobili, tra cui il palazzotto Borghese a Roma, e in qualche altro stabile, dai proventi dei Brevi, di Dataria, di Penitenzieria, ecc.; ma vi dissi pure che il consuntivo annuo è di otto milioni. A pareggiare il disavanzo ha contribuito fino a qualche anno addietro l'Obolo di San Pietro, che nel giubileo di Leone XIII fruttò la bellezza di 18 milioni di lire..... Fornitore principale dell'Obolo fu sempre il popolo francese. Questa fonte è ora esaurita. Le *Semaines religieuses* di Cambrai, di Viviers, di Besançon, e lo stesso *Univers*, è molto se in fin d'anno riescono ora a raccogliere poche decine di migliaia di lire..... Orbene, la Germania si è assunto questo incarico, e intende sostituirsi alla Francia. Un mio egregio amico, sacerdote dell'Ospizio Teutonico, mi parlava ieri con entusiasmo di questa decisione, nella quale si comprende non soltanto spirito di religione, ma fierezza di patriottismo: è una nuova vittoria morale — egli mi diceva — che noi tedeschi riportiamo per riportare sulla Francia corrotta ed atea. L'idea è tutta propria del cardinale di Colonia, come colui che l'iniziò, fin dall'ultima gita in Roma, nella quale egli solo versò nelle mani del Papa oltre a 100.000 marchi. Rimane ora a stabilire le modalità dell'offerta, [illegible] adesso al Congresso di Würzburg, cioè se la stampa tedesca, che ha già incominciata la sottoscrizione, verserà il danaro nelle mani del vescovo, ovvero costituirà un Comitato a tale scopo.

Inutile il dire se il Papa, cui fu esposto già questo piano finanziario, ne sia rimasto soddisfatto. Immensi sono i bisogni della Chiesa, e sempre in aumento, e i fondi esistenti a Propaganda Fide, non bastano più a sopperire alle moltissime richieste di sussidi a parte di missionari esteri.

Zeta.

La nuova corazzata *Pisa*.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 20:

Ecco le dimensioni e gli elementi principali del nuovo incrociatore corazzato *Pisa*, che sarà varato domenica, 15, a Livorno. La lunghezza fra le perpendicolari è di 130 metri; la lunghezza della linea di galleggiamento è di metri 140,50; la larghezza massima fuori ossatura è di metri 21; l'immersione media di carico normale è di metri 7,153; il dislocamento totale fuori fasciamento e corazza è di tonnellate 10,118.

L'armamento guerresco comprende 4 cannoni da 254 millimetri da 45 calibri in due impianti binati uno a prora e l'altro a poppa sull'asse della nave; di 8 cannoni di 190 millimetri da 45 calibri in quattro torrette binate due per lato; di 16 cannoni da 76 millimetri sistemati nelle tughe e sopra di esse; di 8 cannoni da 47 millimetri; di 4 mitragliatrici Maxim; di 3 tubi di lancio subacquei. Il sistema di corazzatura è di cintura completa da poppa a prora, al ridotto centrale sino a poppa di coperta. La corazza della murata tra il ponte di corridoio e la coperta è fatta con piastre da 17,5 a 17 centimetri. Però in corrispondenza alle quattro torri binate ed ai cannoni da 254 millimetri ha lo spessore di 18 centimetri. Tutte le piastre di corazzatura sono del sistema Krupp. L'apparato motore comprende due macchine a triplice espansione. La velocità della nave a tiraggio forzato dovrà raggiungere almeno nodi 22,5 ed a tiraggio naturale almeno 20 nodi. La dotazione di carbone normale è di 700 tonnellate.

Come procederanno i lavori della Commissione d'inchiesta sulla marina.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 22,30:

Stabiliti nella seduta di giovedì il questionario da farsi e le persone che saranno interrogate sull'artiglieria da campagna (primo argomento che la Commissione d'inchiesta sulla guerra si propone di sviscerare e risolvere, innanzi di iniziare gli altri ordini di indagini), la Commissione passerà subito agli interrogatorii. Per questi sarà seguito in un diverso l'ordine gerarchico, salvo, naturalmente, ad interrogarli quando l'argomento lo richieda, o quando cioè si tratti di chiarire a fondo qualche punto speciale sul quale sia espediente cumulare e confrontare subito le testimonianze di diversa provenienza, poichè — sempre per ciò che concerne l'artiglieria — saranno interrogati non solo militari, che per ragioni di ufficio hanno dovuto occuparsi dell'argomento ed hanno speciale competenza in materia, ma altresì borghesi indicati per la loro competenza speciale. Il primo interrogato sarà il capo dello Stato Maggiore generale Saletta. Seguiranno i comandanti di Corpo d'armata, gli ispettori d'artiglieria, i direttori di fabbriche d'armi, direttori delle fabbriche private, ecc.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 22:

— In seguito all'applicazione della legge sul riordinamento delle carriere al Ministero degli affari esteri, dovranno essere definitivamente sistemati alcuni uffici alla Consulta, per molti dei quali (come per il capo di gabinetto) già è stato provveduto col recente movimento del personale. A tale completamento provvederanno il ministro ed il sotto-segretario di Stato agli esteri entro il corrente mese. L'on. Pompilj farà ritorno dalla Conferenza dell'Aja il 18 prossimo venturo.

— E' già finita l'ispezione ai tre Istituti di emissione e si sta redigendo la relazione, la quale sarà tra breve presentata al Ministero del tesoro.

Propositi degli ordinatori del Congresso di storia patria.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 22.

A Perugia il 12 corrente nella magnifica sala dei Notari si inaugurerà il secondo Congresso della Società nazionale per la storia del risorgimento italiano. Per conseguire l'intento, gli organizzatori del Congresso intendono di avvalersi principalmente dei mezzi seguenti:

1.o Per la conoscenza della storia del risorgimento cercare con cura e con metodo rigoroso negli archivi pubblici di Stato, presso Municipii e case private, tutti i documenti relativi alla storia contemporanea d'Italia e dei documenti trovati, e darne comunicazione agli studiosi con criteri uniformi, ben determinati, sia pubblicandoli integralmente o in parte, sia illustrandoli con speciali monografie;

2.o Impedire che vadano dispersi documenti esistenti presso privati con l'acquisto sia diretto che indiretto, esortando chi li possiede a deporli presso Musei ed altri Istituti pubblici, dove possano essere accessibili a tutti;

3.o Formare una raccolta completa di documenti diplomatici tanto italiani che stranieri che si riferiscono alla rivoluzione italiana;

4.o Riunire in copie ordinate tutti gli atti delle assemblee, dei Governi rivoluzionari, dei Comitati, delle Società palesi e segrete sorte nel periodo della rivoluzione italiana o che la prepararono;

5.o Descrivere ed illustrare con dati precisi e sicuri ogni operazione militare riferentesi alle campagne di guerra ed ai moti insurrezionali, come si formarono gli elementi regolari e volontari che vi presero parte, e quali furono le loro imprese;

6.o Raccogliere sistematicamente ed ordinare il materiale per un completo rapporto bibliografico, cronologico, topografico, storico, politico della storia del risorgimento;

7.o Pubblicare un periodico che fornisca agli studiosi tutto ciò che viene in luce in Italia e fuori, e dare loro agevolezze per lo scambio di comunicazioni richieste di notizie intorno a questo periodo di storia;

8.o Altro scopo per la divulgazione della storia del risorgimento è di fornire largamente le biblioteche di libri che trattino di soggetti patriottici;

9.o Pubblicare e promuovere con concorsi ed incoraggiare con premi la pubblicazione di scritti di indole popolare in forma facile ed attraente;

10.o Istituire corsi popolari di storia del risorgimento, promovendo conferenze speciali e discussioni intorno ad esse, organizzare letture pubbliche su argomenti patriottici.

Il concorso promette di avere la riuscita più proficua per l'affluenza dei congressisti e per l'autorità degli intervenuti, fra i quali il professore D'Ancona, l'on. Gabba, il prof. Ferraris, il senatore Finali, il prof. Lumbroso.

Il ritorno di Deibler?

I lettori si rammentano certo di Soleilland, della sua nefandezza e del suo delitto. Sanno pure che Soleilland è stato condannato a morte. Ma la pena di morte in Francia è platonica sin da quando fu soppresso il carnefice, o quasi fu soppresso il giorno in cui gli si soppresse lo stipendio. Ora il signor Deibler villeggia coltivando fiori, e la tradizione del Presidente della Repubblica che grazia i condannati a morte, fa ormai testo di legge.

Anche Soleilland sarà dunque graziato! E' questa l'ultima lotta che s'è scatenata di là dalle Alpi. La tradizione, come dicevamo, è per la grazia; però la popolazione questa volta vuole la morte. Già c'è un precedente di massima. Sino dal mese scorso i giurati del dipartimento della Senna consegnarono al presidente della Corte d'Assise, perchè la rimettesse al Presidente della Repubblica, la petizione del ripristinamento della pena di morte, in vista dell'aumento della criminalità in Francia. Di questi giorni poi a Marsiglia, in occasione di un delitto, la folla si è radunata sotto la Prefettura invocando a gran voce la ghigliottina. Il prefetto ha dovuto affacciarsi al balcone e promettere che avrebbe passato il voto al Governo. Si attende che da un momento all'altro la Francia formicoli tutta quanta di Comizi e di passeggiate dimostrative *pro poena mortis*.

In quanto poi al Soleilland in particolare, è addirittura l'opinione pubblica a volere la sua testa. Moltitudini di madri sono scese in campo e hanno fatto petizioni, alcune ai giornali, altre al Presidente della Repubblica, e i padri hanno fatto altrettanto. Stanno per sorgere di là dalle Alpi Comitati d'ambo i sessi per la decapitazione di Soleilland.

Ebbene, si rammentano ora i lettori perchè in Francia è andata in disuso la pena di morte? Non tanto per volontà di governo quanto per quella dei cittadini. Sino a poco tempo fa il signor Deibler per le alte sue opere era stipendiato dalla Repubblica, e la *Vedova* stava pronta ad uscire per le vie e per le piazze ed a viaggiare da Parigi alle provincie, ad ogni cenno della giustizia punitrice. Non è lontano il tempo in cui la Parigi notturna con le sue meretrici semi-ebre e la barbarie sanguinaria della sua depravazione accorreva sulla piazza dove si montava la macchina del terrannumo che vale un poema di *via* [illegible], e menava tregenda al lume delle fiaccole aspettando il primo spuntar dell'alba e la testa mozza. Ma poi la gente della luce diurna, della civiltà e della sensibilità ebbe il sopravvento e non volle più vedere la *Vedova*: tutti i quartieri di Parigi si levarono e dichiararono che nessuno di loro l'avrebbe più voluta presso di sè, e tutti l'avrebbero cacciata, qualora avesse osato ancora di mostrarsi. E allora la *Vedova* se ne andò in villa col signor Deibler, e questi si dette a coltivare i fiori, e quella è rimasta sin qui in una rimessa sognando fra le sue *lunette* e le sue *bascule* l'ultimo uomo pallido che l'impalmò al crepuscolo. Il signor Deibler fu soppresso con la soppressione dello stipendio; e poichè ci vuole per lo meno un carnefice per eseguire una pena di morte, con la soppressione del signor Deibler fu anche soppressa, in Francia, la pena di morte.

Si tratta adunque di qualche cosa di più di una tradizione di grazia presidenziale. Si tratta di un vero e proprio plebiscito e di un fatto compiuto. Tanto compiuto che un giornale parigino, il *Gil Blas*, ha dimostrato che il Presidente della Repubblica, anche volendolo, non può più non graziare Soleilland. Questi non può non essere graziato, perchè è d'uso in Francia che, quando si propone una legge per abolirne un'altra, quest'ultima intanto deve essere sospesa; il Governo ha presentato agli uffici della Camera un disegno di legge contro la pena di morte, e questo disegno di legge, secondo le regole della Costituzione, è stato firmato dal Presidente della Repubblica; questi dunque ha già graziato in anticipazione Soleilland e tutti gli altri condannati a morte, per lo meno sino al giorno in cui la Camera non respingesse il sopraddetto disegno di legge.

Perciò Soleilland avrebbe dovuto avere dalla sua la tradizione, un plebiscito, il fatto compiuto e persino la stessa legge. Ma purtroppo si è levato contro di lui un plebiscito più recente, le petizioni dei giurati della Senna, le petizioni dei marsigliesi, le petizioni dei padri e delle madri, tutti i Comizi e le passeggiate dimostrative e i Comitati che possono sorgere in Francia, come se fosse l'Italia, da un momento all'altro. In questi termini è la lotta, intorno alla pena di morte in genere ed alla testa di Soleilland in ispecie, di là dalle Alpi.

Lotta in cui il primo diritto di prender la parola spetterebbe alla morte stessa, la terribile dea dell'ultima giustizia sociale. Questa potrebbe dire al popolo di Francia: «O popolo capriccioso e mutevole, io ero fra te e tu mi cacciasti, ed ora che non ci sono più, torni ad invocarmi! Un tempo io passeggiavo per le tue vie come nella mia reggia, e se io non fossi esistita, tu mi avresti inventata; tu facesti di me tutto quello che volesti, e io feci di te tutto quello che volli. Io guidai verso i tramonti di fuoco le bande delle tue collere, e piantai una *Vedova* ovunque si ergeva una tua furia! Poi tu hai cacciato a calci l'ultima delle mie *Vedove* e me e il signor Deibler che ci serviva entrambe. Ed ora ci richiami tutti e tre. Ma che vuoi dunque?».

In realtà il popolo di Francia vuol risolvere la lotta fra la sua sensibilità e il delitto. Se ben si osserva, il delitto e la sensibilità, altrimenti chiamata pietà, hanno fatto a chi più corre, hanno fatto a soverchiarsi. C'è stato un momento in cui i francesi hanno creduto che non ci potesse essere al mondo delitto il quale fosse capace d'ingoiarsi tutte le loro riserve di sensibilità, o pietà del genere umano (compresivi gli assassini), o civiltà, come universalmente è detta. E' stato come se la civiltà avesse detto al delitto: «Per quanto tu faccia, non riuscirai mai più a strapparmi di mano la morte per punirti!». Allora il delitto ha fatto suo punto d'onore, per così dire, strappare novamente la pena di morte dalle mani della civiltà, ed ha prodotto il nefando Soleilland. La civiltà s'è data per vinta e invoca la *Vedova* da Parigi a Marsiglia. Non è, santo Dio, l'ultimo torto degli assassini d'impedire alla gente per bene di essere civile, pietosa e sensibile quanto vorrebbe!

Del resto, è sempre l'eterna questione: la pena di morte è o non è un avanzo di barbarie? Tutto dipende dal perdere o non perdere di vista gli assassini e gli altri mostri criminali. Certamente, se si perdono di vista costoro, è un avanzo di barbarie. Così è accaduto a Parigi e in Francia: per un momento la gente per bene ha perduto di vista gli assassini e giudicando soltanto per rispetto a se stessa la pena di morte, l'ha dichiarata un avanzo di barbarie. Ma quando è sopraggiunto il più nefando degli assassini, Soleilland, è tornata a dire: «E' quel che ci vuole!».

Se non che, Soleilland ha trovato all'ultima ora un alleato curioso contro i padri, le madri, i giurati di Parigi, la folla di Marsiglia, contro tutti i possibili Comitati, Comizi e passeggiate dimostrative, contro quanto cospira per la sua decapitazione. Chi l'indovinerebbe mai! Questo alleato è la Rivoluzione francese! I lettori non comprendono ancora qual legame vi può essere tra la Rivoluzione francese e Soleilland? Ma il legame è appunto negli immortali principii. Ed ecco come. C'è a Parigi una Lega dei diritti dell'uomo e del cittadino, naturalmente, e di questa Lega è presidente il signor De Pressensé. Or questi si è rivolto al Presidente della Repubblica e gli ha chiesto di graziare Soleilland, in nome, testuale, in nome degli immortali principii della Rivoluzione. In altre parole, Soleilland avrebbe diritto alla vita in forza della civiltà, dell'umanità, della sensibilità, del progresso, di tutte le altre bellissime cose, compresevi forse l'uguaglianza e la fraternità, sancite negli immortali principii della Rivoluzione. Voi comprendete, signori miei: se c'è qualcosa che la Rivoluzione francese abbia insegnato, è che bisogna abolire la pena di morte per fare avanzare sulla terra l'umanitarismo. C'è un francese, presidente di una Lega dei diritti dell'uomo e del cittadino, il quale pensa questo e lo dice al Presidente della Repubblica.

Non è vero che è curioso?

Eppure, era dello stesso avviso anche Robespierre. Anche Robespierre nella Costituente fu tra coloro i quali decretarono l'abolizione della pena di morte, e c'è pure, se non confondo, una grande sua concione su tale argomento. Poi, è vero, egli mutò. Cioè, la storia ci racconta com'egli abusasse alquanto della pena di morte; ma io son certo che rimase sempre dell'istesso avviso: continuò a credere di lavorare per l'umanità con la pena di morte, nè più nè meno di quando ne perorava o votava l'abolizione.

Tutto sta a piantare un principio e a renderlo immortale. Per lo meno, si troverà sempre un postero che ci crede.

Il signor De Pressensé è il postero della Rivoluzione francese, il quale ci crede. Per tale titolo è il solo nemico rimasto ora in Francia alla *Vedova* che nella villa del signor Deibler attende sulla soglia della rimessa il cenno che la richiami a nuove nozze.

Enrico Corradini.

I feriti nel disastro di Foggia

Ci telefonano da Foggia, 11, ore 1,10:

Eccovi altri particolari sul gravissimo disastro ferroviario: Il treno merci 6524, con viaggiatori, partito da Foggia alle ore 14, giunto tra la stazione di Termoli e quella di Campo Marina, presso la casa cantoniera N. 445, si scontrò col treno facoltativo giornaliero 7037, che proveniva da Castellammare Adriatico.

Il macchinista non si avvide del pericolo, benchè la distanza fra i due treni fosse di trecento metri circa. Essi tentarono il salvataggio, ma tutto fu inutile. L'urto fu tremendo: le locomotive si incastrarono l'una nell'altra, accavallandosi. Le vetture si rovesciarono: alcune furono completamente spezzate. Lo spettacolo che offrivano i due convogli rotti, spezzati, rovesciati, aggrovigliati su loro stessi era raccapricciante. In quell'istante un pensiero traversò la mente dei viaggiatori: quale immane disastro sarebbe avvenuto se l'urto fosse successo sul ponte sopra il Biferno!

Il macchinista Valdanuzi, di Ancona, del treno 6524, fu sbattuto contro il tender ed il carbone balzato a terra. Riportò la frattura di diverse costole e delle gambe ed una grave commozione. Egli è stato trasportato stamane a Foggia, accompagnato dall'ispettore sanitario cav. Babbacci, e ricoverato a questo Ospedale Civico. Il capo-treno Nardelli, che conduceva il treno 7037, ed il frenatore del treno 6524 sono lievemente feriti.

Le cause del disastro sono da attribuirsi ad una distrazione dell'aiuto applicato autorizzato alla stazione di Campo Marina, che dette un falso segno di partenza al treno 7037. Dei viaggiatori feriti è stato ricoverato in questo ospedale certo Michele Toti, impiegato presso questa succursale della Società dei consorzi agrari di Piacenza. Egli ha le gambe fratturate.

Ha inoltre molte contusioni in parecchie parti del corpo.

E' partito da Foggia un treno di soccorso con il capo del Movimento, cav. Vaccari, con l'ispettore sanitario, cav. Babbacci, il vice-ispettore Cioffi col capo trazione e col capo della manutenzione.

La linea è ancora ingombra. Squadre di operai lavorano attivamente per sgombrarla. I danni al materiale sono rilevantissimi.

La prepotenza dei leghisti a Minervino Murge.

Ci telegrafano da Bari, 10, ore 24:

Mandano da Minervino Murge: Da ieri sera gruppi di contadini, armati di grossi bastoni, occuparono gli sbocchi delle vie di campagna ed impedirono a tutti di uscire o di partire. Molti hanno urgenza di andare fuori di città alle masserie, ove animali e guardiani hanno bisogno di assistenza e di cibo. Stamane i leghisti si sono imposti ai negozianti ed hanno fatto chiudere le botteghe, i forni, i mulini e persino le farmacie. Si è impedito anche il passaggio di due trasporti funebri. La forza pubblica era composta di quattro carabinieri e poche guardie campestri, impotenti di fronte agli scioperanti, che non possono essere più di duecento. Si temono gravi disordini. Gli animi sono eccitati ed indignati contro le prepotenze dei leghisti che, del resto, non hanno ragione di ribellarsi, perchè di giorno in giorno dettano legge ai proprietari a loro piacimento. Giorni fa la Lega affisse la tariffa delle giornate e l'orario di lavoro. I proprietari ne fecero un altro. Il sindaco riunì l'una e l'altra Commissione e si venne ad un concordato. Di fronte alle minacce dei contadini, i proprietari sono stati costretti a non poter fare alcun lavoro in campagna. Ognuno cerca restringere la propria azienda.

I leghisti sono irritati, perchè alcuni di loro si sono sottomessi ai proprietari, lavorando a più miti condizioni. I rinforzi chiesti da due giorni non giungono e il paese è in balìa della Lega. Negli altri territori della provincia le agitazioni dei contadini si sono novamente intensificate, e quel che è peggio si intensificheranno sempre più per l'approssimarsi dell'epoca del raccolto.

A Corato vi è grande fermento, in seguito ad un incidente avvenuto l'altra sera fra contadini e guardie private. A Minervino sono stati inviati rinforzi. I contadini intanto impediscono l'accesso alle campagne degli operai e dei proprietari e vietano la vendita in città di generi alimentari, imponendo la chiusura delle botteghe.

3000 contadini scioperanti a Brindisi.

Ci telefonano da Napoli, 10, ore 24:

Causa l'eterna questione delle mercedi, a Brindisi si minaccia per domani lo sciopero, che questa volta è nella maggioranza dei contadini, i quali, appunto perchè prossimi ai raccolti, sperano di poter premere sui proprietari. Questi invece si ribellano all'idea di questa imposizione.

In questo momento Brindisi rigurgita di contadini, venuti da tutte le campagne vicine, e specialmente dal capo di Leuca e dai circondari più vicini. Pare il loro numero ammonti a circa 3000, ed in caso di sciopero si uniranno probabilmente a loro i panettieri ed i fornai.

E' stato richiesto un rinforzo di carabinieri e di guardie.

Perchè furono chiusi i forni cooperativi di Roma.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23,30:

Il *Corriere d'Italia* di questa sera, circa la questione dei forni cooperativi, dice che questi forni, che ebbero a base azioni da dieci lire [illegible], hanno dovuto essere chiusi per dissesto di un certo pittore, decoratore, il cui nome si tiene ignoto.

Uno degli accusatori del pittore sarebbe era amministratore di un giornale fiorentino.

Il nome del pittore fu salvato dall'intervento di certo Luigi Mondino, che sborsò pecunie a questo scopo.

Tentato suicidio al sublimato ad Ivrea.

Ci telefonano da Ivrea, 10, ore 22,30:

Rosa Maria, di anni 24, di Fontana Mora, lasciò la famiglia per portarsi ad Ivrea, ove si diede alla vita allegra. Ieri l'altro ebbe da casa notizie che la impressionarono fortemente, tanto che ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo. La poveretta stette tre giorni col veleno in corpo; finalmente, vinta dai dolori, si decise a chiamare il medico. Venne trasportata tosto all'ospedale, ove si trova in pericolo di vita.

Il mistero di Livorno.
L'Ugolini sarebbe morto di appendicite?

Livorno, 10, ore 23.

L'avvenuta autopsia del prof. Ugolini ha cagionato qui una rinascita di fantasie, dalle quali è bene rifuggire prudentemente, per evitare di cadere in esagerazioni; mai come in questo caso dannose. Così non è affatto vero che, come annunzia qualche giornale, «il veneficio sarebbe accertato»; noi ci troviamo oggi nelle stesse condizioni del giorno in cui dilagò la bufera delle rivelazioni e degli scandali: le strane coincidenze e le anormalità permangono. La prova, che non poteva balzare dalla semplice autopsia di ieri sera, verrà invece, in un senso o nell'altro, dall'esame anatomo, patologo e chimico fra qualche mese. E' bene dunque aspettare, senza dar nuovo corpo ad ombre, che si potrebbero dileguare e che è anzi augurabile che si dileguino. Infatti le probabilità del delitto e quelle di morte naturale si equivalgono e si controbilanciano. Il corpo conservato potrebbe, come mi osservavano ieri sera i due illustri chimici, essersi così conservato tanto per effetto di un avvelenamento, quanto per lo stato speciale della cassa di zinco, e l'annerimento del volto e delle mani e la lacerazione ed ulcerazione dell'appendice nel punto di Mac-Burney potrebbero egualmente aver origine naturale o delittuosa, ed il corpo estraneo, che qualcuno voleva sin da principio ritenere come una cristallizzazione di origine arsenica, molto probabilmente non sarà che una secrezione intestinale.

D'altronde, — mi faceva osservare un personaggio che ha assistito all'autopsia coi quattro chimici, — se si accettasse l'ipotesi, finora ventilata, che l'Ugolini fosse morto per avvelenamento, bisognerebbe supporre che la morte fosse avvenuta per ingestione di arsenico, perchè non la stricnina, ma solo l'arsenico avrebbe potuto produrre quel fenomeno completo di arresto dei processi putrefattivi, e, se si ammettesse ciò, bisognerebbe credere che quel corpo estraneo rinvenuto nell'appendice fosse di natura arsenica, ed allora evidentemente la dose di veleno che sarebbe stata propinata all'Ugolini sarebbe stata enorme, tale da uccidere più persone. Allora certo crollerebbe tutto l'edificio costrutto sulla possibilità che qualcuno avesse interesse di allontanare l'Ugolini dalla scuola, ed allora anche tornerebbe a stridere la mancante proporzionalità fra la supposta causa (tentativo di allontanamento dell'Ugolini dalla scuola) e il supposto effetto. Il mio informatore mi ha detto che gli anatomo-patologi non hanno fatto conclusioni. Essi si sono limitati a descrivere minutamente tutte le parti del cadavere, quelle presentanti caratteri normali e quelle che avevano alterazioni locali. Le conclusioni, a cui, nelle autopsie consuete, si addiviene subito, saranno invece fatte dopo l'esame istologico dei reperti, i quali perciò, prima di passare ai chimici, saranno, in parte almeno, esaminati dai settori.

Secondo alcuni dottori, che ho qui interrogati, il corpo estraneo rinvenuto nell'appendice potrebbe essere benissimo un indurimento fecale od una cristallizzazione di secrezioni intestinali, od anche un qualunque corpo mal digerito, perchè ad ogni appendicite che si manifesta corrisponde sempre come causa prima e determinante un corpo estraneo mal digerito e duro, che si localizza nell'appendice e produce prima la infiammazione e quindi le ulcerazioni. Così l'opinione dei medici (parlo soltanto dei medici da me interrogati e non dei due settori, dei quali non conosco ancora il parere) sarebbe che l'Ugolini fosse morto per appendicite naturale che avrebbe occasionato la peritonite diffusa.

I due chimici sono ripartiti per Genova, e domani si crede verranno fatti scortare dai carabinieri fin là gli undici voluminosi reperti.

I resti mortali dell'Ugolini, quelli che non sono contenuti nelle bottiglie, sono stati inumati ieri sera stessa, e l'operazione è terminata a tardissima ora.

Due ufficiali aggrediti da teppisti in Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 10, ore 23:

Questa sera, verso le 16, nelle vicinanze della cittadella, e precisamente presso il piano delle fortificazioni attigue alle stradale che conduce al vicino sobborgo di Val Madonna, è avvenuta una grave rapina con ferimento. Mentre due tenenti dell'11 artiglieria, che vestivano in borghese, i signori Callegaris Attilio e Fagioli Andrea, erano in compagnia di due note signorine, certe C., e si dirigevano fuori cinta, furono aggrediti da quattro teppisti armati di coltelli e di bastoni. Questi, dopo aver insultati gli ufficiali, che erano disarmati, tentarono di rapire loro le ragazze. Uno degli ufficiali si diresse di corsa verso la città in cerca di soccorso. Due dei teppisti lo rincorsero e lo raggiunsero. Dopo averlo depredato del portafogli contenente 30 lire, lo atterrarono con una coltellata. Gli altri due aggressori stavano per fare lo stesso con l'altro tenente rimasto colle ragazze, quando si sentirono chiamare dai compagni con le seguenti parole: *Fuggite! L'abbiamo ucciso!* Allora i quattro teppisti si eclissarono. Il tenente ferito è il signor Callegaris, che fu trasportato all'ospedale: il suo stato non è grave. Guardie e carabinieri, informati del grave fatto, stanno facendo attive indagini per identificare ed arrestare i quattro teppisti, che, dai connotati avuti, pare siano vecchie conoscenze della Questura.

La rissa di viale Volta a Milano.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 20:

Eccovi altri particolari sulla rissa avvenuta ieri sera in un'osteria di viale Volta, e nella quale sarebbe rimasto vittima il pregiudicato Giuseppe Faraoni. La P. S. stamane, indagando, stabiliva quanto segue: Il Faraoni, con uno dei suoi fratelli e certo Giulio, d'un altro amico e di due donne, si trovava nell'osteria di viale Volta, quando entrava una comitiva composta di cinque uomini e di due donne. Sembra che il Faraoni abbia fatto uno scherzo ad una delle due donne, e che il marito di costei, certo Attilio Cerizza, d'anni 24, si sia risentito col Faraoni per lo scherzo fatto alla moglie. I due, venuti a contesa, uscivano in istrada: le due comitive si azzuffarono mentre le quattro donne rimanevano spettatrici di quella specie di lotta. Improvvisamente il Cerizza, visto che il Faraoni era armato di coltello, estrasse la rivoltella e ne sparava contro di lui diversi colpi.

Il Cerizza è ancora latitante. Quanto allo stato del Faraoni sembra che migliori.

Cavalleria rusticana.

Ci telegrafano da Aquila, 10, ore 20:

Si ha da San Vincenzo Valle Roveto che due giovani contadini, certi Basciano e De Rocco, da tempo amoreggiavano con una giovane ventenne. Incontratisi, i due rivali si sfidarono, colla scelta dei rispettivi padrini, ad un duello ad arma tagliente. Ritiratisi in un vicolo buio, impegnarono una viva lotta, mentre i due padrini fuggivano. I contendenti si ferirono. Il Basciano riportò tre lunghe ferite al volto ed il De Rocco tre colpi di pugnale alla regione lombare.

Una dimostrazione di canottieri napoletani al Duca degli Abruzzi.

Napoli, 10, ore 23.

La dimostrazione organizzata dal Club Nautico in onore del Duca degli Abruzzi, è riuscita simpaticissima.

Alle 13 al porto di Santa Lucia erano pronti per salpare gli *yachts* ed i *cutters* del *Reale Sailing Club* e quelli del *Club Canottieri Italia*, del *Club Nautico*, del *Nautical Club*, del *Real Yacht Club Italiano*. Dallo *chalet* del *Nautico* assistevano alla partenza innumerevoli signori e signorine.

Alle 14 precise, con puntualità militare, i navigli si staccarono agili e svelti dalla riva, filando verso la *Varese*. Con manovra abilissima, le imbarcazioni hanno girato una per una a prua della *Varese*, sul ponte della quale, unitamente allo Stato Maggiore, stava il Duca degli Abruzzi.

I canottieri, non appena le imbarcazioni sono giunte alla vedetta del ponte, di conserva secondo hanno fatto il saluto alla voce.

Il Duca degli Abruzzi rispose sorridendo e portando la mano al berretto.

Dopo la *Varese* le imbarcazioni sono sfilate innanzi alle altre navi, schierate nella rada di Santa Lucia.

La Commissione pel monumento a re Vittorio

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

Lunedì, 16, si radunerà a Roma la Sotto-Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele. Essa è chiamata ad esaminare i modelli delle 10 regioni, presentati in seconda prova dai sedici scultori prescelti. La Sotto-Commissione esaminerà inoltre l'abbassamento della zona centrale, sulla quale sarà posto l'Ideale della patria, il tipo di transenne, di cui un saggio è già collocato sulla zona perimetrale, il nuovo modello della parte bassa del monumento ed il problema della trabeazione dell'attico del secondo portico, di cui il modello sarà scoperto alla presenza della Sotto-Commissione stessa.

Un consigliere che sfida il ff. di prefetto a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 10, ore 23:

In seguito ad una vibrata protesta presentata dal consigliere Visco alla Deputazione provinciale contro l'inerzia dell'Autorità politica contro l'attuale sciopero dei tranvieri, per cui da tre giorni la popolazione è priva della locomozione economica, ieri il consigliere Oliva, trovando il Visco nel gabinetto del marchese Spirito, consigliere di Prefettura, si dolse vivamente della cosa. Ne seguì lo scambio di parole eccitate per le quali il consigliere Visco ha creduto di dover sfidare il funzionante da prefetto per mezzo degli avvocati Salvatore Girardi e Carlo Fiorante.

L'arresto di un impiegato postale infedele.

Ci telefonano da Livorno, 10, ore 23:

Oggi, in seguito a mandato di cattura, un delegato di pubblica sicurezza traeva in arresto il giovane impiegato postale Vittorio Tagliavini, di venti anni, pisano, figlio di un colonnello a riposo.

Il Tagliavini nella sua qualità di addetto agli uffici succursali di Livorno San Jacopo e di Livorno Piazza Cavour, aveva successivamente sottratto valori dalle lettere raccomandate ed assicurate e convertite in proprio profitto le differenze che risultavano fra i vaglia che emetteva e quelli che dichiarava di aver emesso. L'accusa di peculato e falso fu spiccata contro di lui alcuni mesi fa. Egli però era riuscito a fuggire ed aveva per qualche mese riparato parte all'estero e poi in campagna, vicino a Pisa, ma oggi finalmente è stato rintracciato. La scena avvenuta al momento dell'arresto è stata straziante. La famiglia, distintissima, gode qui molte simpatie e molta considerazione. Si ritiene che, date le condizioni economiche della famiglia, il giovane sia stato tratto al passo sconsiderato da una passione amorosa.

Undici case distrutte da un incendio.

Ci telegrafano da Belluno, 10, ore 24:

Perviene notizia da Candide che è scoppiato colà un gravissimo incendio, che distrusse undici case, costrutte in legno ed abitate da poveri montanari, i quali traggono i loro mezzi di sussistenza dal taglio della legna e dall'allevamento delle pecore. Parecchie famiglie ebbero distrutte tutte le loro masserizie. I danni salirebbero a circa trentamila lire. Mancano per il momento maggiori particolari.

La misteriosa morte di un bambino. Il suicidio d'un ferroviere.

Ci telefonano da Genova, 10, ore 23,45:

Oggi in via Milano, e precisamente sulla piazzetta dell'Ospedale Militare, con le gambe penzoloni in una fogna, venne trovato mortalmente ferito il ragazzo di due anni Giovanni Gallino, figlio di un fornaio. Trasportato a casa, il vicino, il bambino poco dopo, senza potere pronunciare parola, spirò. Si recò tosto sul luogo il commissario della sezione Prè con un dottore, ma non poterono fare altro che constatare il decesso. Fino a questo momento (ore 23,45) il giudice istruttore non si è ancora recato sul luogo per le constatazioni di legge. Qualcuno dice che il bambino sia stato investito da un calessino, altri invece affaccia l'ipotesi di percosse. Regna tuttavia su questo fatto il più profondo mistero.

— Il ferroviere Paolo Pittaluga, del compartimento di San Pier d'Arena, mentre si trovava a lavorare alla stazione di Terralba, precisamente presso la via Galileo, in un momento di sconforto si gettava sotto un treno merci in manovra. Rimase orribilmente stritolato.

Investito da un ciclista. Caduto da un pozzo.

Ci scrivono da Voghera, 10:

Uno sconosciuto ciclista investiva ieri un ragazzo e lo gettava a terra, ferendolo gravemente. Anch'egli cadde riportando delle contusioni, ma non così gravi da impedirgli di risalire rapidamente in macchina e sfuggire alle varie persone che avevano preso le parti del ragazzo.

— Ad Arena Po la massaia Bisni Teresa, nello sforzo fatto per tirare a sè un secchio pieno di acqua, perdeva l'equilibrio e cadeva nella vasca. Sebbene quasi subito soccorsa, moriva poco dopo, in seguito a congestione cerebrale.

IL ROCAMBOLESCO DELITTO DI SANTA MARIA DEL GIGLIO.

Ciò che dice la contessa Kamarowsky della triste eroina del dramma.

Prilukoff o Zeiger?
Si chiede l'estradizione degli arrestati a Vienna.

Venezia, 10, ore 14,10.

I particolari che le corrispondenze continuano a recare da Vienna intorno all'orribile delitto, svoltosi nella nostra città, sono addirittura sbalorditive e confermano quanto, del resto, fin dai primi giorni vi avevo telegrafato, analizzando le precedenti fasi del complotto ordito contro Kamarowsky. Questi particolari sempre più mettono in luce la nequizia inaudita della Tarnowsky, sinistra figura di donna pervertita, e del suo amante, l'avv. Prilukoff, truffatore, ladro, assassino, delinquente della peggiore specie. Fu il Prilukoff, non la Tarnowsky, l'ideatore della trama nefanda.

E' da notare, a proposito di Prilukoff, che la Polizia nostra e quella di Vienna non ritengono che Prilukoff sia il vero nome, e pensano invece che il delinquente debba chiamarsi Zeiger. Del resto, egli, uomo assai immaginoso in fatto di imbrogli e di macchinazioni, mutò nome spesso, secondo l'opportunità del momento. I lettori già lo sanno. Si fece chiamare Jean De Rosamie o Deronghe, nome declinato al *Danieli*, e al cui indirizzo gli pervenne da Kiew il telegramma sibillino di cui si è parlato; si ribattezzò poi Seilak, ed infine Nerson, nome che egli ha declinato all'*Hôtel Monaco*. Ci troviamo insomma alla presenza di una nuova edizione di Rocambole, edizione, aggiungo, nè riveduta, nè corretta dal personaggio reso famoso nei romanzi di Ponson du Terail. Egli ne ha tutte le caratteristiche.

Frattanto ecco altre circostanze intorno al delitto, che a poco a poco si vengono a conoscere. Il giorno innanzi al delitto, alle ore 21, si presentò dunque all'*Hôtel Monaco* un signore con mantellina e berretto da ciclista. Il signore aveva una piccola barba nera, forse posticcia. L'individuo parlava francese ed appose nel registro la firma di Edoardo Nerson, Breslavia. Disse che si sarebbe trattenuto a Venezia alcuni giorni, poi salì nella stanza assegnatagli, indi uscì, non rientrando che alle 4 del mattino, lasciando l'ordine di essere svegliato alle 7.

Chiamato, si alzò a quell'ora. Si vestì in fretta, uscì, e ritornò brevi istanti due ore dopo per pagare il conto. Uscì novamente, ed avvertì il portiere di trattenergli i telegrammi che fossero arrivati al suo indirizzo nell'assenza. I telegrammi arrivarono. Egli però non si curò di ritirarli, perchè non fece più ritorno. Evidentemente, tutte le ore in cui, durante la notte, il Nerson, o il Zeiger che dir si voglia, rimase assente dall'albergo egli si trattenne con i due *detectives* che aveva condotto seco a Venezia, perchè è accertato che questi due, chiamiamoli amici, trascorsero insieme ed una terza persona molta parte della notte nelle vicinanze di Santa Maria del Giglio, pedinando il conte Kamarowsky e seguendolo nelle sue peregrinazioni al *Caffè Florian*, al nuovo *Bar anglo-americano Saccj*. A notte inoltrata, poi, quando il conte rincasò e lo Zeiger ritornò all'albergo, gli altri due avranno forse girovagato per la città fino alle 7 del mattino, ora in cui, come sappiamo, si appostarono ancora vicino all'*Osteria di Santa Maria Zobenigo*, per usirvi a sorvegliare la venuta del Naoumow.

Quanto alla breve permanenza dei tre individui al *Danieli*, fu notato che essi si trovavano seduti, come vi ho informati giorni fa, nell'atrio dell'albergo quando arrivò Naoumow.

Il Naoumow, vedendoli, fece come un gesto di disgusto. Questa naturalmente era un'abile manovra, passata da Prilukoff. I telegrammi di cui vi diedi notizia stanotte, sequestrati per ordine dell'Autorità giudiziaria, confermano il complotto. I due telegrammi provenienti da Kiew, senza firma, diretti a Nerson all'*Hôtel Monaco*, non furono ritirati dal destinatario, perchè questi, come dissi dianzi, dopo il delitto non ritornò più all'albergo. Si fanno mille ipotesi su quello che può voler dire la frase telegrafata: *Chiamato da Adele, non so come regolarmi*. Adele è un altro personaggio principale o secondario della tragedia sfruttato da Zeiger per i suoi fini, con particolari incarichi? Piuttosto, poichè i telegrammi erano trasmessi dalla Tarnowsky, si può pensare che ella si servisse del nome convenzionale di Adele per accennare a Kamarowsky. Può anzi arguirsi che il telegramma fosse trasmesso quando ella ricevette dal conte il dispaccio che la invitava a Venezia, appena avvenuto il misfatto. Ma lo Zeiger già aveva rivolto i suoi passi a Vienna, ove fu arrestato. Così la macchinazione si presenta chiara, ma l'abilità dello Zeiger, amico consigliere ed amante della Tarnowsky, non riuscì a condurre all'esito sperato l'infame complotto.

Si afferma che l'Autorità giudiziaria, a mezzo del Ministero degli esteri, ha fatto chiedere al Governo austriaco l'estradizione degli arrestati da Vienna, quali complici dell'assassinio di Kamarowsky.

Quel che dice la contessa Kamarowsky.

Venezia, 10 settembre.

La *Gazzetta di Venezia* reca:

«Una persona, che fu molto amica del povero conte Kamarowsky e che aveva fatto in occasione migliore la conoscenza della madre di lui, volle ieri recarsi a salutarla. La contessa abita, come abbiamo detto ieri, nel palazzo della signora Maria Hennes a San Vio.

«La povera signora era allora tornata dall'aver composto la salma del suo disgraziato figlio all'ospitale; era quindi in condizioni tristissime. Ella ebbe in queste poche ore dal suo arrivo a Venezia a sopportare emozioni capaci di fiaccare una fibra più forte ed energica della sua.

«Venezia — diceva la signora — io l'adoravo, ma non cesserò per questo di amarla, perchè la città non ha colpa in tutto ciò; e questo nome non sarà per me che una fonte di tristi e dolorosi ricordi, ma non una ragione di odio.

«Il ricordo — continuava dicendo — che quando mio figlio formò la risoluzione di venir a vivere a Venezia dopo la morte della moglie, pur nel dispiacere di non averlo vicino, fui contenta di sapere che egli veniva in una città tranquilla, dove avrebbe potuto trovare in mezzo ai molti buoni amici, lontano da affari e da preoccupazioni, un po' di sollievo al suo dolore.

«Del suo matrimonio colla Tarnowsky seppi soltanto mediante un telegramma da lui inviatomi da Vienna, dove si trovava con lei, col bambino e colla governante. Egli sapeva che io non desideravo punto che quella donna divenisse sua moglie, ma era tanto innamorato, che, annunciandomi prossime le nozze, mi pregava egualmente di mandargli la mia benedizione. Lo feci, ma gli portò sfortuna!

«Del Naoumow la contessa non parla molto, ma non si mostra verso di lui così accanita come dovrebbe sembrare. Forse, ed è così, la povera signora non sa rendersi conto che sia stato proprio lui ad ucciderlo.

«Non molto tempo fa — disse — avevo finanziariamente aiutato la sua famiglia. Ecco la ricompensa.

«In proposito è degno di nota il fatto che in sala anatomica, mentre curava la composizione della salma, a qualcuno che l'attorniava la contessa disse che proprio un mese prima il Naoumow era andato da lei e le aveva raccontato i suoi dolori e le sue pene per un amore non corrisposto e che voleva recarsi all'estero per svagarsi. La contessa, commossa, gli aveva fatto il prestito di una somma!

«Fu con questi denari che il Naoumow venne a Venezia, a compiere l'opera nefanda!».

Commoventi particolari sulla visita della Kamarowski alla salma del figlio.

Venezia, 10 settembre.

L'*Adriatico* narra:

«Scesa nella gondola 408 assieme al signor Marzollo ed alla parente sua Maria Hennes si fece condurre nel palazzo di quest'ultima, a San Vio; durante il percorso la povera signora fu informata con ogni cautela della terribile sciagura che la colpiva.

«Prima che la gondola approdasse alla riva del palazzo, la contessa era scoppiata in pianto dirotto, aveva rammentato tutte le buone doti del suo povero figlio trucemente assassinato ed aveva avuto parole di esecrazione per l'omicida, ma più ancora per i suoi complici, alcuni dei quali come l'avv. Zeiger ella disse di conoscere personalmente.

«Malgrado che il signor Marzollo l'avesse dolcemente dissuasa, la signora Kamarowsky dimostrò vivissimo desiderio di recarsi subito — malgrado l'ora fosse troppo inoltrata — all'Ospedale Civile.

«Accompagnata dunque dal Marzollo e dalla signora Hennes, la contessa ridiscese novamente nella gondola, che approdò mezz'ora dopo alla riva di San Giovanni e Paolo. La mezzanotte era scoccata da un pezzo: il campo era tristamente deserto: al *Caffè Cavallo* stavano seduti ad un tavolo pochi nottambuli. Sorretta dai suoi parenti la signora, che aveva calato sulla faccia un fitto velo nero, giunse tremando alla porta del nosocomio. Fu suonato il campanello e poco dopo il portiere Carlo Fiorentti si affacciò allo sportello meravigliato di una chiamata a quell'ora: i feriti, infatti, dopo la mezzanotte entrano di consueto per la porticina della cavana.

«Il signor Marzollo avvertì il portinaio che la signora addolorata era la contessa Kamarowsky, che desiderava veder subito la salma del suo Paolo. Il Fiorentti, dolente, rispose che i regolamenti non permettevano una simile visita a quell'ora, e siccome la madre infelicissima e piangente insisteva raccomandandosi, il Fiorentti rispose:

«— Io non ho le chiavi della sala, signora, e non posso accontentarla..... Venga domattina.....

«Quando lo sportello fu chiuso la contessa Kamarowsky rimase ancora qualche minuto ferma sui gradini della porta e poi fu condotta a braccia dai suoi parenti alla riva: ridiscese nella gondola, che alle due di notte si ormeggiava novamente al palazzo di San Vio.

«Ieri mattina, alle 8, la povera contessa giunse all'ospedale: un velo più fitto le copriva la faccia pallidissima. Lo spettacolo di quella vecchia dama, venuta dalla Russia lontana, dove le era giunta l'eco terribile della tragedia, capitata a Venezia dopo un viaggio disastroso per vedere il suo figliuolo — per l'ultima volta — e lo aveva lasciato morto, destava in tutti noi, che le eravamo raccolti attorno, un profondo sentimento di pietà. Ella entrò così lentamente nella vasta sala anatomica: sul freddo marmo, coperto da un bianco lenzuolo, giaceva il corpo inerte del figlio amato: qualche medico e un infermiere erano fra gli altri, presenti. Un infermiere scoperse lentamente la faccia del conte: la madre si avvicinò, si chinò su di lui e coperse la fredda fronte del morto di lunghi baci: sulla carne senza vita caddero le lagrime della povera vecchia signora, che a forza fu distaccata dalla salma e condotta verso l'uscio. La madre disse ancora delle orazioni e poi fu portata lontano. Mentre usciva dalla triste casa del dolore, dove le era morto il suo figliuolo adorato, la contessa ripeteva:

«— Verrò ancora: voglio vederlo ancora. Povero Paolo! Povero Paolo!

«Mezz'ora dopo che la signora si era allontanata, nella sala anatomica si riuniva il consesso giudiziario e il direttore anatomico incideva col bisturi le fredde carni. Alle 12 l'autopsia era terminata: il cadavere fu un'altra volta ricomposto e gli infermieri lo vestirono poi di nero: il povero conte aveva la faccia serena, sembrava che dormisse.

«Alle 12,30 la contessa Kamarowsky ritornò all'Ospedale Civile e, piangente, assistette al trasporto della salma dalla sala anatomica alla cella mortuaria: diede alcune disposizioni, pianse ancora a lungo, recitò le preghiere e accompagnata dai parenti lasciò alle 14 l'Ospedale Civile col cuore affranto dall'angoscia, che non può trovare parole di conforto».

I quesiti al perito.
Un tragico sogno di Naoumow.

Venezia, 10, ore 20.

Dopo l'autopsia del cadavere del conte, rimosso dalla sala anatomica, fu deposto nella cella mortuaria, completamente vestito di nero, con camicia bianca e cravatta nera. Il cadavere non è per nulla scomposto. Il giorno dei funerali sarà fissato domani, appena l'Autorità giudiziaria avrà accordato il nulla osta al seppellimento.

Il giudice istruttore avv. Pedrazzi, in seguito all'autopsia del cadavere, presentò i quesiti al prof. Jona, il quale dovrà rispondere entro 15 giorni. I quesiti riguardano l'entità e la quantità delle ferite, il processo della malattia, l'atto operativo, le cause della morte. Saranno pure tolti ed esaminati il cuore e le reni.

Stamane, alle 10, il giudice istruttore ha sottoposto a nuovo interrogatorio il Nicolas Naoumow, il quale rifiuta sempre di mangiare, accontentandosi di caffè e di qualche uovo. La sorveglianza attorno il carcerato è affidata a tre guardie. Dicesi che l'altro ieri, dopo qualche ora di sonno, il Naoumow siasi destato improvvisamente, smaniando come se avesse fatto un orribile, tragico sogno.

Ebbi or ora la notizia particolare che la Polizia austriaca aveva dato a quella di Venezia ampie informazioni intorno al complotto, ma da Venezia non giungeva a Vienna alcuna risposta. La Polizia austriaca avrebbe replicato insistentemente, ma la risposta tardava ad arrivare da quella italiana, perchè nel primo interrogatorio il Naoumow aveva dichiarato di non avere complici e di aver agito senza istigazioni, spinto dal proprio impulso a sopprimere il suo rivale. Quindi il giudice istruttore non aveva allora fatte pratiche (rese dopo necessarie) circa il Prilukoff e la Tarnowsky.

Mi si dice che la Direzione della Società assicuratrice avrebbe appreso che il Kamarowsky era membro della *Lega dei veri russi*: circostanza questa sottaciuta dal conte quando contrasse la polizza e che avrebbe potuto invalidare il pagamento del capitale assicurato.

Avrei ricevuta la voce che la Tarnowsky avesse per quarto amante un ufficiale; non si sa però a quale esercito appartenga questo ufficiale.

Il trasporto della salma alla chiesa ortodossa

Venezia, 10, ore 22,5.

Stasera la salma del conte Kamarowsky venne trasportata in forma privatissima dalla cella mortuaria dell'ospedale, ove giaceva, alla chiesa ortodossa di San Giorgio dei Greci. Il cadavere venne chiuso dopo l'autorizzazione dell'Autorità giudiziaria in triplice cassa: una di zinco, una di abete e una di quelle che servono pel trasporto dei feretri in ferrovia: sulla seconda interna vennero apposti i sigilli. La contessa Kamarowsky, insieme colla signora Hennes e col console russo comm. Desonudy, volle assistere, quantunque affranta dall'atroce dolore, a tutte le pietose e meste operazioni fino alla chiusura del feretro. Alle ultime pratiche assistette pure la signora del console russo. Quindi il feretro, deposto dalla riva interna dell'ospedale in una barca privata, si avviò a San Lorenzo, fermandosi davanti alla chiesa della Comunità greca. La contessa Kamarowsky, la quale volle pure scortare il feretro, vestiva completamente di nero: un velo copriva il volto. Lo spettacolo di quella nobile signora venuta qui dopo un lungo, penoso viaggio con l'ambascia nell'anima, ma pure con un filo di speranza per abbracciare il diletto figliuolo, e che non giunse a raccogliere che il gelido cadavere, destava un sentimento di profonda pietà. Ella era sorretta dalla signora Hennes e dal comm. Desonudy, che tentavano di recarle conforto, ma la sventurata signora pareva insensibile alle amorevoli parole degli amici pietosi: copiose lagrime le irrigavano le gote. Teneva fiso lo sguardo sul feretro che accoglieva le spoglie così care per lei: pareva che non volesse staccarsene. Mai maggior dolore non può affliggere cuore di madre colpita nel più intimo degli affetti, torturata dal pensiero che l'amato figliuolo moriva vittima di un orribile delitto. Il feretro venne deposto nell'Oratorio che fiancheggia la chiesa di San Giorgio dei Greci, trasformato in cappella ardente, ove rimarrà finchè non siano esperite le pratiche pel trasporto in Russia.

Kamarowsky si preoccupava della fuga del suo assassino?

Venezia, 11, ore 0,30.

Fu già narrato che quando il Naoumow, irrompendo nella stanza del conte Kamarowsky, gli scaricò contro i colpi di rivoltella, questi, rivolgendosi al suo assassino, gli gridò: «Ma che fate, Naoumow!»; al che il Naoumow, come preso da un improvviso pentimento, scoppiò in pianto. Ma si aggiunge qualche altro particolare: che, indugiandosi il giovane aggressore a uscire, la sua vittima gli avrebbe soggiunto: «Ma in nome di Dio! andate, scappate, se no vengono le guardie ad arrestarvi!».

Povero conte! Sebbene gravemente ferito, ebbe un senso di pietà verso il proprio assassino e lo spinse a fuggire per sottrarlo all'arresto; poi, mentre veniva trasportato in gondola all'ospedale, un signore, i cui connotati corrispondono a quelli del famigerato Prilukoff, lo avrebbe avvicinato dicendogli: «Che cosa vi è successo, amico mio?». Al che Kamarowsky non avrebbe data risposta. Non garantisco l'esattezza di questi episodi; comunque li raccolgo e ve li comunico come contorno, dirò così, del tragico fatto. Mi consta che l'interrogatorio d'oggi del Naoumow, del quale vi ho accennato nel telegramma precedente, è durato fino quasi al tocco. Mi consta pure che furono sequestrati, d'ordine dell'autorità giudiziaria, gli altri telegrammi scambiatisi fra i complici: anche di questi telegrammi si ignora completamente il tenore.

Un attentato alla dinamite
contro il direttore di una miniera ad Agordo.

Ci telegrafano da Belluno, 10, ore 15:

Si ha notizia da Agordo che la scorsa notte persone ignote nel recinto del villino dell'onorevole Magni, situato a pochi chilometri dalle miniere di Valle Imperina, abitato ordinariamente dalla famiglia del signor Emilio Tasser, direttore dello stabilimento, gettarono un plico contenente dinamite. Il plico scoppiò con forte detonazione, la quale gettò l'allarme negli abitanti, senza fortunatamente arrecare alcun danno alle persone. La dinamite fu tolta certo al deposito delle miniere. Essa venne lanciata contro l'ala destra del villino, dove alloggia la famiglia Tasser. L'altra ala è abitata dall'onorevole Magni, che si trova colà di questi giorni insieme alla signora ed a qualche amico. Evidentemente gli ignoti miravano di colpire il direttore dello stabilimento, ma si assicura che l'attentato sia opera di alcuni minatori, i quali credevano che il Tasser osteggiasse le richieste di miglioramento alle mercedi da loro presentate.

L'on. Magni e i carabinieri d'Agordo si sono posti alla ricerca degli autori dell'attentato. D'ordine del nostro prefetto, si recò sul luogo, per un'inchiesta, il delegato Pagani.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (168)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Tu vi sei già entrato?

— Era mio dovere — rispose Pietro Frochard, con gravità comica, — non è la mia consegna avere l'occhio dappertutto?

— E non manchi d'averlo dove si beve — ribattè il cavaliere.

— Oh! sono sobrio come il dromedario traversante il deserto..... Dovete saperlo giusto, padrone..... Non mi sono ubbriacato, dopo Bordeaux, neppure una volta..... Un piccolo ordinario soltanto per mantenermi lo stomaco..... un dito di qualche cosa di buono che non fa male..... Mamma Lemaire ha un ginepro e un'acquavite di sidro..... che non vi dico altro.....

— Chi è mamma Lemaire? — domandò De Rollac.

— La padrona della *Gargouille*, una vedova, a quanto pare, ma non una vedova del Malabar.

— Che donna è?

— Una donna nè giovane, nè vecchia, ancora piacente, dalla lingua sciolta e che non ha freddo agli occhi..... Una gagliarda!..... Bisogna vedere come vi scuote tutta quella gente, marinai e facchini!.... Tra noi, io credo che ella abbia più di una corda al suo archetto e che nel suo stabilimento vi si traffichi un mucchio di affari.

— Quali affari?

— Innanzi tutto non ci si diverte soltanto a bere....

— Capisco....

— Poi, se si frugasse nelle sue cantine, sono d'avviso che si troverebbe non solo delle botti e delle bottiglie.

— Che cosa altro?

— Delle mercanzie sbarcate senza controllo di dogana, tanto per truffare un poco il Governo..... Ella deve tenere un deposito di contrabbando e forse uno dei più importanti della città.

— Hai fiutato ciò, tu?

— Senza averne l'aria..... Ho occhio, io, padrone. Dopo tutto, ciò non mi riguarda; non sono incaricato della polizia. Ciò che vi dico è soltanto per provarvi che ho l'occhio e che nulla mi sfugge. S'è degni di servire il grand'uomo di Lav....

— Taci, maledetto chiacchierone — interruppe De Rollac. — Abbiamo parlato abbastanza questa sera; mio cugino, il sostituto, mi aspetta a cena e già sono in ritardo. Trovati domattina, dalle sette alle otto, sul *quai*, presso al ponte di legno; ti darò i miei ordini per la giornata.... Credo che faremo domani un bel colpo.....

— Bene! — disse Frochard, fregandosi le mani. — Sono agli ordini del signor cavaliere.

Benchè una stretta intimità regnasse fra i due compari dopo la scoperta che l'ex-forzato aveva fatta a Bordeaux dell'identità del preteso De Rollac, una convenzione manteneva tra di loro la distanza da padrone a servo.

Ecco perchè *Grain-d'Amour* mostrava rispetto a De Rollac, una deferenza, anzi una compiacenza, nelle quali metteva volentieri una punta di ironia canzonatoria quando erano soli.

D'altronde, Frochard riconosceva sinceramente in Lavarennes un «maestro» la cui superiorità s'imponeva; egli s'inchinava davanti alla incontestabile intelligenza, ai suoi alti gradi nell'esercito del delitto.

E come era andato superbo, lui, meschino, di essere compagno d'arte dell'illustre Beliéger, uno dei primi saltimbanchi di Francia, così si gloriava, ora, di essere il servo di uno dei più famosi malandrini dei due mondi, di Lavarennes.

E l'omaggio che egli rendeva a quella superiorità gli costava tanto meno, inquantochè si sentiva armato contro di essa, nel caso in cui il suo compagno di catena fosse tentato di esercitarla a suo danno.

Il finto De Rollac non sapeva che era alla mercè di colui che aveva scoperto il suo segreto e che poteva perderlo denunciandolo?

Uscito *Grain-d'Amour*, il cavaliere si recò sollecitamente al palazzo della via Saint-Lô, continuando a combinare il suo piano, architettandolo sulle informazioni precise che aveva avuto.

Quando giunse dal sostituto, le linee principali di quel piano erano, nella sua mente, fissate.

Durante la cena non si parlò dell'affare, essendo presente la contessa De Vermandois.

Il conte pareva molto preoccupato; la contessa non si mostrava più amabile del solito, non curandosi punto di nascondere al cugino l'antipatia che provava per lui.

De Rollac, malgrado la sua situazione ingrata fra quelle due persone rigide come due antichi ritratti di famiglia, non si perdeva d'animo. Egli s'ingegnava per alimentare la conversazione, che languiva ad ogni momento, raccontando con facondia inesauribile ed un brio indiavolato avventure immaginarie.

Il conte a poco a poco si fece più gaio; ma la contessa non sorrise mai.

Ella aveva pregiudizi dai quali non si staccava. Trovava il cugino orribilmente volgare ed indiscreto; oltre all'antipatia, ella provava anche per lui una diffidenza istintiva, e non desiderava che di essere liberata presto dalla sua presenza.

La cena, alla quale ella non aveva aggiunto un piatto oltre quelli del modesto ordinario, fu presto spedita. Detta la preghiera di ringraziamento, secondo l'antica tradizione conservata piamente in certe famiglie, si levarono da tavola per passare nella sala di ricevimento.

Il cavaliere offrì la mano alla contessa; ma questa, con tono asciutto:

— Grazie, signore, — disse, — una forte emicrania mi obbliga a ritirarmi nel mio appartamento; ho l'onore di augurarvi buona sera.

— Dormite, bella signora, — rispose De Rollac, inchinandosi profondamente, — io vi auguro che il riposo dissipi totalmente quell'emicrania che mi priva del piacere della vostra compagnia.

In fondo, il cavaliere era lietissimo della pronta ritirata della contessa, la cui presenza, prolungandosi, avrebbe ritardato il colloquio che egli era impaziente di avere col conte di Courgement.

Vera o finta, egli benedisse quell'emicrania opportuna.

Il conte, agitato dal medesimo pensiero, era dello stesso sentimento.

Perciò, non appena la terribile sorella fu fuori della sala da pranzo, egli invitò il cavaliere a passare nel suo studio.

— Saremo più a nostro agio per discorrere — gli disse.

Dunque, qualche minuto dopo, i due cugini erano seduti, uno di fronte all'altro, in quel gabinetto severamente arredato di uno scrittoio e di due grandi scaffali pieni di volumi di giurisprudenza. Unico ornamento era, sulla mensola del caminetto, un busto di Sua Maestà Luigi XVIII, un busto in gesso, la cui bianchezza, molto contrastava col colore scuro dei mobili e delle tappezzerie.

— Ebbene, cugino, — cominciò De Rollac — avete trovato qualche cosa?

— Mio Dio! — rispose il conte, imbarazzato, — non pensai che a quell'affare in tutto il giorno, e, ve lo confesso, non ne so più di prima. Ho un bel lambiccarmi il cervello, non vedo, per arrivare al nostro scopo, alcun mezzo pratico compatibile coi miei doveri di magistrato.

— Nulla, dunque,.... è poco — disse, sorridendo, il cavaliere.

— E voi, — riprese il conte — sareste stato più fortunato?

(Continua).

Su le tombe degli Atridi.

(Ricordi di un viaggio in Grecia).

A chi dal piano sale a Micene, gli occhi tesi verso le pietre immani della rocca incombente, il Tesoro d'Atreo, la prima e più famosa delle tombe regali, appare improvvisamente da un lato, come a colpire con un'anticipazione di meraviglia la fantasia eccitata dall'attesa. Mi arresto col senso di chi si trova inopinatamente a muovere il piede fra le tombe.

Scavato nel fianco della mite collinetta verdeggiante un corridoio si apre. Blocchi di pietra chiara, di breccia giallognola, si allineano connessi senza calce in assise regolari, digradando col pendio del clivo: in fondo si apre una porta buia sormontata da un vano triangolare: il corridoio è a cielo aperto: il sole invade la fossa, tupe coi cigli erbosi, brilla sulle pietre intatte della vecchia tomba spogliata.

La conosco da anni attraverso le immagini; ma la realtà supera l'attesa. Come un soffio sacro di età morte mi batte in viso; una grandezza nuda ed austera mi folgora la mente; mi sembra di esser penetrato furtivo nella deserta sede di una razza di giganti e che la voce di qualche spirito tutelare debba al mio primo passo cacciare la mia povera figura moderna da questa dimora di re. Indugio prima di inoltrarmi. Mi seggo sui massi dell'ingresso. Guardo laggiù in basso la pianura verde e rossiccia, l'azzurro golfo di Nauplia, la cerula catena dell'Artemision. Attorno a me i cespugli di mentastro odorano acutamente, brillando al sole col verde glauco delle foglie novelle. Come per un incanto improvviso il mio spirito sprofonda nel mistero vertiginoso di civiltà scomparse, rivive antichi giorni di glorie e di lutti, vede pompe fulgide d'oro e torrenti di sangue, ode l'urlo di tragedie titaniche: non potevano essere uomini simili a noi coloro che alzarono queste mura.

Mi avvio alla tomba. L'andito risuona dei miei passi. Ciuffi d'erba crescono nelle commessure delle assise, un ronzio di fuchi vibra nella cavità sonora dell'antro lapideo nel sacro silenzio meridiano. La buia bocca m'attira.

Varco la soglia di pietra levigata: ancora conserva i buchi dei cardini; varco il dromos; la cupola si alza vasta e tonda sul mio capo con le sue assise regolari di pietra chiara, rigata da infiltrazioni nerastre: allibisco osservando il blocco di pietra che serve di architrave alla porta: misura nove metri di lunghezza, quattro metri di larghezza, un metro di spessore.

Una strana luce entra dal corridoio e illumina di riflessi l'ipogeo colossale. Questa tenda cemento petrosa, che conta quindici metri di diametro ed altrettanti d'altezza, era la cappella funeraria. La mia mano cerca nei massi all'ingiro, i buchi in cui erano infisse le rosette di bronzo, i miei occhi restituiscono alla pietra nudata la sua pompa metallica. Quale smisurato orgoglio gonfiò il cuore di questa gente, quale formidabile desiderio di immortalità ne agitò la mente, perchè immaginasse una tal sede alle sue spoglie mortali, perchè la edificasse con uno sforzo che rende attoniti e perplessi i sapienti del nostro mondo meccanico?

I ragazzi mi attirano verso una porticina oscura, aperta in un lato della sala circolare: entro e mi trovo al buio: è la camera funeraria scavata nel sasso. Accendono un fiammifero e appiccano il fuoco a una fascina di mentastri secchi. Una vivida fiammata balza dai sarmenti crepitanti. A quel lume sanguigno e sbalzante lo speco, spoglio dell'alabastro che lo fasciava in antico, rivela la sua parete scalpellata. Un altare di pietra balza dall'ombra. Il ragazzo curva la fascina e ne agita col suolo la chioma fiammeggiante: una fossa rettangolare vaneggia nel basso. Mi sembra di assistere a un rito lugubre e misterioso: un ricordo omerico sale alla mia memoria: penso a Odisseo curvo sulla fossa, in attesa delle anime dei morti che si addensano dall'Erebo. Non interrogo io pure le ombre?

Uscendo, la luce del giorno mi fa chiudere gli occhi col suo vivo barbaglio. Un'altra tomba a cupola mi attende poco più oltre: è quella cosidetta di Clitennestra. La volta è caduta: nel foro ovale ride l'azzurro ventoso e passano le nuvole serene; salvie e menta odorano fra i blocchi accatastati.

Riprendo il cammino attraverso una verde valletta. Il muro della Acropoli alza sul mio capo le sue rugginose bozze titaniche. La strada fa un gomito. Allo svolto, alzo gli occhi, e rimango attonito, affascinato, senza respiro.

Nessuna parola può dire la maestà di ciò che vedo. La strada sale ripida su pel fianco del monte, chiusa fra due mura enormi di blocchi immani; in fondo cupa, barbara, colossale si apre col macigno livido dei suoi massi profilato sull'azzurro la Porta dei Leoni.

Nessun disegno, nessuna parola possono rendere immagine della grandezza barbarica di questa scena; nessuna poetica fantasia di scenografo potrebbe immaginare scenario più terribile per una dimora di giganti. Vien da temere il fiato come per un senso improvviso di stupore e di timore: pare di respirare in un'atmosfera eroica, immutata da secoli. La pietra sembra vivere nella luce, intangibile al flutto del presente, chiusa in un suo sogno millenario. Secoli e secoli di vita, vicende tragiche dell'umanità caddero dalla mente, si stanno in polvere ai piedi di questa soglia misteriosa, che reca attraverso ai secoli la sua muta testimonianza. Un mondo di potenza sovrumana e di terribile forza si rivela confusamente al di là di essa, un mondo chiuso nel suo segreto, ma che ci schiaccia col suo peso.

Solo a riguardare queste forme si ha il senso di un'esaltazione enorme della potenza umana. « La porta dei leoni è l'ingresso colossale di una città di giganti. I drammi che vi si svolsero sembrano intonati ad essa. Qui le passioni dovettero assumere sovrumane: il pensiero e l'azione, il gesto e la voce non potevano essere che terribili ». Sono di un vecchio professore queste parole che rimembro: il mio sacro giovane non sa che ripeterle. Guardo i due massi obliqui che formano gli stipiti, l'enorme pietrone che fa da architrave, i leoni affrontati che sulla pietra triangolare di calcare grigio si arrampicano fieramente contro la colonna simbolica. Penso ad Omero. Siamo avvezzi a considerare le sue colossali immagini di forza eroica come la visione fantastica e quasi puerile di un'età leggendaria e favolosa: di quanto questa realtà tangibile supera il canto del poeta! Dinanzi a queste mura si comprende che l'età eroica della Grecia non fu un sogno, che gli eroi vissero veramente e furono da più che uomini, di quanto la colossale concezione di questa razza di titani supera le nostre dimore!

A destra della porta si alzano i resti di una torre. Lassù doveva vigilare la scolta a guardia dell'ingresso: il suo sguardo piombava sul piano per miglia e miglia all'ingiro. Qual flutto di orde furenti venne a cozzare contro il baluardo incrollabile, quanti [illegible] cozzarono contro le pietre ciclopiche, rigan[illegible] di sangue il bruno colore, quanti corpi da[illegible] sembra si ammonticchiarono fra [illegible] ai suoi piedi e furono spazzati [illegible] ai cani e agli uccelli? Agamen[illegible] chiusa, [illegible] della caccia o d[illegible], splendido d'oro e di bronzo [illegible] appoggiò l'asta in quel canto, respirando dal gran petto quest'aria pungente del monte, e terse dalla fronte il sudore della lotta, fissando gli occhi d'aquila sul piano e sul cerulo seno scintillante, picchiando il pugno sui bronzei battenti. Qui tornò, dopo dieci anni, da Troia: qui son sceso ad incontrarlo Clitennestra ed Egisto. Per la vuota apertura ride ora l'azzurro e si profilano linee dolci di colli: un raggio di sole illustra di sbieco la pietra immensibile, trae scintille dalle sue asperità.

Varco la porta: nella pietra della soglia e dell'architrave sono ancora i fori circolari in cui giravano i cardini di bronzo: nello stipite rimane stanno incavature che certo servivano ad accavarre le travi per sprangare i battenti. Tocco quella pietra levigata, la palpo, come se potesse dirmi, pel tramite misterioso dei sensi, qualche cosa dell'antico artefice che la incavò. I grappoli bianchi degli asfodeli ondeggiavano fra i massi: un altare di marmo brilla di candore al sole: è un silenzio immenso: una quietudine di cose morte. Mi avanzo: ho innanzi a me il campo delle meravigliose scoperte dello Schliemann.

Un vasto spiazzo si apre in forma di terrazza fra il muro ciclopico che sorregge la parte superiore dell'Acropoli e il fianco precipitoso del colle. Una doppia cinta di lastroni infissi verticalmente nel suolo disegna un cerchio di una ventina di metri di diametro. Alcune delle lastre orizzontali rimangono ancora a posto. E' quanto resta del sedile circolare che cingeva l'agora omerica, il luogo dove il re riuniva a parlamento i capi del popolo.

Nel centro della cinta circolare è un gran vuoto: laggiù in fondo vaneggiano cinque pozzi rettangolari: sono le tombe ricordate da Pausania, in cui lo Schliemann scavò i diciassette cadaveri e quella favolosa ricchezza d'oro che sta nel Museo d'Atene.

L'erba verdeggia sui margini, un flutto purpureo di papaveri fiorisce tutta la rupe, le rovine, le masiericcie.

Mi inoltro lento fra le rovine: mi appoggio a un lastrone, ascolto il sussurro del vento, e vedo. Vedo alzarsi nel mezzo le stele delle tombe; sul gradino circolare siedono vecchi venerandi e guerrieri animosi. Le candide tuniche e le corazze bronzee scintillano al sole. Gli araldi alzano lo scettro d'avorio e impongono silenzio. Un uomo, il più illustre degli Achei, si alza e li arringa. La voce risuona chiara e squillante nella vastità serena, echeggia contro la rupe di fronte. Dalle torri le scolte, dal palazzo le donne tendono l'orecchio con ansia... La realtà eroica dell'epopea rivive ai miei sensi: penso al dramma puramente umano di Sofocle, all'intrigo borghese di Euripide: Eschilo soltanto, il poeta che foggiò « parole massiccie come torri », divinò la grandezza tragica di questo passato, ma la sua realtà è in Omero, soltanto in Omero.

Il *fùlax* mi ha raggiunto: mi incalza alla visita del resto dell'Acropoli. Mi guida fra un aggroviglio di muri e di rovine, che sembrano lo scheletro scarnato dell'antico corpo. Ecco i « Propilei », ecco il « Palazzo di Agamennone ». Salgo una scala, varco una soglia: la pietra, che è una breccia, levigata com'è, rende l'elegante immagine di un mosaico: vedo un'anticamera, un altare.....

Sono sul sommo dell'Acropoli. Attorno a me fra le rovine ondeggiano gli asfodeli e fiammeggiano i papaveri. Alle spalle è una conca montana e ferrigna, desolata. Laggiù, oltre la pianura verdeggiante di biade, il paesello d'Argo rannicchia le sue case sotto le mura guerriere della sua Larissa. Cavalli pascolano in libertà fra i campi: è l'*Argos ippoboton* di Omero. Dietro spiccano i monti sereni, laggiù oltre il flutto verde ride lo specchio azzurro del mare. L'aria è pura e forte come in montagna. La luce è abbagliante, ma non cruda come nell'Attica: i colori sono freschi e non polverosi.

Vi è qui un incitamento di vita, qualche cosa di giovine e di gagliardo che manca alla severità nuda della conca ateniese. Superba di forza dovette sorrider la vita in questo nido d'aquila, e quale magnifico arnese di guerra fu allora questa Micene che Omero disse « ricca d'oro, spaziosa, ben costrutta! ». Tutta la valle e il colle sono sparsi di resti di mura, di ponti, di tombe; in vetta al monte Sant'Elia sono ancora le rovine di una torre. Il superbo inizio dell'*Agamennone* eschileo, balza invincibile alla memoria.

Sulla torre di Micene veglia nella notte il guardiano. « Ah! che gli dei mi tolgano a questa dura, interminabile fatica, a questa guardia che io fo sul tetto degli Atridi, come un cane, a contemplare le stelle!..... Eccomi qui ancora a spiare il segnale convenuto, la fiamma apportatrice di novelle da Troia, il segno della conquista..... Ah! qual luce fora le tenebre? Oh! sii benvenuta, face notturna! Qual felice giorno tu annunzi! Si risvegli senza indugio la sposa di Agamennone, si alzi in fretta dal letto, e canti al cielo da ogni angolo del palazzo a benedir quella luce..... ».

Forse, come nel selvaggio dramma di Eschilo, brillò veramente lassù una notte agli occhi delle scolte di Micene la fiamma annunziatrice della presa di Troja, il segnale convenuto, trasmesso attraverso il mare, di capo in capo, di isola in isola, dalla Troade al Peloponneso, e un muggito enorme di voci e un cozzar di armi salì confusamente nell'ombra notturna, e lumi brillarono qua e là nella valle agitata dall'annunzio glorioso, mentre qui, fra queste mura, pallidi di terrore, la donna regale ed Egisto preparavano il banchetto omicida....

Il vento susurra, i fiori ondulano, il macigno scintilla al sole. Il *fulax*, un vecchio dalla barbetta grigia e dagli occhi chiari, mi sembra nella sua tristezza china, l'antico guardiano della torre che nel verso eschileo si lagna del triste destino del suo ininterrotto vegliare. Ora mi conduce alla fonte Perseia. Camminiamo per un corridoio ogivale, coperto da enormi pietre a vôlta: scendiamo una scaletta buia e melmosa: l'antica fonte pullulante dal sasso cola ancor oggi la sua umida frescura. Ritorniamo sui nostri passi; usciamo dalla posterla di sicurezza, simile a una piccola porta dei leoni, fiancheggiamo il burrone, ritorniamo all'ingresso.....

Un ultimo sguardo alle spalle, e discendo. Discendo a capo chino per raggiungere la stazione minuscola, laggiù tra il verde del piano. I ragazzi mi accompagnano. Chiacchierano e si accapigliano: mi tormentano con l'offerta degli ultimi cocci rimasti loro in tasca. — *Arkè, orkè!* — Come ti chiami? — Agamennon. — E tu? — Achilleus. — E tu? — Odisseus. Quella triade omerica mi fa così senso, che ne rido. Ma essi si arrabbiano del mio sospetto e protestano. Ascoltandoli discorrere tra loro debbo convincermi che portano veramente quei nomi venerandi. Allora li osservo. Agamennon è un buon ragazzo, serio e rispettoso, ma Achilleus è un vero diavolo: debbo minacciarlo di scapaccioni per frenarne la petulanza; Odisseus, il più intelligente, cerca di appiccicarmi una fibbia turca per roba micenea, e l'ha tolta e forse ad un più piccino, che piange. La natura umana rinasce eternamente uguale.

Ma una cosa inverosimile sbuca di tra le biade: il treno di Nauplia. Salgo. Micene si rinchiude fra i suoi monti, nuda e ferrigna, solitaria: sempre.

Enrico Thovez.

A proposito del servizio sanitario in guerra.

Un appunto d'indole generale sul servizio sanitario in guerra fatto da uno dei nostri inviati speciali alle manovre ci ha fatto avere la lettera d'un egregio ufficiale medico superiore dell'esercito permanente, il quale contrasta a quell'osservazione, rilevando come il servizio sanitario stesso possa dirsi inappuntabile. La questione è di così alta importanza che merita qualche indugio su di essa. Il valoroso ufficiale afferma che il nostro collaboratore pecca di parzialità quando non concede merito al Corpo sanitario militare, se la salute delle truppe si mantenne durante le faticose manovre ottima. Noi non contrastiamo affatto tal merito, per quanto non ci consti che si siano fatte cure profilatiche speciali per conservare in buone condizioni i soldati. Se poi ciò è dovuto, come dice l'egregio ufficiale, al servizio che i medici prestarono presso i varii centri di mobilitazione cui affluivano i richiamati, perchè seppero eliminare a tempo i non validi delle classi permanenti, ci permettiamo di invocare che altra volta tale selezione sia fatta con maggiore infallibilità ancora, così che non si trovino nelle file, per poi finire ad ingombrare gli ospedali, sifilitici all'ultimo stadio, tubercolotici, epilettici, ecc. Il valente sanitario militare ha male interpretato poi le parole del nostro corrispondente straordinario. Questi non ha affatto inteso contrastare al merito, alla attività, allo zelo grandissimo (eroico in certi momenti, ed è parola senza enfasi) dei medici militari. Nelle recenti manovre alcuni di questi sanitari compirono dei veri prodigi di resistenza alla fatica, di diligenza, di abnegazione. Nissun dubbio che gli ufficiali medici sono tutti e prima *di tutto essenzialmente umanitari e caritatevoli*. Il corrispondente nostro non ha mai detto diversamente. Ma neanche l'egregio ufficiale che ci scrive potrà negare che molte e molte, non negli uomini, ma negli ordinamenti, c'è da modificare e da migliorare.

Lo scrivente ci accusa di non avere detto cosa esatta quando affermammo che pratiche burocratiche ed ingombranti impediscono talvolta un pronto e razionale soccorso agli infermi. Noi citeremo un caso: un ufficiale cadde dalla motocicletta, ferendosi al mano. Ciò avvenne alle ore 14: alle 19 il disgraziato, carico di polvere e di sudore, sanguinante tuttora, non era stato ancora validamente medicato, mentre lo si mandava da un medico all'altro, in una città dove c'erano piccoli posti, ambulanze, sezioni di sanità, un'infermeria presidiaria, un ospedale di riserva e, se non erriamo, un ospedale della Croce Rossa. L'Autorità stava pensando a quale delle unità ospitaliere toccasse il compito di soccorrere il povero ufficiale. Il valente sanitario militare che ci scrive sa, meglio di noi, quali criteri ancora incerti si abbiano sul servizio delle varie unità ospedaliere mobili in guerra, e come nel servizio degli sgomberi a distanza tali pratiche burocratiche siano ancora più odiose. Contesta l'egregio ufficiale che in tali *sgomberi* si usano mezzi non più moderni, con materiale antiquato e carretti che sono un errore. Il pubblico è avvezzo a vedere parte di questo materiale, ed egli stesso può giudicare se con i moderni mezzi di locomozione non si potrebbe pretendere un miglioramento nel materiale rotabile della sanità militare. D'altronde sappiamo di casi d'infermi con ferite al capo che sono stati *sgomberati a distanza* su carri comuni, sotto la pioggia. Il Governo, che spende tanti milioni per perfezionare le armi, può ben dedicarne qualcuno a migliorare i mezzi per curare i feriti e gli infermi. Del resto, come lo stesso scrivente riconosce che utili modificazioni potranno ancora essere apportate nel materiale di mobilitazione del servizio sanitario di prima linea, un eminentissimo ufficiale medico con noi stessi si doleva che il Governo non s'inquietasse dei frequenti reclami mossi dalla sanità militare per un miglioramento di quel materiale, cosicchè, non per colpa sua, la sanità stessa si trovava in condizioni meno fortunate di quelle delle Associazioni volontarie, ricche e prodighe d'utili iniziative. A tutto ciò accennava il nostro corrispondente straordinario, senza volere menomare per nulla il valore, l'attività e la sagacia di tutti gli ufficiali medici. Come non tendeva alla loro abolizione quando scriveva che non bisogna « ostinarsi a conservare carattere schiettamente militare al servizio sanitario ».

Qui sorgerebbe una grave questione, che molte nazioni civili hanno risolto in modo differente, e che non si può d'altronde decidere in un tratto di penna. L'articolista nostro inneggiava ad una maggiore concordia d'intenti tra la sanità militare e le sue alleate nell'opera altissima ed umanitaria. Se, come dice l'egregio nostro contraddittore, è vero che i medici militari non si credono il per il, e solo a chi vive col soldato nella caserma e l'accompagna sempre nelle varie esercitazioni è possibile la conoscenza profonda dei suoi bisogni e quella reciproca benevolenza che lega il medico al malato; se è vero che il medico del soldato deve essere soldato, non è men vero che il medico delle Associazioni volontarie porterà alla sanità militare il contributo dei lumi della sua esperienza meno specificata. E' lamentabile che solo in Italia, e proprio dai più in alto si provochi questo dualismo, che nel simbolo della carità dovrebbe nel bene del nostro paese scomparire. Nell'ora della prova decisiva esso sarebbe cagione di grande rovina.

Il valente ufficiale che ci scrive nega che diffidenza vi sia tra il Corpo sanitario militare e quelli militarizzati. Egli, che ci è noto per modernità di idee e larghezza di vedute, può crederlo in piena buona fede. Ma se egli si guarda attorno e più in alto di sè, ed anche sotto di sè, vedrà che l'articolista, il quale non aveva scopo di cantare osanna e nemmeno, nè di urlare il crucifige ad alcuno, aveva ragione quando deplorava che si diffidasse dell'aiuto volonteroso e disciplinato di quei Corpi sanitari che nell'attuale deficienza della sanità militare, non per colpa dei suoi valorosi e valenti ufficiali, ma per incuria governativa, le possono prestare valido aiuto e sostegno nelle ore tragiche, in cui la sua impotenza equivarrebbe ad una colpa imperdonabile.

Il collocamento a riposo del prefetto di Ferrara.

Roma, 10, ore 18.

Annunciando che il prefetto di Ferrara comm. Fabri sarà collocato a riposo, in seguito alla condotta tenuta durante gli scioperi, il *Giornale d'Italia* scrive: « Noi siamo ben lontani dal sostenere che il prefetto già sacrificato, quello di Perugia, e quello prossimo al sacrificio siano funzionari degni di premio invece che di così severa punizione, ma diciamo che un Governo non può seguire metodi così oscillanti e contradditori, non può cangiare e trasformare il suo programma secondo il vento che spira e secondo l'opportunismo e le compromissioni parlamentari. Non può procedere alla deriva senza un ideale chiaro ed alto, senza un proposito ben definito e fermo, senza una convinzione schietta, e pretendere dai suoi funzionari e dai rappresentanti che sappiano fronteggiare le più ardue situazioni, battere una via diritta e immaginare e fare ciò che al Governo piace, visto che oggi esso disvuole quanto ieri voleva. Il prefetto di Perugia e quello di Ferrara hanno indubbiamente sbagliato, perchè senza ricorrere a misure eccessive ed a repressioni esagerate, violente ed inconsulte, le quali fanno più male che bene, avrebbero potuto mostrare maggiore previdenza perchè non fosse travolto il principio di autorità senza il quale c'è l'anarchia, ma la colpa principale è dell'insipienza e dell'incoerenza governativa, che dall'alto scende al basso, tiene i funzionari in una continua e tormentosa incertezza ed impedisce loro la visione lucida e sicura delle cose ».

Gli assassini della Levin nelle carceri di Montecarlo.

Un'intervista col giudice.

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 10, ore 16.

I coniugi Goold hanno passato la loro prima notte nel Principato dormendo un lungo sonno tranquillissimo e sono completamente rimessi dell'emozione terribile provata al loro arrivo, specie quando dei pressi del carcere i prigionieri pel gran caldo avevano domandato si abbassassero i vetri del *landau*: l'atteggiamento del popolo in quel punto assunse un carattere così violento da impressionare.

La Goold è *enchantée* di aver abbandonato Marsiglia, e trova la sua nuova prigione quasi *confortable* in paragone di quella francese, dove ha trascorso un mese. Essa si lamenta solo che il regime non comprenda una tazza di caffè e latte al mattino. Vere Goold è pure di buon umore, fischia e canterella, e troverebbe il regime eccellente se fosse accompagnato di un goccio di vino.

Essi non hanno mezzi per migliorare il loro ordinario e Maria Rosa Violetta Goold ha sdegnosamente rifiutato le 20 o 40 lire che la nipote Isabella Girodin aveva messo a disposizione degli zii, detraendole dalle 60 che guadagna mensilmente come istitutrice dei bambini della famiglia Gianne.

La sera dell'arrivo dei Goold avevo sentito esclamare da un alto magistrato monegasco: « L'emozione terribile ricevuta da quella folla che imprecava al loro delitto, con fischi, urla e minacce di morte, li ha scossi profondamente; Savard non avrà a cucinarli a lungo per farne un boccone ».

Sapevo che il giudice Savard doveva averli interrogati per constatare l'identità, e volevo avere la sua impressione. Eccola: « Lui è un *brute, un époux*, un bruto incosciente e smarrito; lei *une roublarde*, una fantesca di un'energia straordinaria. Tutte e due mi daranno del filo a torcere ». Soggiungeva, però, che, abituato agli arabi di Algeria, si sentiva in forza per lottare con loro.

Quando il Savard, finito l'interrogatorio relativo alla constatazione dell'identità, ha domandato alla Goold se avesse qualche dichiarazione a fare, essa, levandosi in piedi, ha esclamato: « Signor giudice, la verità intera l'ho già detta a Marsiglia. Dio mi difenderà.... Se sono condannata, non c'è più Dio, Dio non esiste! ». Dopo si è scagliata contro il marito, il beone che ha amareggiata tutta la sua esistenza e l'ha perduta.

Vere Goold, interrogato per mezzo dell'interprete, M. Bertin, ha risposto pacatamente alle diverse domande, ed ha finito per dire: « Mia moglie ha ragione; ciò che essa dice è esatto: sono io, io solo il colpevole ». Contemporaneamente faceva colle mani il cenno di chi vuol dire: in quel momento mi ha dato volta il cervello.

Il giudice Savard, malgrado il suo interrogatorio dovesse limitarsi a constatare l'identità del prevenuto, non ha saputo resistere alla tentazione di vibrare un colpo diretto, e per mezzo di Bertin, gli ha detto: « Voi mentite! ». « Ah! — ha risposto con grande flemma Vere Goold — Potrei vedere mia moglie? Perchè.... », e sull'altro.

Era cogli abiti in disordine, senza colletto, senza calze e pareva uno scimunito. E' rientrato in cella canterellando.

Anche Hugues, il capo-carceriere, si è espresso così intorno ai due delinquenti: « Lui fa lo scemo e finirà per fare il pazzo. Lei, un granatiere in gonnella, rappresenta una parte in commedia, e non dirà mai la verità ».

Avendo poi saputo che il giudice era ritornato alla carcere, ho voluto rivederlo per avere, se possibile, qualche altra notizia. Gli ho chiesto:

— Perchè stamane lei è tornato dai Goold, quando era stato annunziato che i prigionieri sarebbero rimasti in riposo?

— Mi son venuti ad avvisare che la Goold rifiutava ogni cibo e sono accorso da lei; ho profittato dell'occasione per parlarle a lungo famigliarmente, senza verbalizzare, ma non ho cavato nulla per la mia istruttoria. Essa non fa che confermare l'ultima dichiarazione fatta a Marsiglia e dirsi innocente, innanzi a Dio e gli uomini. Nè preghiere, nè minacce hanno presa sul suo animo; è una donna intelligente, di un'energia straordinaria, di una volontà ferrea. Credo che il negare sempre, il negare tutto sia la sola sua àncora di salvezza e non l'abbandonerà.

— Ed allora?

— Allora non havvi a sperare ch'essa faciliti l'opera mia con una confessione. Farò l'ultimo tentativo domani portandola nel suo antico appartamento, facendola sedere sulla sedia dove la povera Levin venne colpita, ripetendole la scena del delitto, della quale ho chiara visione, e vedremo. Ma non spero molto; essa avrà uno svenimento finto o reale e quando tornerà in sè la sua energia sarà raddoppiata. E' una donna senza debolezze e non credo che il rimorso abbia presa sull'animo suo. Se si deciderà ad una confessione non sarà in seguito ad un'emozione violenta, ma in seguito ad un lungo e calmo ragionamento, che abbia la virtù di persuaderla. Dunque questa donna è un fenomeno. Sì, un vero fenomeno di energia. La sola sua debolezza è la vanità e l'orgoglio. Essa ha realmente sofferto al suo arrivo a Monaco, essa soffrirà il giorno della pubblica udienza, ma io temo la sua decisione resterà immutata.

— E Vere Goold?

— Un abbrutito, come già le dissi, del quale è perfettamente inutile occuparsi. Gli hanno trasmesso la volontà della moglie, volontà alla quale non ha mai osato ribellarsi durante tanti anni, malgrado le più dure prove, non esclusi fra queste dei potentissimi ceffoni, e subirà la sua pena senza ribellarsi.

Nell'alzarmi per congedarmi, ebbi ancora a domandargli:

— E il processo si farà presto?

— Confessino o no, la mia istruttoria sta per essere chiusa ed io sono pronto; qui le cose vanno per le spiccie.

— Dunque in ottobre?

— Sì, credo in ottobre sarà tutto finito.

La Dieta finlandese minacciata di scioglimento.

Pietroburgo, 10, ore 18.

La frazione dei socialisti democratici della Dieta finlandese, che ha al Parlamento una parte preponderante, si è definitivamente decisa a respingere il progetto per il pagamento di venti milioni di marchi al Governo russo per il regolamento della questione militare. Lo *Slovo* dice sapere da fonte autorizzata che in questo caso la Dieta sarebbe immediatamente sciolta. Il giornale prevede gravi complicazioni ed esorta i deputati a non commettere questo errore imperdonabile e coltivare tranquillamente le libertà accordate, invece di agitarsi. Il giornale dice che questo rifiuto potrebbe portare grandi noie al Governo russo. La Dieta è impotente a lottare seriamente.

Gli altri giornali manifestano delle preoccupazioni per gli affari di Finlandia.

L'inchiesta automobilistica

(Tre nuove interviste).

L'amministratore delegato della "Diatto-Clément".

L'ing. cav. Vittorio Diatto, vice-presidente ed amministratore delegato della « Società Automobili Diatto Clément », accolse cortesemente la nostra domanda di un colloquio sulle condizioni della fabbrica da lui diretta.

— Pongo soltanto — ci disse — una pregiudiziale. Ho visto in alcune delle inchieste da loro pubblicate espresse riserve e dubbi. Potrei, per mio conto, dire che non debbo rispondere che verso gli azionisti, e anzi, verso pochi azionisti, poichè le nostre azioni sono quasi tutte in mano degli amministratori. Di 30,000 azioni, 20,000 sono vincolate fino al 1908 e deposte in una cassetta all'Opera Pia di San Paolo, delle restanti 10,000, settemila sono in mano degli amministratori: nondimeno, sono ben lieto di esporre al pubblico le condizioni della nostra azienda; porrò a loro disposizione bilanci, atti, ogni documento, poichè non abbiamo nulla da nascondere, ma domando in cambio di essere creduto « che non si facciano riserve su quanto affermo.

E l'intervista si svolse appunto con una continua documentazione di atti ufficiali e confidenziali, in modo da togliere ogni dubbio sulla verità delle cose affermate.

— Che riflesso ha avuto la crisi sulla sua azienda?

— Bisogna anzitutto sapere che la nostra industria principale è costituita dal riparto *Fonderia in ghisa e metalli, officina di costruzioni in ferro e fabbrica di molle*, che ha sede oltre Po. Questo riparto è fiorente per forniture al Governo e ai privati e non soffre affatto della crisi. Il riparto automobili è un riparto subordinato, istituito per un quantitativo limitato di 200 automobili all'anno.

« A questo riguardo mi permetta un piccolo cenno storico. La nostra Società fu fondata nell'aprile 1905, quando cioè le fabbriche esistenti erano poche: la *Fiat*, l'*Itala*, la *Rapid*. Nostro concetto fu di appoggiarci a una Ditta locale per la fornitura dei pezzi fusi, e fu la « Società V. P. Diatto di fonderia e costruzioni »; e di assumere un tipo di automobile di provata bontà, che ci esimesse da studi e spese gravi per invenzioni e modelli: e fu la marca Clément.

Questi concetti ci permisero di fabbricare sin dal primo anno 50 automobili e di realizzare un utile, modesto è vero, ma non meno raro. Si disse che noi avevamo fatto un contratto rovinoso col Clément. La verità è perfettamente opposta. Il Clément, in cambio della cessione del suo tipo e della fornitura gratuita dei disegni e dei modelli, ricevette da noi 7000 azioni pari a L. 350,000, ma azioni vincolate che non toccò punto e che sono depositate a San Paolo. Al Clément era pure riserbato il diritto di sottoscrizione per 150,000 lire di nuove azioni alla pari. Lungi dal prevalersene, in momenti in cui l'emissione di nuove azioni poteva essere di esito non felice, si aiutò finanziariamente e rinunziò anzi al diritto di L. 15 per cavallo che gli sarebbe toccato dal contratto.

— Il loro bilancio non è gravato da compartecipazioni di natura inquietante?

— Le nostre compartecipazioni principali salgono in tutto a 361,000 lire: di queste le principali sono: 50,000 lire in azioni della Ditta *Fabbre e Gagliardi*, nostri rappresentanti per l'Italia, e 155,000 in azioni della Ditta *Industrie Metallurgiche*, che fornisce a noi come a tutte le altre fabbriche torinesi i telai stampati. Queste azioni, come ella vede, sono inventariate al prezzo di emissione, mentre la loro quotazione in Borsa è assai superiore, essendo le due Ditte solide e prospere: 123,000 lire sono investite nella *Fabbrica molle ed accessori per rotabili*, che va benissimo.

— L'impianto fu ammortizzato?

— Le spese di costituzione e di impianto furono completamente ammortizzate nel primo anno col capitale straordinario di lire 700,000 a tale scopo versato dai soci fondatori, e di cui restano al fondo di riserva 102,000 lire. Nondimeno abbiamo dato nell'esercizio 1906 un dividendo di L. 4 per ogni azione da 50 lire.

— Come vede ella la situazione commerciale?

— Sarebbe puerile voler negare che il mercato automobilistico soffra una crisi. La vendita è diminuita per noi come per tutti.

— I loro rappresentanti hanno fatto fronte agli impegni?

— I nostri rappresentanti hanno in gran parte fatto fronte agli impegni; tra essi quelli per l'Italia, ai quali abbiamo consegnato novanta macchine. La diminuzione maggiore ci venne dalla Germania, dov'è fortissima la crisi del denaro. I nostri rappresentanti colà erano impegnati per sessanta automobili e ne ritirarono trenta.

— Quale è stata la produzione totale?

— La produzione, che nel primo anno (1906) era stata di cinquanta automobili, è salita quest'anno ad ottantotto finiti e venticinque in costruzione. In tutto arriveremo ai centoventi-centoventicinque.

— Quali sono le loro intenzioni per l'avvenire?

— Restringeremo la produzione. Bisogna considerare che nel prossimo anno si troverà sul mercato uno *stock* di automobili che le troppe fabbriche cercheranno di vendere a qualunque costo, anche a basso prezzo. Restringeremo la produzione e attueremo altri generi di lavorazione.

— Si potrebbe saper quali?

— Su di ciò, come comprenderà, ho troppo interesse mantenere il massimo riserbo.

— Provano difficoltà nel procurarsi il capitale circolante?

— Fortunatamente no: gli amministratori e il Clément hanno finora provvisto ai bisogni finanziari. Inoltre, il grande giro di denaro del riparto fonderia, per forniture al Governo e veicoli, ci evita di trovarci in imbarazzo.

— Hanno dovuto procedere a numerosi licenziamenti?

— Il riparto automobili (esclusa cioè la fonderia) contava 320 operai; ora ne abbiamo 180. Noti, però, che questo licenziamento è quasi obbligatorio anche in via normale per le fabbriche di automobili nella così detta stagione morta, quando si muta il tipo. Naturalmente ne abbiamo approfittato per tenere gli operai buoni e liberarci degli scadenti, che sono molti. La situazione operaia meriterebbe un lungo discorso. Ci fu un *emballement* da parte degli industriali nel far sorgere troppe fabbriche e far crescere esageratamente la mano d'opera; ci fu esagerazione da parte degli operai nel pretendere salari troppo superiori al valore intrinseco del lavoro da essi prodotto: questi furono naturalmente i primi ad essere licenziati. Il Clément ci fece notare che le paghe nostre, che si aggiravano su di una media di L. 5, erano inferiori della metà a quella degli operai parigini, ma che per converso i nostri ottimi erano doppi di quelli in uso nella sua officina; val quanto a dire che gli operai nostri lavoravano molto meno. Da noi gli operai, per evitare la disoccupazione, cercano di fare il minimo lavoro possibile. Ora lei comprende che con un minor rendimento umano, per ottenere lo stesso lavoro, occorrerebbe doppio macchinario, doppie spese generali, ecc. C'è da sperare che la crisi non sia venuta inutilmente, e che industriali e operai abbiano compreso che per lottare con l'estero bisognerà fondare l'industria su altre basi.

L'opinione dell'amministratore generale della « Lux ».

Il sig. Eugenio Faschetta si dichiarò lieto della nostra intervista. « Questa — ci disse — offre a noi il modo di protestare pubblicamente contro le esagerazioni assurde che si fanno circolare, non so a che scopo, fra il pubblico, e per le quali in taluni si viene quasi infiltrando la visione che l'industria nostra sia trasformata ormai in un cimitero.

« Si tratta — evidentemente — di quelle depressioni che seguono sempre, anche nell'organismo sociale, a uno stato di esaltazione febbrile e irragionevoli quelle, non meno di questa.

« Secondo me, si sono commessi due ordini di errori, l'uno connesso con l'altro. Il gonfiamento iperbolico dei valori in Borsa ha riscaldato le menti e ha fatto credere che l'industria automobilistica dovesse rendere per una virtù misteriosa dei profitti eccezionali. Si è fatto i gran signori, si sono immobilizzati capitali eccessivi in impianti, la cui fatuità basta a fare intendere la fatuità delle idee in chi li concepiva.

« Sotto questo punto di vista, io condivido pienamente le idee dell'ing. Rostain, esposte sulla *Stampa* di sabato: cioè si è verificata una esuberanza di produzione specie nelle macchine di alto prezzo, il cui consumo non può che essere limitato. Il torto delle maggiori fabbriche è di aver trascurato il tipo industriale delle piccole vetture da 6 HP, sul modello americano, che costa dalle 2500-3000 lire. Io credo che tale tipo potrebbe diffondere discretamente l'uso dell'automobile, innanzi tutto perchè costa poco, poi anche perchè esige relativamente piccole spese di manutenzione, e soprattutto elimina il bisogno dello *chauffeur*: ogni detentore può governare da sè la propria vetturetta.

« Una prova che si potrebbero ritrarre buoni benefici dedicandosi a questo genere di automobili è data dal fatto che la Società dei Garages Riuniti, della quale pure fanno parte alcune fra le più possenti Ditte torinesi, per concludere dei buoni affari ha assunto la vendita dell'automobile americano *Ford*, che è precisamente del tipo da me sopra indicato.

« Certo, per far questo bisognerebbe studiare degli impianti speciali e una riforma della produzione, a cui in questo momento è forse difficile far fronte. Tanto più che molti industriali, che hanno incominciato a fare i gran signori, trovano ora una grande renitenza e difficoltà a ritornare in un regime di economia ».

— E la *Lux* — chiedemmo a questo punto — risente della crisi?

— Per nulla, — rispose tosto il signor Faschetta, — e ciò per varie ragioni tecniche. Intanto la *Lux*, se è nuova come costituzione giuridica, è vecchia come fabbrica, perchè prima si chiamava « Faschetta e C. ». La Società anonima che si è innestata sul vecchio tronco, versando un capitale di 696,000 lire — di cui non si è immobilizzato un centesimo in altro industria — ha potuto ingrandire la produzione. Noi però non fabbrichiamo soltanto automobili, ma diamo molto moto all'altro ramo della nostra attività, alle biciclette.

« Nella parte automobilistica ci siamo specializzati in un solo genere: in quello 12-16 HP, modello Decauville. Anzi noi siamo grandemente aiutati da questa fabbrica francese.

« E, in proposito, mi permetta che esponga qui una mia convinzione. Un buon industriale deve inventare il meno possibile e spingere invece i suoi sforzi a copiare bene, e, se possibile, perfezionare con le continue prove: l'invenzione porta via troppi capitali. Ne vuole una prova? Esamini i bilanci delle Ditte automobilistiche. Vedrà che le uniche che sino ad oggi hanno dato buoni risultati sono la « Brevetti Fiat » e la « Diatto-Clément », le quali hanno avuto i modelli, la prima dalla *Fiat*, la seconda dalla Ditta francese ».

— Hanno proceduto a licenziamenti di operai?

— Tutt'altro. Non solo la *Lux* ha conservato i suoi lavoranti, ma proprio in questo momento ne stiamo cercando, specialmente nel ramo tornitori e specialisti in biciclette. Sarei anzi lietissimo se questa intervista mi provvedesse di una buona mano d'opera. Questa è disgraziatamente assai scarsa in Italia. E, noti, io non ho mai capito il ragionamento di quegli industriali che, impiantando uno stabilimento meccanico fra noi, incominciano a premettere, come primario vantaggio, il basso costo della mano d'opera. La nostra mano d'opera costa poco, perchè vale poco. Per mio conto preferirei pagarla come la si paga in America, al patto che l'operaio italiano fosse destro e rendesse come l'operaio americano.

— Sicchè la *Lux* non ha risentito del duplice danno generale dell'industria automobilistica, e cioè mancanza di denaro e disdetta di contratti da parte dei compratori?

— Precisamente. Quanto al secondo punto, il 95 per cento delle nostre ordinazioni viene smaltito in Italia, dove in generale gli agenti hanno mantenuto per tutte le Ditte i loro impegni. Inoltre, la nostra produzione è stata sempre molto prudente. Anche negli anni più fortunati, confesso che non ho mai nutrito una eccessiva fiducia nell'avvenire dell'automobile. Sicchè, ai primi sintomi della crisi, fui in grado di restringere la produzione senza alcun danno, sviluppando invece il ramo del ciclismo, dove abbiamo una vendita colossale, superiore a ogni previsione.

« Per ciò che riflette il capitale circolante, noi avremmo aperti degli ottimi sportelli. Ma finora non abbiamo sentito il bisogno di ricorrervi. Anche i nostri titoli non sono andati soggetti alla ridda danzata in questi ultimi tempi da troppi altri, per la semplicissima ragione che sono collocati in mani sicure, presso capitalisti che non hanno alcuna necessità di contrattarli e che sanno di potersi aspettare da essi un dividendo, non iperbolico certo, ma assai normale ».

Alla « Padus ».

Continuando la nostra inchiesta sia per le più importanti che per le minori Società, ci siamo portati agli uffici della « Padus ». Quivi il suo amministratore delegato, da noi richiesto come giudicasse la crisi automobilistica e come ritenesse verrà liquidata, ebbe a risponderci:

— A dire il vero, noi siamo forse i meno indicati a portare alla sua raccolta nuovi argomenti, frutto di nostre individuali esperienze, perchè noi ci scostiamo sensibilmente dagli altri col tipo speciale che costruiamo, e che non è in concorrenza colle altre fabbriche di Torino e d'Italia. Però debbo confermarle essere pure mia opinione che l'attuale crisi, per la maggioranza delle fabbriche, è più finanziaria che industriale. Ma siccome l'una parte è in stretta colleganza coll'altra, così è da ritenersi che la liquidazione non sarà tanto pronta, nè facile. Chi, avendo una situazione sana, e trovando appoggio, potrà resistere, ne sortirà certamente consolidato, perchè è presumibile che, dopo le brusche oscillazioni avvenute, e con una simile selezione, questa industria, che ha il campo aperto ad una infinità di applicazioni, riprenderà il suo corso regolare come qualsiasi altra.

— Vorrebbe dirmi quando fu costituita la Società, il suo capitale e quanti operai ha impiegati?

— La Società fu costituita nel primo semestre del 1906 col capitale di L. 400,000, allo scopo di offrire al pubblico una vetturetta, come dissi, speciale, di poco costo, in cui l'economia sia realizzata colla semplice costruzione del meccanis-

smo e non sulla qualità del materiale, di uso e manutenzione facile, alla portata dei meno edotti in meccanica. Quanto ad operai, il massimo da noi occupato finora fu di una trentina. Attualmente non se ne licenziarono, ed è anzi da ritenersi che fra non molto se ne assumeranno gradatamente altri, poichè fino ad ora, causa incagli e ritardi di ogni genere, e prima di intraprendere la lavorazione su vasta scala, ci siamo limitati a costrurre vetture di campione.

— Ha partecipato la sua Società ad altre imprese?

— A nessuna.

— Su quali previsioni di produzione è stata impiantata la fabbrica?

— Avendo la nostra industria più che mai la necessità di forte produzione per compensare il piccolo guadagno ottenibile su ogni singola vettura, così venne costrutto su vasto terreno un ampio stabilimento, capace della produzione annua di parecchie centinaia di macchine.

— In quale misura la «Padus» risente della crisi sulla vendita e nel capitale circolante?

— La «Padus» risente ora gli effetti della crisi finanziaria, stante la difficoltà odierna di procedere all'aumento del capitale sociale, per una Società di automobili, ed avendo, per i motivi suaccennati, investito buona parte del suo piccolo capitale nello stabilimento. Ma non per quanto riguarda la vendita, perchè le richieste sono numerose, per quanto la macchina sia ancora poco conosciuta.

— Si sono distribuiti dividendi agli azionisti?

— Non abbiamo distribuito alcun dividendo, poichè la Società, come ho detto, non è ancora entrata nel suo regolare esercizio.

— Quale fu il valore di emissione delle azioni e quello di Borsa?

— Le azioni furono emesse alla pari in L. 25 cadauna e non furono mai trattate, nè quotate in Borsa.

Gli assegni vitalizi ai veterani.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 17:

La legge 14 luglio 1907 ha stabilito che a decorrere dal 1.o luglio di quest'anno gli assegni annui vitalizi di lire 100 accordati ai veterani dalla legge testo unico 9 giugno 1898, sia corrisposto nelle condizioni indicate dalla legge stessa ai superstiti delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale 1848, 1849, 1854, 1866, 1860, 1860 e 1861. Con due circolari il ministro della guerra, per il tramite delle Prefetture, ha dato ai sindaci tutte le opportune indicazioni sulla forma delle domande e sui relativi documenti. A favore dei superstiti della campagna del 1859 furono assecondate 9415 domande, per le quali vennero già emessi i corrispondenti mandati. Sino al giorno 9 settembre sono state presentate altre 3920 domande, per una parte delle quali si attendono ancora i documenti.

Giolitti lascia Anticoli.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 17:

Oggi da Anticoli farà ritorno a Roma l'onorevole Giolitti, il quale ripartirà giovedì alla volta di Torino.

La *Capitale* dice che per il 12 è convocato il Consiglio dei ministri.

Il mistero sull'ucciso di Porta Ludovica

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

L'ucciso di Porta Ludovica, come vi ho telefonato stanotte, è precisamente il diciassettenne Cattadori, nato a Milano. Egli era da tre giorni disoccupato. Ho potuto questa mattina parlare con la sua famiglia. Mi si è detto che era un buonissimo ragazzo, alieno dalle cattive compagnie. La famiglia ritiene che il Cattadori sia venuto a questione con alcuni individui, e che per difendersi abbia alzato la rivoltella, di cui era armato. Certo si è che mentre in tasca sua fu trovata la fodera della rivoltella, non si rinvenne affatto l'arma stessa.

D'altra parte, l'Autorità di pubblica sicurezza, come vi ho già telefonato stanotte, aveva proceduto ieri sera all'arresto di certo Vittorio Fustigani, diciottenne, disoccupato, un tempo operaio presso la fabbrica del gas. Il giovane ieri sera aveva, piangendo, protestata la sua innocenza; ma, a quanto mi si assicura, sarebbe stato côlto in parecchie contraddizioni. Il suo arresto è stato mantenuto, ma finora il mistero che ricopre questo delitto non è stato dilucidato. Si emette però una terza ipotesi, quella cioè che il povero Cattadori sia stato vittima di una disgrazia. Si vorrebbe infatti, da taluno, che la rivoltella sia caduta e sia esplosa, ferendo in pieno petto il Cattadori.

Egli sarebbe caduto riverso, ed i suoi compagni, presi da panico, sarebbero fuggiti, portando con loro l'arma. La versione non è ritenuta neppure dalla Questura molto veridica; essa ha un lato debole: perchè essi, fuggendo, avrebbero portato seco la rivoltella? per quale ragione?

La caduta di una guardia di finanza. Un dramma d'amore.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 21:

Stanotte, presso il Lungo Tevere Testaccio, trovavasi di sorveglianza la guardia di finanza Campito, che, scrutando le acque del fiume, credette di scorgere nell'ombra una barca che filava diritta con qualche velocità all'altezza di Porta Borghese. Il finanziere si mosse cautamente per vedere dove la barca andava ad approdare. La barca scomparve, e quando il Campito non la vide più, fece per salire sul muraglione per cercare di rintracciarla, ma cadde di peso tra i massi della riva, battendo la testa sopra i massi. Raccolto privo di sensi e grondante di sangue, è stato trasportato all'ospedale.

— Dinanzi ad un'osteria il pregiudicato Francescotti, cameriere, esplodeva due colpi di rivoltella contro certa Luigia Mariotti, padrona dell'osteria, ferendola gravemente, poi rivolta l'arma contro di sè, se ne esplodeva tre colpi in direzione del cuore. Interrogato dai carabinieri, disse di aver agito con premeditazione per dare sfogo alla folle passione che nutriva per la Mariotti.

Rissa sanguinosa fra clericali e anticlericali a Faenza.

Ci telegrafano da Faenza, 10, ore 20:

Oggi mentre sonava la Banda, ricorrendo la festa di Sant'Omobono, nacque una rissa tra clericali ed anticlericali. Intervenne la forza pubblica per dividere i contendenti. Uno di questi, rimasto ferito, venne accompagnato dagli agenti alla farmacia, che venne subito chiusa. Intanto innanzi alla farmacia si erano radunati molti dimostranti, che oltraggiarono le guardie. Gli agenti operarono otto arresti. Fu chiamata la truppa, che riuscì a sgombrare la piazza e ristabilire l'ordine.

Un telegramma dell'ammiraglio Philibert.

Parigi, 10, ore 23.

L'ammiraglio Philibert telegrafa da Casa Blanca in data di ieri: «Il *Mytro* parte stanotte ed arriverà ad Orano l'11; il *Cassini* è a Larrache; il *Galilée* è a Casa Blanca e sta per partire per il Sud; il *Gueydon* sta per partire per Rabat. Nessun incidente a Casa Blanca, a Mazagan, Rabat, Mogador. La situazione è calma su tutta la costa».

Il *Temps* ha da Tangeri: «La tribù dei Seuagua, vicino a Marrakesch, ha attaccato la tribù dei Zemecan partigiani di Mulay Hafid».

Abd-el-Aziz non andrà a Rabat?

Parigi, 11, ore 0,30.

Clemenceau ha dichiarato che ha ragioni speciali di credere che Abd-el-Aziz non andrà a Rabat. D'altra parte è informato che Mulay Hafid perde un poco della sua popolarità presso le tribù, che da principio avevano creduto di doverlo riconoscere come Sultano.

La prima ascensione del pallone militare a Casa Blanca.

Tangeri, 11, ore 1.

Si ha da Casa Blanca in data 8 che dal combattimento del 3 in poi nulla è sopraggiunto a turbare la tranquillità della città. Il generale Drude è quasi ristabilito dall'accesso di febbre che l'aveva momentaneamente abbattuto. L'aerostato giunto sabato fu stamane gonfiato. Alle 2 pom. fu trasportato su una cresta situata di fronte al campo, ed effettuò la prima ascensione.

Ringraziamenti inglesi ad ufficiali francesi al Marocco.

Londra, 10, ore 18.

Il *Morning Post* crede di sapere che, in seguito al rapporto del console inglese a Casa Blanca, sir Edward Grey, ha incaricato l'ambasciatore inglese a Parigi di esprimere al Governo francese la gratitudine del Governo inglese per la valorosa condotta del luogotenente di vascello Bernardo De Tessier, del secondo mastro del *Gueydon* e dei loro uomini. Nello stesso tempo il ministro inglese a Tangeri è stato pregato con telegramma di dirigere direttamente al signor De Tessier le felicitazioni del suo Governo.

In un articolo il *Times* dichiara che il progetto presentato dal Governo francese e tendente a stabilire nelle città del Marocco dei Corpi di polizia composti da francesi e spagnuoli è desiderabile sia attuato subito. E' evidente che una Polizia qualsiasi è necessaria per proteggere gli europei, e non è meno evidente che nessun Corpo di questo genere può essere composto da marocchini sotto gli ordini di ufficiali francesi o spagnuoli.

Il collocamento a riposo del comm. Malmusi in seguito agli incidenti di Fez.

Roma, 10, ore 18.

E' in corso il collocamento a riposo del comm. Malmusi, attualmente agente diplomatico al Cairo. Egli era, come è noto, ministro al Marocco, e fu a Fez per far firmare l'atto di Algesiras al Sultano. Avvennero allora parecchi incidenti, in seguito ai quali il Governo ha deciso di collocare a riposo il Malmusi. Il grave provvedimento fu preso di questi giorni.

L'on. Galli e lo "stato quo" al Marocco

Roma, 10, ore 20.

Il deputato Roberto Galli, in una lettera alla *Tribuna*, protesta contro l'azione della Francia al Marocco. Egli dice: «Quella della Spagna è un'azione di polizia, quella della Francia ha preso l'aspetto di azione di guerra. La Polizia, il patto di Algesiras fissava che fosse comandata da ufficiali francesi e spagnuoli e composta da soldati marocchini. Il caso, sia pure, ha condotto le cose in modo da rendere impossibile il sistema stabilito dall'accordo delle Potenze ed ha creato occasioni seducenti alla conquista. Qualche eminente ex-ministro di Francia la consiglia, ma non è questa la preoccupazione gravissima che manifesta tutta la stampa europea?».

L'on. Galli conclude essere interesse vitale dell'Italia che lo *statu quo* nel Mediterraneo non muti.

La *Tribuna* risponde: «Noi non dividiamo le inquietudini dell'on. Galli. Nè la Francia evidentemente sogna di conquistare il Marocco con le scarse forze inviate al generale Drude, nè se davvero nutrisse tali reconditi pensieri di conquista essa otterrebbe alla sua condotta odierna quel consenso delle Potenze, che invece le viene oggi persino dalla Germania, la cui posizione in ordine alla questione del Marocco si è delineata così fortemente antagonistica a quella della Francia nella Conferenza di Algesiras».

L'arrivo del granduca Wladimiro a Sofia.

Ci telegrafano da Sofia, 11, ore 1:

Il granduca Vladimiro Alexandrovich, colla Granduchessa e il figlio Andrea, che vengono a rappresentare lo Tsar all'inaugurazione del monumento ad Alessandro II, sono giunti nel pomeriggio di ieri.

Il principe Ferdinando con numeroso seguito li ricevette a Simovite. Al momento dell'arrivo una compagnia di onore presentò le armi. Furono sparate salve di 21 colpi di cannone e la Musica militare suonò l'Inno imperiale russo. I Granduchi si recarono nel palazzo del Principe, fra acclamazioni dell'immensa folla addensatasi dietro ai cordoni militari.

La Conferenza dell'Aja approva l'istituzione della Corte internaz. delle prede.

L'Aja, 10, ore 20.

La seconda Sotto-Commissione della prima Commissione si è riunita stamane, sotto la presidenza di Bourgeois, ed ha approvato il nuovo progetto per la Corte internazionale delle prede, che comprende 54 articoli, oltre ad un quadro per la distribuzione dei giudici e dei giudici supplementari per ogni anno durante un periodo di sei anni. Il progetto è stato approvato con 26 sì, 2 no e 15 astensioni. Due Potenze che hanno votato contro il progetto sono il Brasile e la Turchia, malcontente della parte loro accordata nella distribuzione dei giudici. Tre Potenze: Cuba, San Domingo e Uruguay, hanno fatto riserve sull'articolo 15, ma hanno votato il progetto. Le astensioni furono motivate principalmente dal malcontento causato dalla distribuzione dei giudici e dal fatto che le istruzioni dai rispettivi Governi a parecchi delegati non sono giunte in tempo.

Il Giappone si è astenuto per le ragioni date da Tsudzuki, e cioè che la questione merita uno studio complesso, poichè la nuova istituzione dovrà necessariamente influire sulla giurisdizione nazionale in conseguenza. Il Giappone si riserva di studiare la questione. La Russia si è astenuta dicendo che la legislazione in materia di prede è ancora molto incompleta. E' necessario studiare ancora la questione e specialmente l'art. 7, per il quale la Corte giudicherà secondo le stipulazioni di convenzioni, se ne esistono tra le parti, e secondo i principii generali di giustizia e di equità e le regole del diritto internazionale, se non esistono.

Barbosa ha spiegato a lungo perchè il Brasile ha votato contro il progetto. Egli ha plaudito all'istituzione della Corte delle prede, ma si rifiuta di accettarne l'applicazione. Lanney, argentino, in un discorso molto applaudito, pure ammettendo che l'opera non sia perfetta, ha dichiarato che la sua delegazione voterà il progetto senza riserve, come pure il rapporto sulla Corte delle prede, ecc., presentato da Rénault per la Francia e dai suoi collaboratori Crowe per l'Inghilterra e Krieger per la Germania. Dopo il voto, il presidente ha fatto risaltare l'importanza dell'atto che la Sotto-Commissione ha compiuto. Loeff, dei Paesi Bassi, domanda che la convenzione vada in vigore sei mesi dopo che sarà ratificata. Rénault ha promesso di completare la redazione in questo senso. Tutti i delegati si felicitano altamente della creazione della Corte delle prede, creazione che ha presentato tante difficoltà.

Uccisioni e ferimenti alla Canea senza carattere politico.

Atene, 10, ore 20.

L'*Agenzia Telegrafica Greca* comunica:

«Notizie ufficiose dalla Canea recano che nel distretto di Canea un mussulmano fu ucciso e due mussulmani e due greci furono feriti. A torto si vuole annettere un carattere politico a questi fatti. La popolazione mussulmana ha protestato presso l'alto commissario e presso i consoli. Si nota, però, che nel primo caso si trattava di un mussulmano ucciso, perchè aveva commesso oltraggi sulla persona di un bambino greco. I genitori di esso, esasperati, lo uccisero. Negli altri fatti si trattava di questioni private, e le Autorità giudiziarie hanno del resto proceduto ad un'inchiesta immediata, e furono spiccati mandati di arresto contro varii cristiani e mussulmani. Tutti gli accusati furono arrestati, ad eccezione di un mussulmano. La scrupolosità e la imparzialità dell'alto commissario e del Governo cretese sono garantite dal fatto che uno degli attuali ministri è mussulmano, come è mussulmano il prefetto della Canea. Ogni altra versione sui fatti surriferiti deve ritenersi come tendenziosa ed inesatta. Completa tranquillità regna nell'isola. E' assolutamente priva di fondamento la voce che sia cominciato un movimento di emigrazione mussulmana».

Improvvisa calma in Macedonia

Uskub, 10, ore 1.

Negli ultimi due mesi l'azione delle bande nel vilajet di Uskub diminuì manifestamente. In luglio si furono soltanto due combattimenti colle bande. Anche gli altri atti di terrorismo dei Comitati furono assai meno numerosi che innanzi. Le ragioni di questi fatti sono da cercarsi nei lavori agricoli della popolazione e nelle due grandi sconfitte delle bande serbe, e, a quanto si pretende, nella determinazione dei Comitati di restringere l'azione.

Il Giappone accoglie con calma la notizia dell'eccidio di Vancouver

Tokio, 11, ore 1.

Il giornale *Asahi* pubblica il primo resoconto dei disordini anti-giapponesi a Vancouver. L'*Asahi* si limita a riprodurre particolari dei fatti, senza commentare la situazione. Il telegramma pubblicato dall'*Asahi* gli fu diretto da Isii, agente giapponese a Vancouver, che esprime l'opinione che i disordini siano terminati. Nei circoli ufficiali si crede che le cose si appianeranno con reciproca soddisfazione. Le Autorità si rifiutano di dire alcun che circa le misure prese o da prendere.

La ratifica del trattato russo-giapponese

Tokio, 10, ore 21.

Lo scambio delle ratifiche della Convenzione russo-giapponese ebbe luogo oggi. Secondo un telegramma da Pietroburgo, il testo del trattato si pubblicherà domani a Pietroburgo ed a Tokio.

Gli assassini del presidente del Messico giustiziati

Ci telegrafano da Messico, 10, ore 14:

Oggi sono stati giustiziati certi Morales e Moras, condannati per l'assassinio del presidente Gaillas, commesso il 7 aprile scorso.

Caduta di una *pochade* a Milano.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 24:

Stasera all'«Olimpia» si è rappresentata per la prima volta a Milano la *pochade* di Luigi Forest: *Amour e C.* L'esito fu disastroso; i fischi innumerevoli. Durante lo spettacolo anche all'«Olimpia», essendosi rotta la fogna, la platea venne allagata dall'acqua.

SPORT

PODISMO.

Alcune vittorie del Club "Robur" di Torino

Ieri fu per il Club Sport Robur una giornata eminentemente campale. Si registrarono infatti le seguenti vittorie:

Città di Vercelli: Il campionato piemontese fu vinto splendidamente dal signor Urani Egidio con marcia corretta ed elegante.

A Torino: Nella gara riservata, indetta dalla Pro Sport Barriera di Nizza, arriva secondo il quattordicenne Cova Lorenzo.

A Torino ai Bagni Diana: Nella gara di resistenza subacquea venne classificato primo il signor Fallini Bartolomeo (tempo 1'12") e nella gara della presa dei piattelli sott'acqua è classificato secondo il signor Loratelli Mario con 12 piattelli.

AUTOMOBILISMO.

La spesa d'organizzazione per le corse di Brescia.

Un collega bresciano, il signor Costa, si è di questi giorni occupato del bilancio della corsa del Circuito. Da un interessante specchietto togliamo queste cifre: Spesa per le tribune L. 45,000; per lo sbarramento delle strade L. 60,000; per la preparazione della strada L. 75,000; per il sotto-passaggio alla ferrovia Milano-Venezia L. 100,000; per l'impianto telegrafico e telefonico L. 8000; per propaganda L. 10,000; per la Coppa della velocità L. 15,000; per i servizi d'ordine e di sorveglianza L. 30,000.

CANOTTAGGIO.

Particolari sul "match" Parigi-Francoforte.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22:

Il *match* annuale, che metteva alle prese sul bacino di Courbevoie-Asnières le squadre di Parigi e di Francoforte, riuscì dei più interessanti.

Subito dopo la partenza, la squadra parigina appare in testa, ma dopo un po' di tempo la squadra di Francoforte, che allunga la sua vogata, prende il comando, avanzando di mezza imbarcazione. Poco prima dell'arrivo, che si effettua presso il ponte di Asnières, la squadra parigina fa un ultimo sforzo, ma è troppo tardi, e la squadra di Francoforte vince per due metri. Tempo 6',3" 1/5.

A proposito del "J'accuse" di Giacomo Ferri.

Onorevole Direttore,

Il suo egregio corrispondente da Roma ha detto bene, benissimo, a proposito del così chiamato *Scandalo giudiziario di Modena*, il cui esito sarebbe l'invio del giovane magistrato davanti una locale Commissione disciplinare di superiori, il giudizio favorevole della quale ormai è troppo facile e giusto preconizzare.

Il suo delitto unico, constatato consisterebbe — come organi ufficiali ed officiosi narrarono — nello avere dopo una deliberazione collegiale visitato nel suo ufficio uno dei patrocinatori che — come è notorio a Modena — era legato a lui da vincoli di cordiale consuetudine anche prima che si dovesse discutere una certa lite civile.

Dunque..... nulla! Dunque tutto il rumore fattosi nella pubblica udienza, attraverso l'Italia, attraverso il mondo intiero, lumeggiante sotto sinistro profilo la Magistratura italiana, sarebbe stato determinato da uno sfogo altrettanto ingiustificato quanto chiassoso di un avvocato-deputato, per scopi tutti suoi personali.

La cosa può rimanere così? L'avvocato-deputato ha lanciata pubblica ingiuria ad un giovane magistrato che, ammutendolo, doveva tacere e non poteva che tacere. L'avvocato-deputato ha colla sua intimidazione ottenuto non solo il rinvio della discussione, ma che quel certo giudice a lui non benviso non potesse allora, nè mai, giudicarlo. Il deputato è coperto dalle note quasi insormontabili prerogative. L'avvocato è coperto per di più dalla condotta impunità della toga..... Che cosa resta al povero giudice, che risentirà per tutta la sua vita di probità e di lavoro le conseguenze del sospetto atroce contro di lui sollevato e quale nessun provvedimento disciplinare riuscirà a cancellare completamente?

Non le pare — egregio direttore — che la cosa non possa finire così? E' giusto ed è doveroso per la stampa segnalare abusi e soprusi tanto più se partono da quel potere giudiziario che dovrebbe essere il supremo palladio della pubblica moralità. Ma dovrebbe essere non meno giusto e doveroso che allorquando questo potere è insidiato e calpestato — soprattutto nei suoi membri più deboli — libere voci ed intransigenti si alzassero in sua difesa: onde si sappia che fra gli onesti uomini c'è ancora un po' di solidarietà contro le prepotenze di tutti i generi e qualunque paternità più o meno evoluta abbiano.

Un lettore.

L'osservazione del *lettore* è ispirata a un sentimento di giustizia indiscutibile. Devesi però considerare due cose: 1. Che l'affare Vignocchi non sarà definito se non dopo il giudizio disciplinare, a cui quel giudice aggiunto è stato sottoposto; 2. Che l'on. Ferri Giacomo nel pronunciare la sua accusa dichiarò di abbandonare ogni sua prerogativa e immunità e di assumere personalmente la responsabilità del suo atto: vedremo ciò che farà dopo.

Il Congresso del libero pensiero

Ci telegrafano da Praga, 10, ore 24:

Al Congresso del libero pensiero il segretario generale del Congresso, Fourmemont, deputato francese, fa la storia del Congresso. Egli constata il potente movimento del libero pensiero in Francia ed in America, ove i gruppi dei liberi pensatori sono forti, mentre questo movimento è debole in Inghilterra.

Il Congresso vota una mozione di Ferrer, che domanda la liberazione di Nakens e di Harry in Spagna. Il Congresso condanna energicamente gli avvenimenti di Ratibor, in Boemia, ove domenica scorsa la libertà della minoranza ceca fu violata dai tedeschi. A questo punto il delegato tedesco protesta.

Sono state nominate cinque Commissioni per studiare le scuole libere, la separazione della Chiesa dallo Stato, la laicizzazione della società ed il patriottismo. E' stata nominata inoltre una Commissione generale.

I delegati francesi Beauquier e Delarue, deputato di Melun, sono stati molto acclamati, difendendo il principio della verità nella scuola laica.

Al Congresso assistono i delegati di 21 nazioni. I congressisti visitarono la città di Tabor.

Furioso temporale a Milano.
200 cantine allagate.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 0,50:

Verso le ore 21 di ieri sera un furioso temporale si scatenava sopra la città, allagando in breve quasi tutte le vie e innumerevoli cantine, e cagionando parecchi danni in diverse case. Le tranvie subirono interruzioni per circa un'ora. La luce in molti punti della città fu spenta. E' impossibile dirvi ora i danni cagionati dal temporale. Vi basti sapere che i pompieri ebbero più di duecento chiamate per cantine allagate.

CRONACA

La Carità del Sabato.
Oblazioni ricevute nella settimana
dal 31 agosto al 6 settembre 1907.

L. B., per una madre con bambini, L. 15 — M. M. C., pane di Sant'Antonio come da promessa fatta, L. 10 — A. E. A., per pane di Sant'Antonio per rendimento di grazia e per ottenerne un'altra, L. 10 — M. G., per acconto promessa fatta, L. 10 — N. N., L. 10 — Da Pinjpetta, alcune signore di buon cuore, L. 6 50 — Mary e Giacinto, sperando in un lieto avvenire, L. 5 — L. B., per una vecchia ammalata, L. 5 — Cap. L. F. da Romagnano Sesia, L. 5 — Virginia e Angela da Chieri, per il loro Gino raccomandato alla B. V. delle Grazie, L. 5 — Cerea, per il pane di Sant'Antonio da Padova a ciò preghino mi venga in aiuto, L. 5 — Domenica M., per grazia ricevuta, L. 5 — P. C. Z., quarto acconto per la guarigione di C., L. 5 — P. B., L. 5 — Maria, L. 5 — L. L. da Garessio pel N. 5545, L. 5 — A. C., che Iddio mi aiuti, L. 4 — Ing. F. C., memoria avola, L. 3 — T. L., L. 3 — E. R., per ottenere una grazia dalla B. V. della Consolata, L. 2 50 — Emilia e Romano, per i poveri in nome di Sant'Antonio da Padova, L. 2 — «L'anima dolorante a Fiordaliso senza la speranza Dina», L. 2 — R. B. da Porto Maurizio, perchè preghino per noi, L. 2 — Emilio e Romano, L. 1 — Totale L. 131.

Soccorsi distribuiti in settimana.

In questa settimana furono distribuiti 37 soccorsi per L. 132, di cui due da L. 10, uno da L. 8, cinque da L. 5, undici da L. 3, otto da L. 2 e cinque da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 15 a famiglie con bambini, 13 a vecchie e vecchi, 2 a disoccupati, 3 a vedove e 4 a decaduti.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

Ecco altri raccomandati:

5651 — Una povera donna con molti bambini senza mezzi.

5652 — Un povero padre di famiglia malaticcio con molti bambini meritevole di soccorso.

5653 — Una povera donna col marito infermo nella più squallida miseria.

5654 — Un povero uomo colla madre inferma abbisognevole di sussidio.

5655 — Una povera donna con bambini chiede aiuto.

Una lettera-ricorso delle maestre supplenti al Sindaco.

Le maestre supplenti della nostra città hanno indirizzato al sindaco, senatore Frola, la seguente lettera-ricorso:

«*Illustre Signor Sindaco,*

«Le sottoscritte maestre supplenti nelle scuole di questa città si permettono di sottoporre all'illuminata giustizia di V. S. Ill.ma, cui ricorrono, quanto segue:

«Nominate nel 1901 come supplenti, vennero riconfermate nel 1904 e 1905. Esse compirono così un triennio di servizio. Ora, in seguito alle vicende dell'ultimo concorso, le sottoscritte, pur essendo comprese nella graduatoria, e perciò eleggibili, dovettero nel corrente anno accontentarsi di prestare servizio come assistenti al Patronato scolastico, nella squadra, cioè, delle maestre che eventualmente potevano prestare servizio di supplenza. Nessuna effettiva interruzione si avverò, dunque, nel servizio prestato dalle sottoscritte: tanto che in servizio esse si possono tuttora considerare.

«In tale contingenza di fatto pare alle sottoscritte che la recentissima legge *sulla sistemazione della condizione giuridica dei maestri provvisori* possa loro essere applicata, così da essere considerate nel numero delle colleghe nominate con esse nel 1905 con identici criteri e con uguali meriti, ed ottenere così, al pari di esse, la tanto desiderata stabilità dell'ufficio.

«Se, e fino a qual punto, la loro opera possa ritenersi meritevole di encomio, esse non debbono, nè intendono giudicare; ne giudicherà, occorrendo, il regio provveditore scolastico, a cui la legge ha demandato quel carico. Non di meno, le sottoscritte non vorrebbero pretermettere la constatazione — che esse col più vivo compiacimento sentono di poter fare — di non avere mai nell'adempimento delle affidate mansioni demeritato della fiducia in esse riposta da questa civica Amministrazione. Eppertanto le ricorrenti si fanno ardite ad instare perchè la questione sovraccennata, la quale è di grandissimo interesse per il loro avvenire, venga presa in esame da questa civica Amministrazione; e confidano che per l'esaudimento di queste loro aspirazioni esse troveranno in V. S. Ill.ma il più autorevole ed efficace patrocinatore, come non hanno mai mancato di trovarlo tale le cause tutte che, al pari di questa, si ispiravano a giustizia ed a bontà».

(Seguono le firme).

Riunione di metallurgici disoccupati.

In una riunione tenuta ieri dagli operai metallurgici disoccupati, venne votato il seguente ordine del giorno:

«I disoccupati metallurgici, riuniti nei locali della loro Federazione per avvisare ai modi migliori onde porre rimedio alla condizione precaria ad essi creata dalla recente crisi automobilistica; protestano contro la non avvenuta applicazione dell'art. 3 del regolamento di fabbrica, il quale, prescrivendo una riduzione di orario, avrebbe resa meno grave la loro disoccupazione; contro l'asserzione delle Ditte di aver licenziato la cosidetta zavorra, asserzione non vera, e che li pregiudica in modo tale da rendere loro quasi impossibile una rioccupazione. Si dichiarano pronti a dar prova della loro capacità affidandosi all'esecuzione di qualunque capolavoro a cui le Ditte volessero sottometterli; e danno mandato alla Federazione Metallurgica di interporre i suoi buoni uffici onde richiamare i signori industriali ad una migliore osservanza dei patti contrattuali».

Un telegramma del personale degli ambulanti postali.

In seguito alla notizia che il ministro delle poste e telegrafi intende dare assetto al servizio degli ambulanti e delle stazioni, ieri sera il personale della nostra città tenne una numerosa adunanza e votò il seguente ordine del giorno, che venne comunicato al ministro:

«Ambulantisti, personale Ufficio stazione Torino, esausti attuale svolgimento servizio corrispondenze, plaudono ardita iniziativa V. E. che coll'istituendo Ispettorato movimento intende rialzare morale personale, dando sviluppo al più importante ramo servizio postale valido fattore commercio, industrie, benessere nazione».

Un Comizio pro condannati ferraresi.

Stasera, 11 corr., alla Camera del lavoro avrà luogo il Comizio pro carcerati e condannati ferraresi. Parlerà il segretario della Camera del lavoro, Alessandro Un Giovanni, svolgendo il tema: «Lo sciopero di Ceppare ed il movimento dei contadini ferraresi».

Le iscrizioni ai corsi del Regio Politecnico.

E' stato pubblicato il manifesto annunziante l'apertura delle iscrizioni ai corsi di ingegneria civile, industriale ed architettura, di elettrotecnica, elettrochimica, ottica, industrie chimiche, meccaniche, elettriche ed al corso libero di tecnologia della carta presso il R. Politecnico della nostra città.

Le tasse per le iscrizioni sono: Immatricolazione lire 75; iscrizione annua L. 165; soprattassa per gli esami speciali L. 25; soprattassa per esame di laurea L. 50; tassa di diploma L. 100, oltre al deposito per le esercitazioni di laboratorio.

Pro riposo festivo.

Per le ore 15 di oggi, 11, nelle sale della Lega elettorale sono convocati i negozianti in drogherie per discutere intorno alle disposizioni della legge sul riposo festivo.

— Per discutere poi sullo stesso argomento furono pure convocati i negozianti cappellai per le ore 21 di domani, 12 corrente.

I negozianti di Porta Palazzo contrari al riposo festivo.

Nella sede del Circolo Dora e Borgo Dora ebbe luogo ieri sera — sotto la presidenza dell'avv. Brasil, dell'Unione Liberale — l'annunziata adunanza di commercianti palatini per discutere intorno all'applicazione della legge sul riposo settimanale. La riunione riuscì numerosissima, e dalla discussione emerse assai forte la corrente contraria all'obbligo del riposo domenicale, che riuscirebbe di danno gravissimo ai commercianti della regione, i quali traggono la maggior somma di beneficio dei rispettivi commerci dall'affluenza festiva sul mercato degli abitanti della città e del contado.

Le ragioni militanti contro il riposo festivo verranno ampiamente svolte in un memoriale, che per voto unanime dell'assemblea verrà presentato ai poteri amministrativo e politico dalla Commissione presieduta dall'avvocato Brasil. In detto memoriale verrà chiesta la facoltà del commercio domenicale non soltanto però per i negozianti di piazza Emanuele Filiberto, ma anche delle adiacenze.

Festa alla Madonna del Pilone.

Nei giorni 15, 16 e 17 corrente avranno luogo festeggiamenti a beneficio del Patronato scolastico e della Casa inabili della Società di M. S. della Madonna del Pilone. Il Comitato avverte che i doni pel banco di beneficenza si ricevono dal signor Verrua Luigi, piazza Barriera di Casale, 88, e piazza Vittorio Emanuele I, 15, e presso la Società Operaia della borgata.

Per il vecchio dei cani.

L'iniziativa d'una signora torinese, che ha aperto una sottoscrizione a favore del vecchio dei cani, trovò parecchi seguaci. Ecco una nuova lista di sottoscrittori: Totale lista precedente L. 50; I difensori dei deboli, 2 50; Villar, 2; Avv. Bellerini, 2; L. G., 1; Avv. Simondetti, 3; Enrico, 5; P. F. S., per il vecchio dei cani, 2 50; G. M., 5. Totale L. 73.

A questa somma, aggiungendo L. 5 inviate ieri sera a tarda ora da una signora X, si raggiunge la somma di 78 lire.

Un furiere maggiore insultato da bersaglieri congedandi

La disgustosa scena è accaduta in piazza Castello, di fronte al Palazzo Madama, verso le 19 di ieri sera. In quel punto tre bersaglieri ed un caporale, vestiti colla tenuta dei congedandi — divisa di tela e fez in capo — cantavano in coro ad alta voce, dando sfogo in pubblico alla grave ubbriachezza a cui erano in preda. Un furiere maggiore del 28.o fanteria, che passava di là, redarguì il caporale, invitandolo ad accompagnare in caserma i militi che erano con lui. Gli fu risposto con una nuova ripresa del coro, mentre uno dei soldati giungeva sino ad insultarlo con le più volgari insolenze.

Un assembramento di curiosi si formò allora intorno al graduato e ai militari. Fra i radunati, due giovani presero la difesa dei soldati e aggiunsero le loro alle ingiurie, a cui già il furiere era fatto segno. La scenata si prolungò, finchè il furiere, per evitare più gravi incidenti, si allontanò, mentre continuavano ad esser diretti al suo indirizzo epiteti poco parlamentari.

Intanto i congedandi ubbriachi si allontanarono per la piazza; ma due tenenti dei carabinieri li fermarono, dichiarandoli trasgressori del regolamento di disciplina, e invitandoli a recarsi in quartiere col loro compagno più scalmanato. Il caporale allora tentò di fuggire. Ma in piazza Carlo Alberto fu arrestato da uno dei due tenenti e accompagnato alla caserma Lamarmora, dove già erano giunti i suoi subalterni.

I tre bersaglieri si trovano ora in sala di disciplina, in attesa delle disposizioni che a loro carico saranno emanate dall'Autorità militare.

La rovina parziale di un pavimento.

Il fatto avvenne in una camera al 1.o piano della casa N. 12 di via Balbis, occupata dalla famiglia di Cussotti Giovanni. Nell'abitazione si trovava ieri certo Vajo Cesare. Ad un tratto, proprio nel punto in cui il Vajo si trovava, il pavimento rovinò per una superficie di una cinquantina di centimetri, dimodochè egli precipitò improvvisamente e rimase sospeso nel vuoto, avendo istintivamente allargate le braccia. Passato il primo istante di sorpresa, i coniugi Cussotti afferrarono il loro ospite e lo trassero in salvo. Il materiale caduto precipitò nel sottostante locale della *Trattoria del Parmino*, in quel momento fortunatamente deserta. Il Vajo nella caduta ebbe a riportare una lieve contusione alla gamba destra.

Un carpentiere ferito a scopo di rapina?
Sospetti di simulazione di reato.

Si presentò, per essere medicato, al San Giovanni il carpentiere Bartolomeo Bongiovanni, d'anni 60, abitante in via Circonvallazione, 1949. Egli aveva riportato una ferita da taglio all'avambraccio sinistro, ferite di punta alla regione lombare ed alla schiena, giudicate guaribili in quindici giorni.

Raccontò che, mentre dormiva nei prati della Barriera del Martinetto, fu aggredito da cinque sconosciuti, i quali lo derubarono di sette lire d'argento che teneva nel taschino del panciotto e lo ferirono coi coltelli, conciandolo in quella guisa.

L'agente di servizio Rangoni avvertì del fatto la Questura, la quale inviò alcuni agenti ad interrogare il carpentiere. Questi non seppe spiegare bene la rapina di cui diceva di essere stato vittima, e si confuse nelle risposte. Allora il funzionario di guardia alla Questura credette opportuno dichiararlo in arresto, e lo fece ricoverare nell'infermeria dei detenuti.

Per una bastonata.

Dai signori Luigi, Giovanni e Ugo Bosio, figli dello scenografo cav. Bosio, riceviamo una lettera, in cui essi affermano di essere da mesi assenti da Torino, e di non aver nulla di comune col sedicente figlio del cav. Bosio, contro il quale quest'ultimo aveva diretto giorni sono una bastonata, che andò per isbaglio a colpire un cameriere. Ricordiamo come sia stato questo stesso cameriere a raccontare il fatto quale esso fu registrato sui libri dell'Ospedale di San Giovanni e riprodotto dai giornali.

I pugni del vicino di casa.

Tal Eugenio Rovaretto, d'anni 22, abitante in via San Domenico, 34, muratore, mentre si trovava nella sua abitazione, venne a diverbio, per futili motivi, col suo collega e vicino di casa Placido Casale Baj, il quale, a un certo punto, lo percosse a pugni, producendogli contusioni alla spalla destra e abrasioni al gomito. Il Rovaretto si recò all'ospedale, dove fu dichiarato guaribile in sei giorni, salvo complicazioni.

Il fotografo urtato da una tranvia

Il fotografo Barione, che ebbe, come narrammo in cronaca, un braccio urtato da una tranvia, ci scrive, a proposito della sua disgrazia, quanto segue:

«Tengo a respingere l'accusa di inabilità e disattenzione affibbiatami dai cronisti cittadini. Io non tenevo il braccio fuori della vettura, ma solamente il gomito appoggiato all'orlo del finestrino; perciò l'urto ricevuto non poteva dipendere dalla posizione del mio braccio, ma bensì fu cagionato da uno sviamento della vettura causato da un momentaneo disguido o da altra causa».

Coltellate d'ignoti.

Il cappellaio Dionigi Gallo, d'anni 21, abitante in via Conte Verde, 21, mentre si trovava ieri sera all'angolo di via Conte Verde e via Quattro Marzo, venne avvicinato da un gruppo di sconosciuti, uno dei quali, senza motivo, lo ferì. Il Gallo dichiarò di non aver potuto scorgere con qual genere di arma fosse stato colpito. Egli venne medicato più tardi al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (17)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Via, mammina! — esclama. — Credete, dunque, che io abbia le mani di principessa?...

La madre sussulta di nuovo, con spasimo.

— Chi sa! — le risponde. — Chi sa se non fosse stato così, senza quei due maledetti uomini.....

Loisia si fa cadere di mano l'ago e, questa volta, molto commossa:

— Oh, mamma, — la supplica — quando mi svelerete quel terribile segreto, che grava sulla vostra esistenza?....

— Mai! Mai!.... — mormora, perdutamente, Giovanna.

— Quando mi svelerete..... — prosegue Loisia, che non ha udita quella sorda risposta, — quando mi svelerete i nomi di quei due uomini, che sono causa delle sventure vostre, terribili sventure, io lo intuisco, lo sento!..... Di quei due nomi non mi avete detto se non uno solo, e a metà....

— Sì, Loisia....? il nome del cavaliere di Pardaillan!

— Non l'ho dimenticato, mamma. E vi giuro che l'uomo che porta questo nome io detesto con tutte le mie forze, per il male ignorato che vi ha fatto. Ma l'altro, l'altro, assai più colpevole, secondo mi avete detto, qual'è l'altro uomo che voi avete diritto di odiare?

— Non te lo dirò mai, mai!..... — gemè Giovanna.

Loisia rispetta il silenzio della genitrice, e manda un sospiro angoscioso. Le due belle giovani si chinano sul telaio, e non si vedono più se non le loro due mani agili ed esperte, che vanno e vengono, intanto che i loro capelli si toccano, si confondono in un insieme di una bellezza quasi favolosa.

E in breve ora quel sapiente lavoro di tappezzeria è fornito.

Giovanna allora si gitta sulle spalle una mantellina, e dopo essersi stretta Loisia al cuore, esce, per recarsi dalla signora che ha ordinato quel lavoro: la signora Maria Touchet.

Loisia accompagna la madre sin sul pianerottolo attiguo. Indi rientra in casa e, lentamente, come attratta da una forza magnetica, accorre alla finestra della seconda stanza, e prospetta sulla strada San Dionigi.

Di faccia a quella finestra si erge un alto casamento: la *Locanda dell'Indovina*.

Loisia alza il capo leggiadrissimo sull'albergo, timidamente, di soppiatto, frattanto che il giovane seno le si gonfia di speranza e di emozione.

Subito dopo lì, in alto, a una finestra del soffitto, si mostra la testa di un giovane cavaliere e con le punte delle dita scocca un bacio a Loisia.

Loisia esita, avvampa, impallidisce...., resta per un istante con gli occhi sull'incognito giovane.... e quello sguardo è, probabilmente, una confessione . . . .

. . . .

Quel giovane cavaliere ha un nome che Loisia ignora, e che, se fosse pronunciato, risonerebbe come una maledizione nel cuore della fanciulla, il quale schiudesi al più appassionato e limpido amore.....

Dappoichè il giovane suddetto chiamasi il cavaliere Giovanni di Pardaillan.

XI.

Pardaillan, Galaor, Pipeau e Giboulée.

Giovanni di Pardaillan abitava, da circa tre anni, in una bellissima camera sita all'ultimo piano della *Locanda dell'Indovina*, avente una finestra sulla strada San Dionisio.

Come mai un povero spiantato come lui poteva permettersi il lusso di abitare nell'albergo della prima rosticceria del quartiere, rinomata in tutta Parigi, a tal segno che Ronsard e il suo sciame di accoliti poeti vi si recassero a gavazzare; in quella *Indovina* battezzata così, quarant'anni innanzi, da mastro Rabelais in persona; in quella *Indovina* tenuta da mastro Landry Grégoire, figlio unico e successore del famoso rosticciere Grégoire?

Giovanni di Pardaillan, ripetiamolo, era uno spiantato in canna.

A vent'anni, alto, sottile, flessibile come una canna animata, in tutta la strada di San Dionisio e nel vicinato, il cavaliere di Pardaillan era temuto e rispettato.

Più di un marito faceva le boccacce, nel vederlo passare, fiero come il re, povero come un pezzente; ma più di una borghese si voltava con un sorriso, e perfino le gran dame alzavano gli sportelli delle loro lettighe per seguirlo con lo sguardo acceso e compiaciuto.

Ed egli, candido in fondo, non si avvedeva per nulla di siffatta ammirazione, che lo seguiva dappertutto, faceva giocondamente risuonare gli speroni e passava, col naso in aria, come un giovane lupo in cerca di avventure: avventure di battaglie, avventure di amore, colpi da distribuire o da ricevere, grandi spiegamenti dello scintillante spadone, baci furtivi, tutto era buono per lui!

Siamo intanto intesi: il cavaliere di Pardaillan, eccetto la ferrea salute, la indomabile forza e la seducente eleganza, non possedeva nulla al mondo.

Però, non sta a questo dire così. A vero dire, possedeva Galaor, possedeva Pipeau, possedeva Giboulée.

Chi era Galaor? Un cavallo.

Chi era Pipeau? Un cane.

Chi era Giboulée? Una spada.

Come era diventato possessore e legittimo proprietario di queste tre appendici e in certo modo parti integrali della sua esistenza?

Eccolo.

Circa sei mesi prima del giorno in cui si è veduto Giovanni di Pardaillan inviare dall'alto e da lontano quel bacio, che rivelava in lui tutto uno stato d'anima, il signor di Pardaillan padre aveva chiamato a sè il figlio.

Il vecchio randagio alloggiava da due anni in quella *Locanda dell'Indovina*, occupandovi, col figlio, un angusto stambugio buio che sporgeva sopra un oscurissimo chiassuolo.

— Signor figlio, — gli disse, — io vi dico addio.

— Come, papà, volete partire? — chiese il giovanetto, con uno slancio di affezione, che molto lusingò il cuore del vecchio soldato di ventura.

— Sì, figlio, parto..... E vi proporrei di condurvi meco, ma credo veramente che fareste meglio a dimorare a Parigi..... Parigi, mio caro, è il gran pentolone dove le streghe fanno bollire insieme la buona e la cattiva fortuna. Restatevi, se vi aggrada, mio signor figlio. Qualche cosa mi dice che, nella distribuzione che le streghe fanno del loro rancio, la buona fortuna vi toccherà qual vostra porzione..... Così, vi dicevo, voglio ora dirvi addio.....

— Ma, papà mio, — obbiettò Giovanni, — chi mai vi obbliga ad andarvene?

— Una folla di cose..... e altre ancora. Che volete? Ho la nostalgia della via maestra. Rimpiango i fieri dardeggiamenti del sole e le pioggie diluvianti. Voglio stare allo scoperto, all'aria libera, sotto il sole e sotto le tempeste..... Parigi mi soffoca..... E poi, occorre che io me ne vada.

Probabilmente il vecchio Pardaillan aveva un motivo molto imperioso di fuggire Parigi, dappoichè sembrava insolitamente impacciato e confuso.

Indi si affrettò a concludere così:

— Nel momento di lasciarvi, forse per sempre, perchè sono molto vecchio, deploro, cavaliere, di non poter lasciarvi se non due consigli. Per lo meno, questi consigli, che costituiscono tutta la vostra eredità, [illegible] degni di esser gelosamente osservati. *(Continua).*

Un'altra bimba vittima di un immondo satiro

L'arresto del colpevole.

Veniamo informati che l'altro giorno venne presentata ai sanitari dell'Ospedaletto Infantile una bimba di tre anni, appartenente ad una povera famiglia abitante in via Sant'Agostino. Dalla visita medica, la bimba è apparsa sofferente di una malattia immonda. Sappiamo che l'Autorità è stata informata del fatto e che indagini sono state avviate per scoprire l'autore del nefando delitto.

***

Questa mattina abbiamo avuto i seguenti altri particolari: I genitori della bimba hanno sporto ieri regolare denuncia contro l'autore, o supposto tale, del ripugnante fatto, il quale fu arrestato questa mattina dagli agenti della squadra mobile. Egli è certo Naldi Domenico, d'anni 43, venditore ambulante di chincaglierie. Il reato, stando alle dichiarazioni della bimba, sarebbe stato consumato in una cantina, dove l'immondo uomo avrebbe condotto l'innocente vittima!

L'arrestato è anche supposto autore di un altro consimile fatto avvenuto circa un mese fa in istrada di Moncalieri.

Il cadavere di un ragazzo nel Po.

Questa mattina, verso le ore 7, certo Raineri Vincenzo estrasse dal Po, presso la diga del canale Michelotti, il cadavere di un ragazzo, vestito soltanto di sottocalzoni. Si suppone che egli sia il ragazzo Lana Giovanni, d'anni 11, scomparso domenica mentre nelle acque del fiume, presso l'isola Armida.

Incendio.

Alle ore 2 della scorsa notte si sviluppò un incendio in una bottega da commestibili in via Priocca, 21, esercita dal signor Imolio Luigi. Avvertiti, accorsero i pompieri della caserma centrale, i quali provvidero allo spegnimento delle fiamme. Il danno è di qualche migliaio di lire.

La caduta di un ragazzo.

Il ragazzo Lombardini Edoardo, d'anni 10, mentre correva pei viali del Parco Valentino, cadde e si produsse una ferita lacero-contusa al mento. Dopo una provvisoria medicazione, una guardia municipale lo fece medicare in modo stabile al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Ladri e arrestati.

In seguito ad indagini furono arrestati quattro manovali avventizi della ferrovia, certi Brusco Antonio, d'anni 33, Lagucci Baldassarre, d'anni 30, Drasio Luigi, d'anni 15, Danna Ernesto, d'anni 18, per furto continuato di una tonnellata di rottami di ferro, di proprietà della ferrovia. La refurtiva fu venduta per L. 10 al ferravecchi Valetti Carlo, abitante in regione Porcheria, oltre la Barriera di Nizza.

— La signora Bisetti Bianca, abitante in via Bava, N. 36, fu derubata da ignoti di due catene d'oro, del valore di L. 50.

— La signora Amari Camilla, abitante in via Principe Amedeo, 20, denunziò che ieri consegnò L. 50 ad un suo giovane figlio perchè sbrigasse una commissione. Mentre il giovinetto ritornava a casa con il resto della somma, in L. 45, deposte in una scatola, si incontrò in un altro ragazzo suo compagno di scuola, il quale gli strappò di mano la scatola col denaro e fuggì.

Arresto per una rapina.

Nella cronaca dello scorso lunedì abbiamo narrato che certo Forino Teodoro aveva denunziato che nella notte precedente quattro sconosciuti lo avevano fermato in via Aosta e derubato di L. 22 e di un orologio. In seguito alle indagini seguite, la P. S. arrestò ieri, quale complice del reato, certo Rosetti Tommaso, abitante in via Orti, 4.

Investimento.

Certo Felice Brizza, d'anni 57, abitante alla Madonna del Pilone, 377, mentre attraversava la strada di Casale, all'altezza del N. 157 veniva investito e gettato a terra da un ciclista, rimasto sconosciuto, e riportò la frattura del radio sinistro. Egli fu medicato alla sua abitazione dai dottori Sacco e Piovano, e fu giudicato guaribile in trenta giorni.

Le bizze di un cavallo.

Un cavallo attaccato ad un biroccino, lasciato per un momento abbandonato dal suo conducente, Baudissone Gabriele, in via Baretti, 7, spaventatosi per lo schioccare della frusta di un cocchiere di passaggio nelle vicinanze, si diede alla fuga. Giunto in via Nizza, all'altezza della casa N. 21 l'animale venne fermato senza difficoltà da un cittadino e da una guardia municipale e consegnato al suo conducente.

Nell'attraversare la piazza Saluzzo, il quadrupede aveva gettato a terra il ragazzo Casullo Celestino, di anni 12, il quale venne trasportato alla farmacia San Salvario, dove il dott. Davico Filippo lo visitò e constatò che non aveva riportato alcun male.

Alla guardia medica.

Dal medico di servizio al Municipio si presentarono ieri per farsi medicare l'impiegato Parodi Michelangelo, di anni 27, abitante sulla stradale di Lanzo, il quale, nel discendere da una carrozza tranviaria in moto, era caduto al suolo, producendosi una contusione alla spalla sinistra; il muratore Rovaretti Eugenio, d'anni 32, abitante in via San Domenico, N. 36, per escoriazione ad un dito della mano sinistra riportata in rissa; e certa Mussetto Anna, d'anni 22, abitante in via Stampatori, N. 15, la quale, intromessasi a far da paciera in una lite accesasi fra sconosciuti in una trattoria di via Bertola, era stata morsicata alla mano sinistra. Furono tutti giudicati guaribili in cinque o sei giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società M. S. Operai Borgo Vanchiglia. — La Società M. S. Operai Borgo Vanchiglia, per solennizzare il 20.o anniversario di fondazione, decise di indire grandiosi festeggiamenti nel Borgo Vanchiglia, con ballo pubblico, albalume, giostre, ecc. Detti festeggiamenti avranno luogo il 20, 21, 22 e 23 corrente, nel grande giuoco da bocce in via Santa Giulia angolo via Sant'Ottavio.

Stato Civile di Torino

10 settembre 1907.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Enrico Angelo con Tavella Maria — Querro Emilio con Colombo Emma — Boccati Pietro con Cornelia Maria — Tavano Giovanni con Valtrè Bianca — Testore Edoardo con Conterno Modesta.

MORTI: Gambino Angelina n. Bovio, d'anni 44, di Torino, ombrellaia, corso Oporto, 15.
Bianco Carolina n. Lova, id. 35, di Torino, negoziante, via Berthollet, 12.
Vernazza Margherita n. Vellano, id. 54, di Castel San Pietro, negoziante, corso Re Umberto, 39.
Giacomasso Caterina, id. 54, di Priero, fantesca, via San Francesco da Paola, 42.
Lassati Teresa n. Tavallino, id. 49, di Vercelli, agiata, via San Donato, 7.
Deambrogio Carolina n. Coggiola, id. 51, di Trino, portinaia, via Giulio, 16.
Masseglia Annetta, id. 37, di Marmorito, fantesca, piazza Madama Cristina, 2.
Miola Giuseppe, id. 56, di La Cassa, contadino, stradale di Lanzo, 550.
Donelli Ferdinando, id. 60, di San Lazzaro Parmense, fochista, regione Mirafiori (Sm. Interiori Piemonti).
Corona Giovanni, id. 60, di Frassino, bracciante, via Monterosa, 11.
Bonati Nicola Pierino, id. 17, di Torino, operaio.
Cavagnero Giovanni, id. 36, di Racconigi, scalpellino.
Ristolo T. C., suor Maria Fiorina, id. 24, di Perlotte.
Leone Maria (v.) n. Bergia, id. 71, di Grugliasco, casal.
Cravero Maria (v.) n. Rogaldo, id. 56, di San Maurizio Canavese, casalinga.
Savina Eleonora n. Scalenghe, id. 35, di Piobesi Torinese, portinaia.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Statistica demografica.

Nella terza decade dell'agosto u. s. furono celebrati 65 matrimonii; le nascite furono 205, ed i morti 124, di cui 67 maschi e 57 femmine. Le cause maggiori di morte furono: malattie dell'apparato digerente 22; tubercolosi polmonari 13; malattie dell'apparato circolatorio 15; del sistema nervoso 14; febbre tifoidea 5; polmonite 4.

Lo sciopero d'Anversa verso la soluzione

Ci telegrafano da Anversa, 10, ore 16:

Stamane, nel solito *meeting*, un capo socialista ha detto che prevede che la soluzione della crisi avverrà domenica prossima. Tutto è calmo.

Un grande commerciante della città ha di sua iniziativa proposto di intervenire tra le Società dei lavoratori e la Federazione marittima. L'accordo si farebbe sulle basi seguenti: Aumento del salario di 50 centesimi, invece di un franco; impegno per gli operai di non più parlare di aumento e della giornata di otto ore prima che passi un anno; impegno di non più domandare un aumento del 75 0/0 per i lavori supplementari. Gli operai si mostrano favorevoli a queste proposte. Il Comitato [illegible] stasera, in assemblea straordinaria, [illegible] accettate dagli operai, il [illegible] farà le stesse proposte alla Federazione marittima.

Lo sciopero tranviario di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 17:

Domani la Società [illegible] farà funzionare nuovamente 36 [illegible] condotte da ispettori, capi-[illegible] di disordini, sono stati chiesti rinforzi. La Società delle tranvie ha pubblicato un manifesto, nel quale avverte che l'11 corrente tutti gli agenti che non si presenteranno in servizio saranno considerati dimissionari.

Il progetto di una grande Cassa Centrale di credito agrario.

Cremona, 10 settembre.

Al VII Congresso delle Banche Popolari italiane, che si terrà qui dal 19 al 21 corrente, il comm. Ettore Levi Della Vida presenterà un'importante relazione sulla costituzione di una Cassa centrale per aiutare le industrie e le esportazioni agrarie, con sede provvisoria presso la Federazione italiana dei Consorzi agrari di Piacenza.

L'on. Luzzatti, nella riunione tenuta a Piacenza il 30 ottobre 1905, per iniziativa della Federazione italiana dei Consorzi agrari, per discutere intorno alla opportunità di fondare una Cassa centrale di credito agrario, tracciava a grandi linee un vasto programma, e l'assemblea a voti unanimi approvava, in principio, la costituzione del nuovo Istituto.

Le Banche popolari e le Casse di risparmio, se sono in grado di sovvenire l'agricoltore singolo, direttamente e col tramite delle Associazioni agrarie e talvolta in notevole misura le Associazioni stesse, non possono però, per lo stesso loro ordinamento, intervenire direttamente in tutte quelle operazioni collettive alle quali intendono principalmente i Consorzi agrari: acquisto di concimi, di sementi, di macchine, vendita di prodotti agrari all'interno ed all'estero, organizzazioni di industrie agrarie ed affini all'agricoltura. Sono operazioni di indole essenzialmente tecnica, alle quali i Consorzi provvedono invece facilmente, sussidiati come sono dalla potente Federazione di Piacenza.

L'opera della Federazione, però, è necessariamente ristretta per la mancanza di forti capitali permanenti, che, del resto, non ne ricerca, nè abbisogna per svolgere la sua azione di intermediaria così egregiamente.

Era naturale quindi che la Federazione accogliesse con grande favore e facesse sua l'idea esposta dal Luzzatti; ed il benemerito suo presidente, l'on. Raineri, illustrando nella riunione di Piacenza l'azione che la Cassa avrebbe potuto esercitare nei rapporti anche con le Federazioni agrarie estere, prendeva impegni di maturarla e di studiarne la pratica attuazione.

Nè la Federazione venne meno all'impegno preso.

Il progetto, al quale, del resto, il solo nome del Luzzatti bastava a dare autorità e prestigio, trovò consenso in uomini eminenti, fra i quali ci piace citare lo Stringher, che promise l'appoggio suo e del maggiore Istituto di emissione da lui diretto. Nè mancherà certamente l'ausilio del Miraglia, l'antico, autorevole ed efficace amico dell'agricoltura italiana, e del Banco di Napoli, divenuto, mercè sua, tanto benemerito dell'industria nelle provincie meridionali.

L'idea concretata nello statuto invoca ora l'autorevole voto del Congresso per tradursi in atto.

Quand'anche fosse stato opportuno creare fin da principio un Istituto a largo capitale, il che noi non crediamo, le condizioni attuali non dell'economia nazionale, sempre assai prospera, ma del mercato del denaro, divenuto timido e diffidente di ogni impiego in valori industriali e bancari, consigliano di far sorgere il nuovo Istituto con modestia di mezzi propri.

Così, del resto, sarà più agevole muovere i primi passi, e, procedendo a gradi, acquistare via via con la maggiore esperienza maggiori forze.

Chè, anzi, proposito dei promotori sarebbe di non richiedere neppure l'intero versamento dei due milioni costituenti il capitale sociale, ma limitarlo per ora ai tre decimi, in modo da permettere che il denaro versato abbia un onesto frutto anche se non si possa dare fin da principio un grande sviluppo agli affari e di offrire nel tempo stesso una valida garanzia al capitale raccolto dai terzi col risconto ed in certa misura coi depositi speciali a lungo termine. Poichè è sopratutto il denaro dei terzi quello che dovrà fornire i maggiori mezzi all'Istituto per sovvenire a miti ragioni di interesse le organizzazioni agrarie.

Così sorgerà la nuova Cassa, sotto gli auspici e con l'appoggio della Federazione, che ne guiderà i primi passi, ma con completa autonomia. Nè le mancheranno certamente altri aiuti: oltre gli Istituti di emissione, le Banche popolari, le Casse di risparmio, gli stessi Istituti di credito ordinario annoderanno con la Cassa rapporti di affari, e la Società agricole, le industrie agrarie, l'Istituto dei Fondi rustici ed altri enti simiglianti troveranno in essa un organo efficace per svolgere il loro programma.

I vincoli morali con la Federazione consigliano di stabilire per ora la sede della Cassa a Piacenza; diciamo per ora, poichè obbiettivo deve essere quello di portare la sede a Roma (e lo statuto lo dice, come lo dice quello della Federazione), a fine di potere da Roma irradiare l'azione in tutta Italia: frattanto potrà la Cassa, come già ha fatto la Federazione, istituire una o più filiali là dove ne apparisca la necessità.

Scopi della Cassa quelli che il Luzzatti ha esposto due anni or sono a Piacenza: fare il credito alle organizzazioni che si propongono scopi agrari e promuoverne la costituzione, aiutare le Associazioni agrarie intese all'esportazione dei prodotti e alla importazione delle materie prime, e promuoverne di nuove, aiutare e promuovere le industrie agrarie, favorire in genere tutte le iniziative agrarie ed esercitare tutte le funzioni di un Istituto bancario che si collegano coll'industria agricola, esercitando anche, ove se ne manifesti l'opportunità, l'ufficio di Cassa centrale per i rapporti fra le Banche popolari, le Associazioni e le Federazioni agrarie nelle loro relazioni sia all'interno, sia con le consorelle straniere.

Mezzi: il capitale proprio, i risconti e i depositi dei terzi. Il capitale proprio limitato per ora, come si è detto, a due milioni, da elevarsi fino a dieci per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione.

Forma: l'anonima ordinaria a fine di rendere più facile raccogliere il capitale, ma con tutte le cautele che valgano a togliere carattere speculativo all'istituto, o ad assicurare che il programma e gli scopi dei fondatori non vengano travisati.

Utili: divisi fra il fondo di riserva (5 0/0 almeno), gli azionisti (l'85 0/0), il Consiglio di amministrazione (il 5 0/0); il rimanente a scopi di propaganda rurale o di vigilanza tecnica.

Uccisa dai funghi avvelenati

Ci telefonano da Milano, 10, ore 2:

Telefonano da Alba alla *Lombardia*:

« Ieri sera si recava a diporto presso la villa Maraglio il cav. Pompeo Tremi, titolare di un grandioso lanificio alla Malpensata, e la sua signora Carolina Bosetti, insieme al ragioniere Alario e a due bambini. Mangiarono allegramente varie pietanze, fra cui un piatto di funghi. Ma, nel ritornare, i tre grandi furono côlti da violenti dolori, segno di avvelenamento.

« Si recarono subito dal medico per avere le prime cure; ma però la signora, malgrado i solleciti rimedi, moriva stamattina. Il cav. Pompeo si trova in condizioni gravissime: il ragioniere Alario potè dopo poche ore essere tolto di pericolo.

« I due bambini stanno benissimo, non avendo mangiato che pochissimi funghi ».

Bollettino Meteorico.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 15:

Europa. — Pressione massima di 773 sulla Germania; minima di 755 sulla Lapponia.

Italia nelle 24 ore. — Barometro generalmente diminuito, fino a 5 mm. in Piemonte. Temperatura irregolare e varia; venti deboli varii; qualche pioggia sull'Alta Italia. Stamane cielo vario sull'Italia superiore, Sardegna e centro Sicilia, sereno altrove. Barometro minimo di 764 sull'alto Tirreno; massimo di 767 al nord.

Probabilità: Quasi generalmente vario, con qualche pioggia e temporale, specialmente sull'Italia superiore e Sardegna; venti deboli o moderati varii.

Un scontro ferroviario nel Belgio.

Ci telegrafano da Bruxelles, 11, ore 7:

Si ha da Charleroi: Un treno recantesi a Mons è stato urtato di fianco, presso Morlanwelz, da un treno merci in manovra. I danni materiali sono importanti. Vi sono nove viaggiatori feriti.

ULTIME NOTIZIE

Le prime perlustrazioni aereostatiche a Casa Blanca.

Casa Blanca, 11, mattina.

Il maggior evento di curiosità della mattinata di ieri è stato il gonfiamento del pallone coloniale, già battezzato col nome di *Dar-el-Beida*, nome arabo che significa Casa Blanca. L'operazione è stata diretta abilmente dal luogotenente Bienvenu, allievo del Parco aereostatico di Meudon. Essa riuscì perfettamente. Il gonfiamento fu effettuato mediante recipienti di idrogeno compresso a 135 atmosfere, i quali avevano ciascuno una capacità di 5 metri cubi.

Erano presenti numerosi soldati indigeni, tra cui molti *goumiers*. Essi sono persuasi che un pallone, che sino ad oggi era a loro sconosciuto, è qualche cosa come una fregata aerea che trasporti nei suoi fianchi cannoni e mitragliatrici per bombardare i campi dei marocchini. Due ascensioni ebbero luogo successivamente, allo scopo di assicurare il buon funzionamento di tutto il materiale.

Da questo punto di vista gli esperimenti hanno dato risultati soddisfacentissimi. Però le notevoli oscillazioni provocate dall'intensità del vento e la poca elevazione del pallone non hanno permesso di avere indicazioni dettagliate e precise sulle posizioni nemiche e sul numero dei campi marocchini, tanto più che i nembi di polvere oscuravano parte dell'orizzonte.

La guarigione del generale Drude

Casa Blanca, 11, mattina.

Il generale Drude ha trascorso una eccellente notte, dopo aver preso ieri una giornata di riposo. Egli non ebbe nessun nuovo accesso di febbre. Anche nel pomeriggio di ieri passeggiò per qualche istante dinanzi alla sua tenda. Un maggiore medico che lo cura spera che domattina il generale sarà completamente ristabilito. Egli sarà pronto a riprendere il suo comando con tutta l'energia abituale.

Drude non ha bisogno di molti rinforzi.

Parigi, 11, ore 10.

Il signor Clemenceau, ad un redattore del *Matin*, ha detto che è inesatta la notizia che il generale Drude abbia chiesti numerosi rinforzi. « Il generale Drude — ha aggiunto Clemenceau — ne domanda così pochi che egli ha rifiutato anche uno squadrone di cavalleria che noi avevamo proposto di mandargli ».

I marocchini minacciano nuovi attacchi. Soldati spagnuoli predoni.

Parigi, 11, ore 10.

Il corrispondente del *Figaro* a Casa Blanca telegrafa che sarebbe sorprendente che le giornate dovessero proseguire così calme come le precedenti. I marocchini avrebbero ricevuto dei rinforzi da ottocento a mille cavalieri, e non sarebbe da meravigliarsi che Drude avesse bisogno a breve termine dei nuovi rinforzi.

I giornali hanno da Tangeri: Alcuni francesi arrestarono due soldati spagnuoli nel momento in cui saccheggiavano una casa. Un ufficiale spagnuolo li obbligò a rilasciare i ladri e minacciò di arrestare i francesi stessi. Questi sporsero reclamo al Consolato di Francia.

L'*Eclair* ha da Tangeri il 10 settembre: « Per ordine di Mulay-Hafid 3000 cavalieri e quattromila fantaccini lasciarono Marrakesch, andando a unirsi ai Chaouias.

Il *Petit Parisien* annunzia che la maggioranza dei marocchini sono ostili alle idee di sottomissione e preparerebbero un nuovo attacco. Nuovi contingenti arrivano loro sempre e le frazioni che propongono la pace continuano ad essere minacciate di rappresaglie terribili dai partigiani della guerra ad oltranza.

L'*Eclair* ha da Madrid: « Corre voce nei circoli politici che la Francia rinunzierebbe ad occupare i porti, dinanzi alle riserve formulate dalla Germania ed al rifiuto ostinato di Maura. Il ministro degli esteri spagnuolo e Revoil trattarono ieri a fondo la questione del Marocco e giunsero all'accordo completo ».

Le tribù che pescano nel torbido

Casa Blanca, 11 mattina.

La situazione delle tribù accampate di fronte a Casa Blanca non sembra mutata. I tentativi di negoziati che potevano emanare da qualche capo sincero non ebbero, presso gli altri marocchini, alcun successo. Questi capi furono anzi accusati di aver ricevuto dai francesi 50 mila *duros*. Questa situazione impedisce a coloro che realmente lo desiderano di venire a noi. Costoro potrebbero individualmente rientrare a Casa Blanca, ma non osano perchè sanno che i loro parenti e tutti i loro beni, che si trovano sopra un terreno che sfugge alla nostra influenza, sarebbero massacrati e distrutti. Noi ci troviamo attualmente nelle stesse condizioni di quando eravamo al Tonchino, cioè in presenza di tribù saccheggiatrici, che, non possedendo nulla, cercano vantaggi nei torbidi.

Le dichiarazioni di Leon de Castillo sull'azione della Spagna al Marocco

Londra, 11, ore 7.

Si ha da San Sebastiano che Leon Castillo, intervistato, dichiarò che la Francia e la Spagna contano sull'assentimento delle potenze a tutte le loro misure di sicurezza che sono sempre basate sui principii della porta aperta e dello *statu quo* territoriale. I due Governi cercano il mezzo per garantire la sicurezza degli europei al Marocco, allorchè lo stato del mare obbligherà le navi ad allontanarsi dalla costa. Le intenzioni di Mulay Hafid sono ancora sconosciute. Qualunque cosa avvenga, l'accordo col Maghzen sarà conservato.

Assassinii ed incendi nella Russia asiatica

Pietroburgo, 11, ore 8.

Si ha da Irkoutsk: Quattro colpi di rivoltella sono stati sparati ad Irkoutsk contro il capo della polizia, che fu gravemente ferito. Si segnala in provincia una recrudescenza di incendi. Settantadue case di contadini sono state bruciate nel solo villaggio di Gusavka, Governo di Tibernikoff; trenta nel villaggio di Boglanovka presso Pawlograd; cinquantaquattro a Berembovka, Governo di Poltava.

L'assalto di un treno siberiano

Pietroburgo, 11, ore 8.

Si ha da Tomsk: Una banda di malfattori fermò un treno a venti verste da Tomsk, impadronendosi di centomila rubli.

Un massacro di israeliti a Kiscineff.

Londra, 11, ore 7.

La *Tribune* ha da Braila: « Una banda di malfattori attaccò il quartiere israelita di Kiscineff, e vi saccheggiò le case e le botteghe, uccidendo e ferendo gli abitanti. Si calcola il numero dei morti ad 80. Gli israeliti, spaventati, lasciarono la città ».

Chi furono i provocatori dei disordini di Vancouver

Londra, 11, ore 10.

Il *Times* afferma che i canadesi di Vancouver, i quali hanno provocati gravi disordini contro gli asiatici, erano diretti e spinti nella loro gesta da americani, venuti per tale scopo, dagli Stati Uniti. C'è da temere che i sentimenti ostili agli Stati Uniti, che si manifestano al Giappone, non prendano carattere più acuto, allorchè i giapponesi si saranno reso conto che i promotori dei torbidi sono irlandesi-americani, i quali fanno tutto il possibile per provocare violente agitazioni, sopratutto lungo il litorale del Pacifico.

La versione giapponese.

Londra, 11, ore 7.

I giornali pubblicano una nota dell'Ambasciata giapponese, recante la versione giapponese degli avvenimenti di Vancouver. Ne risulta che l'attacco contro i giapponesi avvenne il giorno 7, dopo un *meeting* della Lega antiasiatica, al quale assistevano 3 mila manovali e molti vagabondi. Gli aggressori furono dapprima 60 e poi salirono a 500, e rinnovarono tre volte l'attacco, tra le 8 di sera e le 2 del mattino. Cinquantasei botteghe giapponesi sono state saccheggiate, 2 giapponesi furono feriti. La Polizia montata potè disperdere, alle 5, una banda di 700 individui, che volevano ricominciare l'assalto.

Si ha da Tokio: Gli incidenti di Vancouver non commuovono in nessun modo il pubblico, che conta sulla fermezza delle Autorità britanniche.

Vancouver in stato d'assedio.

Londra, 11, mattina.

Mandano da New York al *Times*: « Secondo telegrammi giunti oggi da Vancouver, i quartieri asiatici e giapponesi sono quasi in istato di assedio ».

La Tarnowsky dichiara che non fu lei a volere la morte del conte.

Vienna, 11, mattina.

La contessa Tarnowsky affermò dinanzi ad alcuni funzionari di polizia che il solo Prilukoff voleva far scomparire il conte Kamarowsky, ma che essa vi si oppose sempre.

Prilukoff, secondo lei, ebbe a spedirle a Kiew, quando si trovava colà col Naumow, il seguente falso telegramma, servendosi della firma del Kamarowsky: « Io conosco tutto. Il vostro Naumow non è che un cattivo soggetto, e voi siete una donnaccia. Io deploro i miei sentimenti per voi, ecc. — *Kamarowsky* ».

Naumow, dopo la lettura del telegramma, avrebbe detto alla contessa Tarnowsky: « Kamarowsky deve morire ».

I rapporti fra Chiesa e Stato discussi al Congresso del Libero Pensiero

Ci telegrafano da Vienna, 11, ore 7:

Si ha da Praga: Si è discussa ieri al Congresso del libero pensiero la questione della separazione della Chiesa dallo Stato, quella sulla laicizzazione dello Stato e quella sulla mano morta.

Peter Schmal, tedesco, espose storicamente gli imbarazzi che la Chiesa cattolica suscitò agli Stati. Presentò una mozione contro l'unione della Chiesa e dello Stato.

Delarue, francese, espose la situazione della Francia, dimostrando che la popolazione accolse bene la separazione e che la società non fu minimamente scossa.

Parlarono in seguito Krejdi di Praga, il giornalista Niemojewski di Varsavia, il prof. Ghisleri di Bergamo, il dottor Bazdak di Praga, il dottor Lederer di Norimberga, il giornalista Hins di Bruxelles, il deputato Soukup di Praga, il deputato Wutatchi di Vienna, il deputato Ousek di Brun. Gli oratori trattarono la questione dal punto di vista sociale, etico e giuridico, reclamando energicamente la separazione.

La seduta fu tolta alle ore 12.

Ieri i congressisti assistettero ad una serata di gala al Teatro Tedesco. Venerdì si recheranno a Tabor a deporre delle corone sul monumento di Jean Ziska.

I membri della Commissione del patriottismo e della libertà non poterono giungere ad un accordo sulla risoluzione da sottoporre alla seduta plenaria del Congresso. Un Comitato di redazione, di sette membri, è stato costituito.

L'anarchico Vohrisek, che era stato dapprima espulso, fu, in seguito all'intervento dei delegati francesi, riammesso al Congresso.

Il "raid,, tra due transatlantici.

Londra, 11, mattina.

Il *Times* riceve in data 10 corrente da bordo del piroscafo *Lusitania* per radiotelegramma (via Irlanda): « Il *Lusitania* ha coperto durante la prima giornata 556 miglia marine. Durante cinque ore il piroscafo navigò in mezzo alla nebbia. Il *Lusitania*, come si sa, sta compiendo un *raid* col *Lucania* traverso l'Atlantico.

67787 chilometri in automobile.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 9:

Un ricevimento entusiastico è stato fatto ieri a Londra al signor Glidden, un americano che ha percorso 67,787 Km. in automobile. Il Glidden cominciò il suo viaggio nel 1901, e visitò ben 39 nazioni, sempre sulla medesima macchina. E' l'unico automobilista che ha attraversato il circolo polare artico.

Il reggimento cavalleggeri "Alessandria,, sfila dinanzi al Re a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 11, ore 11,45:

Il Re, coi generali Brusati e Trombi e col maggiore Penno, si è recato ad incontrare sulla strada di Carmagnola il reggimento cavalleggeri *Alessandria*, reduce dalle grandi manovre, che soggiornerà qui fino a domani e poi si recherà alla sua sede di Saluzzo. Il Re si pose alla testa del reggimento, che, giunto in piazza Castello, sfilò, preceduto dalla fanfara, alla presenza del Sovrano e dello Stato Maggiore. I Principini, nella loro graziosa vetturetta, assistevano alla sfilata dal cortile del castello, vicino ai cancelli. Una gran folla acclamò vivamente il Re e la Reale Famiglia.

Alle ore 11,30 avrà luogo al castello un pranzo in onore di tutta l'ufficialità di detto reggimento, al quale pranzo sono pure invitati gli ufficiali della guarnigione locale.

Lo sciopero di Murano verso la soluzione.

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 8,10:

Lo sciopero dei vetrai muranesi pare entrato nella fase di compimento. L'on. Borciani interpose i suoi uffici presso la Direzione del *trust* del vetro bianco, con risultati soddisfacenti. Il *trust* ha concesso altri miglioramenti sul contratto di lavoro, oltre il 7 1/2 per cento anzichè il 5 0/0 offerto in precedenza sulle tariffe vigenti in ogni singola fabbrica, eccetto che nella vetreria di Murano, che avrà miglioramenti maggiori. Le trattative fra Borciani e la Direzione del *trust* continuano, perchè Borciani intende strappare al *trust* miglioramenti più equi. Stasera seguirà un'adunanza generale degli scioperanti, per prendere una decisione in merito.

Il Congresso dei sanitari ad Acqui.

Ci scrivono da Acqui, 11:

Ieri ha avuto qui luogo il Congresso dei sanitari della provincia d'Alessandria, per discutere lo statuto della Camera sanitaria d'Alessandria e per svolgere varii argomenti interessanti la classe dei medici, farmacisti, veterinari ed ostetrici. Il Congresso, tenutosi in un salone dell'Asilo Infantile, concesso dal Municipio, fu assai numeroso. All'apertura presenziarono l'on. Maggiorino Ferraris, il sotto-prefetto conte Kulciski, il sindaco cav. Guglieri, il quale portò il saluto della città. Al tocco ebbe luogo un banchetto, al quale parlarono il dott. Barberis di Bistagno, l'onorevole Maggiorino Ferraris, il dottor Griggi di Alessandria, il cav. Guglieri e il presidente della Camera sanitaria dott. Gerino. Dopo il banchetto i congressisti continuarono la seduta interrotta, e quindi si recarono a visitare le vecchie terme, gentilmente ricevuti dal dott. Toso.

Borsa di Torino.

11 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio **101 99 1/2.**

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 90.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 70, lettera 99 80.
Germania 5 1/2: denaro 122 70, lettera 122 80.
Londra 4: denaro 25 11, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1183, 1185, 1186, 1184.
» Commerciale 781, 780, 782 1/2, 781 1/2.
» Cotonificio Vicenza 550, 551 1/2, 552, 551.
» Fiat 140, 138, 137, 130, 143, 144, 140, 138, 137, 136 1/2, 139, 139.
» Itala 67, 65.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 508 50.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 506.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 490.

Mercato incerto. La Banca, aperta a 1183, migliorò fino a 1186, per chiudere in chiusura a 1184. Comit domandata da 780 a 782. Fiat in regresso da 144 a 137, 136, minimo, per chiudere sulle 139 40. Cotonieri sempre sostenute.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 101 985.
» » 3 75 0/0 per fine corrente 102.
» » 3 50 0/0 per contanti 100 95.
» » 3 50 0/0 per fine corrente 101 05.

Banca d'Italia 1182 — Banca Commerciale 783 — Credito Italiano 669 — Banco Roma 109 — Banco Gestioni 118 — Credito Fondiario 544 — Immobiliari 277 — Beni Stabili 252 — Imprese Fondiarie 95 — Risanamento 40 — Meridionali 662 — Mediterranee 402 — Veneto 190 — Navigazione Generale Italiana 452 — Romana Omnibus 208 — Acqua Marcia 1510 — Condotte d'acqua 368 — Gas 1125 — Pantanella 90 — Zuccheri Romani 79 50 — Terni 1275 — Ferriere Italiane 288 — Metallurgiche 168 — Elba 500 — Ansaldo 264 — Piombino 240 — Antimonio 255 — Montecatini 156 — Eritrea 18 — Prodotti Chimici 208 25 — Aceto 300 — Solfato Rame 65 — Elettrochimica 119 50 — Carburo Romano 1156 — Kerka 486 — Forni Elettrici 84.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 17,50:

Borsino del mattino, ore 11. — Stamane non mancarono i realizzi, ed il mercato si mantenne così più calmo. Ebbero maggiori oscillazioni la Banca d'Italia a 1182, 1180, 1190; Edison 713, 711; Terni 1290, 1280; Ceramica Richard-Ginori 408, 411, 409. Ottime le Ansaldo-Armstrong a 265, 267; Concimi a 548, 551. Nessuna variazione degna di nota speciale per la Rendita ed i cambi.

Borsa Ufficiale, ore 17. — Giornata di realizzi, che provocarono una debolezza per i valori. Ne risentirono maggiormente l'intero gruppo bancario, e le Terni, a 1290, 1265; Edison 712, 708; Ceramica Richard-Ginori 411, 408, 409; Ansaldo-Armstrong 267, 264; Raffinerie L.L. 342, 340. Si nota qualche buon acquisto per le Veneta a 187; Carburo Romano a 1156; Distilleria a 150; per le Concimi a 551, 550. Rendita a 102 10, 102 15 fine mese. Cambi senza notevoli variazioni.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Rendita Italiana 102 07.

Banca 1185 — Comit 783 — Credito 668 — Meridionali 670 — Mittel 401 50 — Rubattino 450 — Raffinerie 338 — Industrie 277 — Eridania 765 — Marelsi 264 — Terni 1270 — Armstrong 260 — Elba 500 — Savona 388 — Molini 182 — Semoleria 230 — Carburo 1156 — Kerka 485 — Imprese 95 — Itala 65 — Rapid 21 — Officine 480 — Voltri 435 — Bacen 350 — Antimonio 255.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 10 settembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 3/4 0/0 p.c.	101 98	101 985	101 98	— —
» » f.m.	102 07	102 075	102 12	102 12
» 3 1/2 0/0 p.c.	101 05	100 95	102 10	100 95
» 3 0/0	— —	69 50	— —	— —
Banca d'Italia	1190 —	1182 —	— —	1181 —
Meridionali	670 —	672 —	670 —	672 —
Mediterranee	401 50	404 —	404 —	403 —
Banca Generale	— —	36 —	36 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1690 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	331 —	— —
Nav. Gen. Italiana	451 —	451 —	451 —	— —
Raffin. Lig.-Lomb.	340 —	— —	342 —	— —
Cassa sovvenzioni	— —	— —	64 —	— —
Società Veneta	— —	— —	187 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	341 75	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	343 05	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	497 75	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	497 75	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	510 35	— —
» » 4 0/0	— —	— —	512 —	— —
Acqua Marcia	— —	1510 —	— —	— —
Immobiliare	— —	278 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	214 —	— —	— —
» Gas	— —	1126 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	368 —	— —	— —
Banco Roma	108 —	108 50	108 —	108 —
Credito Italiano	668 —	669 —	670 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1157 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	780 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	542 —	— —	— —
Banca Commerc.	784 —	785 —	785 —	— —
Azioni Terni	1270 —	— —	1265 —	— —
» Edison	— —	— —	710 —	— —
Eridania F. Zucch.	765 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	264 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 85	99 80 75	99 87	99 875
Londra	25 11	25 12	25 125	25 125
Germania	122 85	122 725	122 75	122 74

Tendenza ferma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 10 settembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	94 95
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotata
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 —
Obbligazioni Lombarde	310 50
Cambio sull'Italia	100 1/16
Turco nuovo	94 75
Banca di Parigi	1497 —
Tunisino	486 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	103 65
Rendita Ungherese 4 0/0	95 —
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	91 90
Banca Ottomana	688 —
Argento fino	115 50
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4545 —
Lotti Turchi	158 50
Ferrovie Meridionali e termine	673 —
Rendita Russa nuova	81 20
Nuovo prestito Russo	88 05
Rendita Portoghese 3 0/0	64 80
Banca di Francia	4075 —
Cambio su Madrid	14 55
Banca Commerciale Italiana	inquotata
Rendita Serba 4 0/0	80 00
Rio Tinto	1981 —

Tendenza sostenuta.

BORSA DI VIENNA, 10.

Credito Austriaco	633 25	Lire italiane (carta)	95 75
Lombarde	157 50	Rend. Austriaca (arg.)	98 50
B. Anglo-Austriaca	276 —	Id. in carta	98 60
Austriaca	687 50	Union Bank	539 50
B. Austro-Ungarica	1798 —	Rend. Austr. in oro	115 35
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	91 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 25
Cambio su Parigi	95 65	Banca Paesi Bassi	488 —
Cambio su Londra	240 02		

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 10.

Cambio su Londra	20 40	R. it. 3 3/4 0/0	95 75
Cambio su Parigi	81 35	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 40	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 70	Ferr. Meridionali	133 80
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 1/2	93 70	Russo (consolid.)	210 15
Rend. Turca 1 0/0	— —		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 10 (Chiusura):

Consol. inglese	82 11/16	Russo	82 1/2
Rendita Italiana	101 1/4	Uruguay	63 1/2
Argento fino	31 7/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—,—
Spagnuolo	93 1/4		
Turco nuovo	94 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Egiziano 1883	101 1/2		
Giappone	83 3/4		

TELEGRAMMI COMMERCIALI

PARIGI, settembre (sera)		9	10
Farina 12 M. — pel corrente	Fr.	31 00	31 00
» — per ottobre	»	31 40	31 40
» — per novembre-dicembre	»	31 50	31 40
» — a 4 mesi da novembre	»	31 40	31 35

Mercato calmo.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	25 75	25 50
» raffinato id.	»	59 75	59 75

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	28 95	27 87
» » a 4 mesi a ottobre	»	28 27	28 12

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, settembre (sera) 9 — 10

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani calma; Egiziani pesante; Surate calma. — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendita della giornata	Balle N.	7,000	8,000
cui per la speculazione	» »	5,000	300
Importazioni	»	—,—	—,—

Futuri Americani tendenza calma, domanda abbastanza buona.

per corrente	D. 7 06/100	6 98/100
per settembre-ottobre	» 6 97/100	6 14/100
per novembre-dicembre	» 6 75/100	6 82/100
per gennaio-febbraio	» 6 73/100	6 82/100

Americani e Brasiliani in ribasso 1/16.

HAVRE, settembre (sera)	9	10
Cotoni vendita Balle — Balle N.	1,100	2,000

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite — Sacchi N.	10,000	8,000

Mercato calmo.

ANVERSA, settembre (sera) 9 — 10
Frumento — Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, settembre (sera) 9 — 10
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
» di Germania su disp. Kmk. 20 20 — 19 —

MARSIGLIA, settembre (sera) 9 — 10
Frumenti — Importazione quintali 14,111 — 6,110
Vendite 1,000 — 4,500
Mercato con buona domanda, regolare prezzi sostenuti.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Porzo GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. dramm. C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Maggi), ore 20,45: *Grand Hôtel Ferraquet* — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Scognamiglio), ore 20,45: *La Gaisha*, operetta in tre atti del maestro Jones Sidney. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Rispeta tua fomna; Segret d'amour* — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,20 alle 12 e dalle 14 alle 18. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 23,30 — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal Mº Capello.

Ieri spirava serenamente nel bacio del Signore

GALETTI MARIA DOMENICA Ved. PREVE

I figli LUIGI, studente in chimica, MARIA, la madre, la sorella, parenti e congiunti tutti, sorsesieti, ne dànno il doloroso annunzio.

Cossato, 11 settembre 1907.

La sepoltura avrà luogo a Cossato, e la cara salma arriverà a Torino giovedì, 12 corr., alle ore 8,30, alla Barriera di Lanzo. 21085

La Famiglia CANDELLERO

sentitamente ringrazia quanti per iscritto, o con fiori, o partecipando alla sepoltura del suo caro

Lorenzo (Ferdinando)

presero parte al lutto.

Moncalieri, 11 settembre 1907.

Torino, 1907 — Tip. A. FRASSATI e Cº.

REATI E PENE

La condanna del "Grido del Popolo,,

La querela di un ex-brigadiere dei pompieri.

(Pretura Urbana di Torino — 28 agosto).

Il processo non è nuovo nella nostra cronaca giudiziaria. Di esso già si tenne parola allorquando fu chiamato per la prima volta al pubblico dibattimento, e fu rinviato perchè il gerente responsabile del numero querelato, a malgrado del suo nome stampato in calce al giornale, con tanto di qualifica, potè dimostrare che egli in quell'epoca non era più il gerente responsabile del *Grido del Popolo*, ma ad altri si doveva attribuire tale onerosa qualità.

Il numero querelato, in data 16 febbraio 1907, recava un trafiletto di cronaca intitolato: « Nei Corpi armati municipali », col sottotitolo: « Nel Corpo dei pompieri », dove si leggeva precisamente: « Perdura vivissimo il fermento nel Corpo dei pompieri per una serie di cause che, volendolo, si potrebbero facilmente eliminare, mentre, procedendo a furia di repressioni, invece di domare l'incendio, si otterrà di farlo divampare in modo allarmante nella stessa casa del fuoco. Così ultimamente sono stati designati all'Ufficio di comando due tirapiedi graduati, che hanno preso talmente sul serio la loro carica da rendersi proni a qualunque servizio, per ignobile che sia, al riguardo di colleghi e agenti ».

Proseguiva l'articolista con altre lamentele a proposito dell'infrazione di un articolo del regolamento del Corpo dei pompieri istesso.

Senonchè uno dei due graduati, che appunto pochi mesi prima del febbraio 1907, e quindi di quella pubblicazione, era stato assunto all'Ufficio di comando, tal Francesco Nicola, vide in quello scritto una palese allusione ingiuriosa alla sua persona, e più alla sua qualità di agente graduato adibito a quella delicata mansione, e sporse senz'altro querela contro il gerente responsabile, contro il direttore per la civile responsabilità e chiunque potesse risultare responsabile della pubblicazione, che ritenne contro di sè offensiva. L'altro dei due.... tirapiedi credette bene di [illegible] quelo.

Furono quindi rinviati al giudizio del pretore urbano, imputato di ingiuria pubblica, il gerente Alberto Chianale, firmatario come tale del giornale, e quale civilmente responsabile il direttore dott. Giulio Casalini. Ma Alberto Chianale non era più, per combinazione, in allora il gerente del giornale, per quanto vi si leggesse ancora il suo nome con tal qualità, e potè così facilmente esimersi da una dichiarazione di responsabilità.

Il dibattito venne quindi rinviato. Risultò che gerente d'allora era tal Uccelletto Angelo, il cui nome, per singolare errore, si era scambiato con quello di Chianale, e contro l'Uccelletto venne perciò dal brigadiere querelante estesa la sua denuncia, lo stesso giorno del dibattimento. L'Uccelletto quindi doveva, quale gerente responsabile, rispondere dell'articolo ingiurioso e malizioso che mano ignota aveva vergato a danno del brigadiere Nicola, colla odiosa insinuazione di un servilismo ignobile e disonesto.

E in questo senso ebbe a lagnarsi fieramente il Nicola, il quale aveva intanto abbandonato il Corpo dei pompieri. E ieri si giudicò nuovamente della sua querela. Contro di essa sorgeva la prescrizione l'Uccelletto, perchè la querela contro di lui si sarebbe sporta novanta ed un giorno dopo la pubblicazione dell'articolo incriminato, e cioè il 17 maggio, perchè, se è vero che il giornale portava la data del 16 febbraio, giorno di sabato, in cui usciva il periodico settimanale, non era men vero che il giornale invece si stampava la sera del venerdì, e nelle prime ore della sera stessa si distribuiva al pubblico, diffondendolo specialmente nei locali dell'Associazione operaia. Ergo, l'azione giudiziaria del povero Nicola, prima per una singolare confusione di nomi, poi per un'anticipata e..... quasi clandestina pubblicazione doveva dichiararsi estinta per la prescrizione *brevissima*.

Ma il pretore urbano, richiamando la querela del Nicola, che estendeva nel termine utile la sua azione a quanti fossero per risultare responsabili dell'ingiuria patita, e tale ritenendo le frasi scritte nel periodico socialista a danno del Nicola stesso, ogni eccezione respinta, condannava il gerente responsabile Angelo Uccelletto a lire 250 di multa. Riteneva la civile responsabilità del direttore Giulio Casalini, e lo condannava in solido coll'Uccelletto ai danni a favore del Nicola, da devolversi ad un Istituto di beneficenza, ed alle spese tutte del giudizio.

Pretore: avv. Bozzi; P. M.: Landi; P. C.: avvocati C. A. Damiani e Carlo Barberis; difensori: avvocati Luigi Mascari e M. Lorenzoni; cancelliere: Ruga.

Un'assoluzione ad Ivrea.

Ci telefonano da Ivrea, 10, ore 22:

Stasera è terminato l'intricato processo per rapina, che ebbe già un'istruttoria laboriosa. Vi ho accennato alle varie sue fasi e come questa sia fondata specialmente sopra una dichiarazione di Pascal Elodia, figlia di uno degli imputati, e sulle contraddizioni dell'accusato Vittorio Beneyton.

I testi d'accusa recarono ben poco dimoro a sostegno dell'accusa, anzi fra questi non mancò chi disse gli imputati incapaci a commettere il fatto criminoso di cui dovevano rispondere. Le prove testimoniali a difesa furono un inno alla innocenza degli accusati e sostennero che tutta l'istruttoria non fu che la conseguenza di voci maligne.

Si disse anche che nel paese c'era quasi la convinzione che il furto fosse una simulazione, ritenendo essere impossibile che gli imputati avessero potuto commetterlo. Venne stabilito così l'alibi.

Il Pubblico Ministero sostenne l'accusa, dicendola avvalorata da un cumulo di fatti risultati dall'istruttoria. La Difesa non si lasciò smarrire dalle ribattute argomentazioni del rappresentante l'accusa; resa forte dalla convinzione del cumulo delle prove prodotte a sostegno, provò la completa innocenza degli imputati.

I giurati accolsero la tesi della Difesa, ed a maggioranza assoluta mandarono assolti i due imputati, che, dopo un anno e mezzo di carcere preventivo, furono restituiti alle loro famiglie.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Gillio; Difesa: Rossi Mario; cancelliere: Vittonato.

Le conseguenze di una dimostrazione anticlericale al Tribunale di Milano.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 21:

Ricorderete quanto accadde al Comizio anticlericale tenutosi nelle scuole di Porta Romana il 21 luglio scorso. Dopo l'adunanza un gruppo di dimostranti manifestò l'intenzione di recarsi dinanzi al palazzo dell'Arcivescovado, per improvvisarvi una chiassata anticlericale. La proposta fu accettata. L'Autorità di P. S. aveva però già preso, informata in precedenza, i provvedimenti opportuni per impedire la progettata gazzarra. Nei pressi dell'Arcivescovado, in piazza Fontana, era stata raccogliendo della truppa, ed era stato disposto un copioso servizio di forza pubblica. Avvenne perciò che gli anticlericali si incontrarono con gli agenti e con la truppa. Successe un grave tumulto ed un baccano formidabile di fischi e di proteste. Il delegato Travagino inutilmente si affannava a ristabilire l'ordine. Delle colluttazioni si impegnarono fra dimostranti e guardie, al punto che il delegato fu ferito da un colpo di bastone al capo, e due carabinieri e due guardie riportarono contusioni. Vennero allora eseguiti dodici arresti. Fra gli arrestati vi furono due donne: la nota Riggier Maria, d'anni 22, e sua cognata Lorina Corradi, d'anni 19, che in quell'occasione — dice l'accusa — si mostravano più inferocite nella ribellione.

Oggi le donne ed i dieci arrestati furono tradotti davanti alla IV sezione, presieduta dal giudice avv. Susi, e giudicati per ribellione ed oltraggi. Gran parte degli imputati negarono i reati a loro ascritti. Alcuni vollero rivarcemente smentire le asserzioni delle guardie. Solo la Riggier confessò di aver colpito con un colpo di ombrello la testa del delegato, perchè sembravale che il suo contegno fosse troppo severo.

Al mattino parlò il P. M. Nel pomeriggio parlarono i difensori avvocati De Vivo, G. Ferrario, Kossuta, Rebora, Rugerli, Panighetti, Porzini, Gonzales, tutti cercando in favore dei loro difesi una sentenza di assoluzione per non provata reità.

La sentenza, pronunciata tardi, ritenne colpevoli chi di lesioni, chi di oltraggi tutti gli imputati.

La Riggier Maria venne condannata a 6 mesi e 19 giorni di reclusione; la Corradi Lorina a 41 giorno della stessa pena; Biffi Achille a 8 mesi e 19 giorni; Del Torchio Felo a 3 mesi e 15 giorni; Martignoni Leonardo, Alberti Umberto, Fiore Carlo, Vaiani Serafino, Mannaroni Raffaele a 69 giorni; Moroschi Carlo, Ferrario Angelo a 41 giorno; Scaltrini Attilio a 60 giorni.

Fungeva da Pubblico Ministero l'avv. Sola.

La condanna d'un famigerato malfattore a Piacenza

Ci telefonano da Piacenza, 10, ore 22:

Oggi il Tribunale ha giudicato quel rocambolesco ladro, Tito Gotti, delle cui gesta vi scrissi ultimamente, quando venne sorpreso in flagrante furto nella casa del milionario ser. Miro, nella quale si era introdotto di notte tempo, sapendo che vi era depositata la somma di 190 mila lire. Il Gotti, che è un tipo ripugnante di delinquente, è anche sospettato di avere ucciso la propria amante, per trarre di lei vendetta della malavita e per rapinarla. L'istruttoria per questo delitto è continuata in questi giorni, ma i risultati si tengono segreti. Oggi il Tribunale ha condannato il Gotti, pel tentato furto delle lire 190 mila, a quattro anni di reclusione.

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 10 settembre.

Debiti redimibili.

Prestiti

- 100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . . — —
- 500 Pontifici (Pontificio 1866) 5 ojo . . — —

Obbligazioni

- 1000 [illegible] 5 ojo . . — —
- 500 Ferrovie Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89), Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A 340 —

Certificati

- Nomin. definitivi trentennali per spese di costruz. ferrov. . — —

Obbligazioni

- 500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo . . 340 —
- 500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . 501 —
- 500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . — —
- 500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo . . 376 —
- 250 Str. ferr. Novara 5 ojo . . 374 —
- 500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . 359 —
- 500 Str. ferr. Cuneo 5 ojo . . 395 —
- 250 Str. ferr. Torino Voltri 4 ojo . . — —
- 500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 360 —
- 500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo . . — —
- 500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 ojo (Emissione 1856) . . — —
- 400 Id. 3 ojo (Em. 1858) — —
- 400 Id. Fojo (Em. 1860) — —
- 500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo . . 347 —
- 500 Str. ferr. Livor. A 363 —
- 500 » » » B 362 —
- 500 » » » C 362 —
- 500 » » » D 361 —
- 500 » » » E 353 —
- 500 Str. ferr. Cent. toscano e Asciano Grosseto s. A 3 ojo 358 —
- 500 Id. id. serie B. — —
- 500 Id. id. serie C. — —
- 500 Obb. dei Canali Cavour 5 ojo . . 578 —
- 500 Obb. per i lavori del Tevere 3 ojo . 501 —
- 500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 ojo 501 —
- 500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 505 —

Azioni

- 500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferrato, emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 ojo 500 —
- 500 Delle com. della Società per le ferr. del Monferrat. emesse per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole e Mortara . 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

- 500 Ferrovie sarde 4. nuove, Emiss. 1879 (R. decreto agosto 1879) 3 ojo . . 351 50
- 500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) 351 50
- 500 Id. id., serie C (2a emissione 1882) 351 50

Prestito

- 100 Unificato della città di Napoli 3 ojo 98 —

Cartelle

- 500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto. . 494 —
- 500 Credito Comunale e Provinciale . . 501 —
- 500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 ojo . . . [illegible] —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

- 500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese . . 487 —
- 500 Ferr. Meridionali 341 —
- 500 Id. Fer. Sardegna 341 —
- 500 Id. Sarde, serie A 343 —
- 500 Id. id. id. B 341 —
- 500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro . 505 —
- 500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 505 —
- 500 Offic. Naviglione 512 —
- 500 Società Siderurgica di Savona . . 504 —
- 500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . [illegible] —
- 500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 504 —
- 500 Id. Min. di Montepromina . . . 499 —
- 500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . . 495 —
- 500 Id. Min. e Elba e [illegible] —
- 500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 513 —
- 500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni 490 —
- 500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 . . . 490 —
- 500 Prestito Provinciale Alessandria 487 —
- 500 Id. Prov. di Lucca 496 —

Cartelle.

- 500 Fond. di S. Paolo 5 ojo. . . . 508 50
- 500 Id. id. 4 1/2 ojo. 504 —
- 500 Id. id. 3 1/2 ojo. 495 —
- 500 Id. d'Italia 3 1/2 ojo 503 —
- 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo. . . 514 —
- 500 Id. id. id. 4 ojo 508 —
- 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 487 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

- 300 (1000) B. d'Italia — —
- 500 Banca Commerciale Italiana di Milano — —
- 500 Credito Italiano — —
- 250 Società Bancaria Italiana . . . — —
- 100 Banco di Roma — —
- Banca di Torino (stampigl. 1a) . . 5 —
- 500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 120 —

Trasporti.

- 500 Società ferrovie Meridionali. . . — —
- 250 Id. id. Secondarie Sardegna. . . 275 —
- 500 Id. id. Sicule . 560 —
- 500 Id. id. Mantova-Modena . . . 665 —
- 400 Id. id. Biella. . 100 —
- 250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . 403 —
- 250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . 415 —
- 500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 430 —
- 250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 345 —
- 100 Id. Anon. Tramways Torinesi . 401 —
- 100 Id. ferr. Vomero 17 —
- 150 Id. Rom. Tramways-Omnibus. . — —
- 150 Id. Nav. Alta Italia 150 —
- 150 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

- 100 Società Ital. Gas 311 —
- 500 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 218 —
- 250 Id. Off. Savigliano 160 —
- 250 Id. Elettric. Alta Italia . . . . 290 —
- 250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma). . . . — —
- 500 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . 295 —
- 100 Id. Ital. Elettr. già Cruto. . . . 16 —
- 150 Id. id. di applic. elettriche. . . 163 —
- 500 Id. Elettrotecnica Italiana . . . 130 —
- 250 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi . . . — —
- 200 Id. Anon. Officine già Diatto . . 475 —
- 50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna). . . 35 —
- 150 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. 265 —
- 100 Id. Fonderia di metalli (Nebiolo e C.) 125 —
- 100 Id. Siderurgica di Savona. . . — —
- 50 Id. Fabbrica Italiana di Tubi. . 63 —
- 25 Id. Italiana di Elettrochimica . . — —
- 100 Id. Acciai. Terni — —
- 25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . . — —
- 100 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
- 25 Id. E. Züst, costr. autom. (Intra) (n.) — —
- 25 Id. Autom. Rapid — —
- 25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. — —
- 25 Id. Automob. e Brevetti Fiat . . . — —
- 50 Id. Italiana del Ferro (Genova) . . — —
- 25 Id. Ramena, Giovanni Terrinelli . . — —
- 25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 9 —
- 50 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . — —
- 100 Id. Offic. Torinesi per p. aut. e tel. — —
- 100 Id. A fornitori per. — —
- 25 Id. Milano ind. meccanica (Milano) . — —
- 25 Id. Fiat-Muggiano — —
- 25 Soc. Fiat-S. Giorgio — —
- 25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova) — —
- 25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma) — —
- 25 Id. Camer. Carello — —
- 100 Id. Un. Ferr. Elett. — —
- 25 Id. Fabb. Autom. « Itala » Torino . 71 —
- 100 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
- 25 Industrie Metallurgiche « Torino » 66 —
- 25 Fonderia Poccardi 20 —

Industrie alimentari ed affini.

- 100 Società Acque potabile di Torino (v.) 500 —
- — Id. id. id. (nuove) 300 —
- 250 Id. Generale Immobiliare Agricola 350 —
- 100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Cosiguro » 335 —
- 125 Id. Molini e Past. P. . . (Roma) 80 —
- 50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 47 50
- 100 Id. « Eridania » di Genova. . . . — —
- 250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
- 250 Id. Soc. Ferrarese 190 —
- 50 Id. Romana Fabbrica Zucchero. . — —
- 50 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi . . 35 —
- 100 Id. Fabbr. alime. e conf. Venchi e C. — —
- 50 Id. Torin. pan. past. 25 —
- 100 Id. Ital. It. (Milano) — —
- 125 Compag. Italiana grandi alberghi — —

Industrie varie.

- 250 Soc. Cart. Ital. 275 —
- 250 Id. Cotonificio Merid. 210 —
- 250 Id. Manifattura Lane Borgosesia v. — —
- — Id. id. id. nuove 101 —
- 100 Id. Calci Casale 360 —
- 100 Id. di Risanam. e Costr. (stamp.) 80 —
- 100 Id. Anon. Pellami e Calzature. . . 215 —
- 250 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni — —
- 100 Id. Italiano Imprese Fond. (Roma) — —
- 250 Id. id. Tess. stampati (Milano) . . — —
- 100 Id. Istituto Romano di beni stab. 200 —
- 100 Id. Miniera Soll. Trezza Alb. (Bolog.) 122 —
- 250 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza). — —
- 500 Id. di Montepoint 818 —
- 100 Id. Fab. Paramatti 94 —
- 100 Id. Acciaierie It. Milano — —
- 250 Id. Cot. Piemontese 211 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino del 10 settembre 1907.

Grani nazionali — Farine in aumento.

Grani Piemontesi al quint. da L. [illegible] a 24 — — Grani nazionali di altre provenienze da [illegible] — a [illegible] — Grani esteri di forza da [illegible] a [illegible] — — Granoni nazionali da [illegible] — a [illegible] — Granoni esteri da — — a — — — Avene nazionali da 19 50 a 20 [illegible] — Avene estere da — — a — — — Segale nazionali da 17 75 a 18 — — Riso mercantile da 22 50 a 33 75 — Riso buono da 33 50 a 34 25 — Riso Gorgone da 34 50 a 35 25 — Riso camolino da 26 50 a 28 75 — Riso giapponese da 30 75 a 32 75 — Farina marca numero uno da 37 50 a 38 25 — Farina marca 0 comune da 33 50 a 35 50 — Farina marca 0 superiore da 33 50 a 34 25 — Semola marca nera da 25 50 a 27 75 — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 15 50 a 14 — — Cruschello di frumento da 11 50 a 12 — — Fave da 16 — a 19 5 .

Avena e riso fermi dalla.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 31 agosto al 7 settembre 1907). — Fieni (dazio compreso in L. 0,10) Maggengo L. 1,32; ricetta 1,18; terzuolo 0,85; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,55 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Mercati di Genova.

GENOVA, 10 settembre.

Zolfo. — Mercato attivo, prezzi fermi. Quotasi al quintale cif. Genova:

Zolfo doppio raffinato in pani, da L. 12 a 12 25 — Id. impalpabile, 14 50 — Id. molito, da 13 a 13 25 — Id. mezzo molito da 12 50 a 12 75 — Id. floristella, da 12 25 a 12 50 — Id. secondo ventagliato, da 11 80 a 12 10 — Id. cannoli, da 14 50 a 15 — Id. fiori sublimato, da 14 25 a 14 75 — Id. fiori uso sublimato, 11.

Materie prime per concimi. — Mercato attivo.

Fosfato Florida Hard Rock, per unità e 1000 Kg. L. 10 (presso in pezzo cif. Genova, sconto 2 1/2 0/0) — Id. id. Land Pebble, id. id., L. 7 1/2 (id. id.) — Id. Tennessee, id. id., L. 9 (id. id.) — Id. Africano, per unità e 1000 Kg., L. 6 [illegible] (franchi), cif. Genova, sconto 2 0/0) — Cenere d'ossa d'America, da L. 6 50 a 6 75 al quintale (vagone Genova) — Polvere d'ossa sgelatinata, da L. 9 a 9 25 (id. id.) — Acido solforico 50-52, da L. 3 a 3 25 (vagone partenza).

Concimi e prodotti per l'agricoltura. — Con buona richiesta per futura consegna. Quotasi al quintale vagone Genova:

Superfosfato minerale 13-15, da L. 6 25 a 6 75 (autunno) — Id. id. 18-20, da 8 70 a 9 (id.) — Id. d'ossa, da 11 50 a 12 (gennaio-marzo 1908) — Scorie Thomas 16 a 18 0/0, da 6 25 a 6 50 (id.) — Nitrato di soda, 27 50 (id.) — Solfato d'ammoniaca, 31 50 (id.) — Cloruro di potassio di Stassfurt 75-80, 22 (id.) — Cloruro di potassio (proveniente organica 95-99), 24 50 (id.) — Solfato di potassio (id. id.), 25 (id.) — Sangue secco, da 20 50 a 21 (id.) — Polvere di corna (torrefatte), 25 25 (id.) — Solfato di rame inglese (barili duri ferrati), 67 (consegna marzo-aprile-maggio 1908) — Id. id. americano, 66 (id.) — Id. id. nazionale (sacchi), 68 (vagone partenza).

Materiali vecchi — Bronzo rottame cannone, 100 Kg., da L. 200 a 210 — Id. campane, da 200 a 210 — Id. ferrovia, da 190 a 200 — Id. meccanica, da 195 a 200 — Id. marina, da 110 a 115 — Rame rottame soglio, da 195 a 200 — Id. non stagnato, da 185 a 190 — Id. stagnato, da 175 a 180 — Ottone rottame in tubi e lamelli, da 125 a 140 — Id. massiccio dolce, da 130 a 135 — Id. agro, da 125 a 130 — Id. leggero, da 120 a 125 — Piombo rottame, da 32 a 35 — Zinco rottame tettoie, da 34 a 35 — Id. sfasciatura navi, da 50 a 52 — Lamiere e cornière ferro sbollonate, la tonnellata, da 128 a 130 — Ferro nostrano massiccio, da 102 a 105 — Id. leggiero, da 65 a 68.

Società Torinese

per lo stag. ecc. ed Assaggio delle sete (già Bertaldo e C.).

Operazioni del 10 settembre 1907.

Organzini	C. 7	Kg.	711,49
Trame	» —	»	—,—
Greggie	» 9	»	795,14
Lana	» —	»	—,—
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 16	Kg.	1506,63
Seta pesata	» —	»	—,—
Lana pesata	» —	»	—,—
Totale	C. 16	Kg.	1506,63

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 133	Kg.	12 54,92
Pesati	» 12	»	11 7,86

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100 —**, (giornaliero).

Roma, 9-14 settembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

Roma, 10 settembre. Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99.80**.

Genova, 10 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 99 85 —; Londra 25 11 1/2; Germania 122 60 1/2; Svizzera 99 72 1/2; Belgio 99 40 —; Austria 104 52 —

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,0; ore 15: 740,4; ore 21: 741,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta millimetri 10,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 28,6 Minima + 15,8

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 25,1

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 14,1

12 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 4, tramonta alle ore 18, minuti 47.

Giorno della luna 4a.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 + 24,0

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 16 0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28,2	21,2	3/4 cop.	Pietroburgo	10,4
Milano	24,0	19,2	1/2 cop.	Odessa	15,8
Brescia	—	—	—	Amburgo	11,0
Venezia	26,7	19,3	coperto	Vienna	12 6
Bologna	27,0	18 5	3/4 cop.	Trieste	20,0
Ancona	27,2	18,0	1/4 cop.	Madrid	—
Livorno	29,5	18,0	sereno	Alessandria	21,0
Firenze	30,9	17,6	»	Parigi	12,1
Roma	29,1	16,3	»	Nizza	22,0
Bari	25,2	17,0	1/4 cop.	Ginevra	14,7
Napoli	28,3	20,0	sereno	Costantin.li	16,6
Palermo	30,1	16,5	»	Malta	24,0
Messina	30,0	19,2	»	Tunisi	—
Cagliari	29,1	17,7	1/4 cop.		

"PICCOLI AVVISI,,

(esclusi carattere commerciale)

Centesimi 10 per parola - Annunzi di carattere privato Cent. 15. — Minimo dieci parole.

Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

CERCO fattorino intelligente, parlatore, preferenza già piazzista, stipendio, provvigione. — Presentarsi dalle 19 alle 21, CANTONI, Regina Margherita 234. c20087

CERCO cassiere piazzista, buon stipendio. — Studio BIGLIONE, via Po, 28, Torino. c20062

CERCO cuoca coppia bene sia partita dai 25-30 anni. Stipendio 30 mensili. BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c20064

CERCO cameriera, buon stipendio. — Presentarsi Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. 20063

CERCASI subito giovanotto contabile per ramo sartoria. — Via Zecca, N. 12. c20085

CERCASI subito abile lavorante e aiutante modista. — MAGALLI Elconia, Mode, Piazza Vittorio E. man., 10, Torino. 20675

CERCASI da buona Ditta giovane per lavori d'ufficio. Indispensabile bella calligrafia e referenze ineccepibili. — L. A. 360, posta, Torino. u20099

CERCASI giovane quindicenne per ufficio spedizioni, breve tirocinio, possibilmente licenza tecnica. — Scrivere referenze 31, Boima Baglione, via Mercanti, 19. 20096

CERCASI per una importante Casa merceria all'ingrosso, giovane commesso pratico; cercansi pure apprendisti volonterosi. — Rivolgersi via Belvedere, 13, Torino. c20715

CERCASI abilissima premiere modista. — Rivolgersi via Maria Vittoria, 4, Torino. c20940

CERCANSI abili disegnatrici in caratteri, per lavorare sul celluloide. Apprendiste che conoscano il disegno, retribuite dopo un mese di tirocinio. Ragazze pratiche lavoro in cartonaggio. — Stabilimento artistico Litografico Torinese, via Superga, 12, (Barriera Casale). c20037

CERCANSI d'urgenza abili ricamatrici capaci a telaio per lingeria finissima. Scrivere posta, M. V. C. 20095

IMPORTANTE colorificio presso Torino cerca abile capo sala carderia. Trattasi produzione numeri fini; esigesi perfetta conoscenza delle macchine e della lavorazione. Inutile offrirsi senza buoni certificati e serie referenze. — Scrivere alla casetta 44 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20405

MODISTE cercansi aiutanti e apprendiste. Laura PAVIA, via S. Domenico, 24, e via Andrea Doria, 2. c20025

MAESTRO di pianoforte, cercasi per Istituto, stipendio, vitto, alloggio, bucato, ecc. — Scrivere con referenze casetta 103 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20890

MAESTRO elementare cercasi per Collegio, giovane con conoscenza perfetta della lingua francese. — Scrivere con copia documenti, referenze, casetta 100 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20659

OREFICI gioiellieri. Cercasi da importante Ditta. — Scrivere casetta 107 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20695

PRIMARIO stabilimento di costruzioni cerca operai fabbri di provata capacità per lavori di quadratura. — Indirizzare le domande allo Stabilimento Metallurgico, Susa. c20548

RAGAZZA per commissioni, pagata, cercasi da MARENGO, Ricami, via Genova, 1. c20930

SOCIETA' industriale occuperebbe impiegato d'ufficio con bella calligrafia, disposto entrare immediatamente in carica. — Offerte N. 194 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20974

Domande d'impiego. 2

AVVOCATO esercente, praticissimo affari, onestà ineccepibile, primissime referenze, cerca amministrazione patrimonii, case, aziende. — Scrivere casetta 101 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20956

DISEGNATORE meccanico, già impiegato presso importante stabilimento, cerca impiego. — Scrivere casetta 109 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21063

GIOVANE svizzero desidera posto contabile, corrispondente francese, tedesco. — Scrivere fermo posta, R. D. c21018

GIOVANE ventiquattrenne, da dieci anni commesso tessuti in Genova, cerca posto in Torino. — Scrivere fermo posta S. T. 666, Genova. 20569 G

OROLOGIERE provetto, da 18 anni proprietario orologeria-oreficeria, motivi famiglia, cerca impiegarsi come lavorante, commesso o impiegato negozio o stabilimento città fuori Torino. Volendo, cauzione. — Scrivere casetta 108 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20950

SIGNORINA buona famiglia, cerca collocarsi dama compagnia, bonne. Mili pretese. — Scrivere A. B., corso Raffaello, 7. c20555

VEDOVA trentadueenne, maniere superiore, cerca buon impiego, lezioni, ripetizioni, occorrendo cauzione L. 1000. — Matilde, 4256, posta, Torino. c20260

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AFFITTASI piccolo negozio centralissimo, Porta Nuova. Indicare qual genere verrebbesi adibire; esclusi mediatori. — BERN, posta. c20652

CERCANSI 10.000 1a ipoteca. — Scrivere PASCAL, 140, posta, Torino. 21025

FARMACISTA ovvero buon pratico, attivo, intelligente, ottime referenze, cercasi; buono stipendio. Accettasi pure socio non meno cointeressato. — Esterino BOFFA, via Vittorio Emanuele, N. 100 rosso, Sampierdarena. 20970 G

FARMACIA Novara, centrale, avviata, cedesi buon prezzo. — DELU', Galliari, 19, Torino. c20763

RIMETTESI, motivi famiglia, avviatissima drogheria vicinanze Porta Palatina. Non trattasi con mediatori. — Scrivere casetta 35 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20454

100.000 lire impiegherei in buona industria, avviata, sicura. — Scrivere casetta 41 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20527

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

CASA d'angolo centrale vendesi L. 170.000. — CERRUTI, via Palatina, 6, Torino. c20976

CASA nuova costruzione vendesi L. 80.000. — CERRUTI, via Palatina, 6, Torino. c20977

COMPREREI palazzina per abitazione di una piccola famiglia, centrale. — Scrivere casetta 60 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20626

PER 4700 casa, prato fruttifero giornate 1,25, vicino Avigliana, splendido panorama. — Torino, via Mille, 2, portinaio. c20941

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

ALLOGGIO 9 ambienti, messo a nuovo, L. 1300. — Via Bidone, 34. c20820

AL PRESENTE elegante alloggio di otto camere, primo piano, via Burdin, Angolo Saluzzo. c20557

D'AFFITTARE 1.o ottobre, via Mazzini, 42, p. 3.o, alloggio nove membri; balconi su via. c20752

D'AFFITTARE pel 1° ottobre alloggio quattro membri, luce e acqua negli ammezzati. Adatto per ufficio. Via Arcivescovado, 1 B. — Dirigersi custode Galleria Nazionale. 20999

Camere mobiliate e Pensioni. 6

GIOVANI coniugi, vicinanze piazza Vittorio, desiderebbero pensione signora anziana. Trattamento famigliare. — R. 3, posta. c20061

PENSIONE, camera, presso signora distinta. — A. FIANO, via Mazzini, 2. c20647

Annunzi varii. 7

BICICLETTA pagata L. 300 vendo 100, urgentissimo. — Via Franco Bonelli, 12, AUDISIO. c21080

BICICLETTA inglese nuova, vera occasione, urge. — Via Mazzini, 2, portinaio. c20797

CALDAIA Cornovaglia buono stato, pressione non inferiore 7 atmosfere acquistasi. — Fare offerte alla casetta postale 1052, Milano. 20815 M

CERCASI tornio parallelo a filettare, distanza fra le punte metri 3, con incavo per tornire pulleggie del diametro almeno 80 cm., larghezza 20 cent. — Per offerte scrivere casetta 111 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21069

COMPETENTE mancia consegnando portinaio via Barbaroux, 29, collier oro, smarritosi domenica in Moncalieri. c20945

GIOVANE impiegato, privo conoscenze, sposerebbe signorina professionista, oppure con piccola dote. — Scrivere ALBINO, posta, Torino. c20044

SCALA a chiocciola cercasi d'occasione, altezza 3,60. — Dirigere offerte SEGRE MARZANO, Vercelli. c20984

SEMIFISSE si acquisterebbero d'occasione da 60 a 100 HP purchè in ottime condizioni. — Dare schiarimenti, dettagli e prezzo alla casetta postale 1032, Milano. 20883 M

VENDO motore elettrico 50 HP, due dinamo 300.300 ampère, 110 volts. — Gerowic, posta. c20722

VENDO spinone bianco arancio, anni due, ottima razza riporto, invio fotografie. — BAROZZI, (Alessandria) Fubine. c21054

37 ANNI, distinto, libero, buonissima posizione, desidera conoscere signora educazione fine, pianista, scopo matrimonio, a preferenza dare indicazioni chiare. — Ernest, 32, posta, Torino. [illegible]

BIDET. Desidero vederti. Scrivi posta solito. Affettuosi saluti, tua Lina. c21019

HOPE, sono Milano, ove mi lusinghi provare sublimi cose... Presto spero vederti, parlarti... Affettuosissimi, tuo sempre!... c21033

M. Confermo. Pregevi fotografia rivelandovi, dandomi indirizzo, altrimenti inutile. Gdl. c20999

PICCOLA amica. Ricevuta lettera, grazie. Lettere domenica? Provvederò chiesto. Saluti. c21060

24 NOVEMBRE. Quanta emozione! Sempre più cara, più bella amica adorata. Quanto lacqui fu certamente compreso. Grazie, vicino sempre. Dolcissima. c21039

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 5 per parola — Minimo L. 1.00.

FRANCESE, Inglese, Tedesco, Spagnuolo, insegnansi rapidamente *Berlitz School*, Roma, 41. 5069

RIPETIZIONI, preparazione esami inglese, francese, tedesco. — Istituto Linguistico via Arcivescovado, 1 B. c20998